L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2020

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia 2020

crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura
e l'analisi dell'economia agraria

L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2020

ROMA, 2021

Comitato di redazione

Maria Francesca Marras (responsabile), Simonetta De Leo, Sabrina Giuca,
Maria Carmela Macrì, Roberta Sardone, Laura Viganò

Referenti tematici

Andrea Arzeni, Andrea Bonfiglio, Lucia Briamonte, Felicetta Carillo, Concetta Cardillo, Tatiana Castellotti, Luca Caverni, Federica Cisilino, Simonetta De Leo, Luca Fraschetti, Sabrina Giuca, Simona Romeo Lironcurti, Flavio Lupia, Maria Carmela Macrì, Saverio Maluccio, Maria Francesca Marras, Pasquale Nino, Barbara Parisse, Antonio Pepe, Raffaella Pergamo, Maria Rosaria Pupo d'Andrea, Rosa Rivieccio, Roberta Sardone, Roberto Solazzo, Laura Viganò, Annalisa Zezza, Greta Zilli

Elaborazioni

Fabio Iacobini

Progettazione grafica e realizzazione

Sofia Mannozzi

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

Foto di copertina: Giuseppe Argiolas e archivio CREA
È possibile consultare la pubblicazione al sito:
https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/agricoltura-italiana-conta

CREA, 2020

Giunta alla XXXIII edizione, "L'agricoltura italiana conta", curata dal CREA Centro Politiche e Bio-economia, ha il compito di fornire un quadro delle relazioni tra le diverse componenti che definiscono il ruolo del settore primario in una economia avanzata, mettendo a frutto le conoscenze specialistiche di un nutrito gruppo di ricercatori.

I dati statistici analizzati in questa edizione sono prevalentemente riferiti al 2019 ma, laddove è stato possibile, si è proceduto a integrare con le stime e gli andamenti del 2020 a cui la pandemia del Covid-19 ha impresso uno shock epocale e i cui esiti sono ancora tutti da definire nella loro gravità. Il sistema agroalimentare italiano, pur colpito duramente dalle misure messe in atto per controllare l'andamento dell'epidemia, ha comunque assicurato l'approvvigionamento e la sicurezza alimentare a tutta la popolazione, grazie allo sforzo degli operatori e all'intervento delle istituzioni. L'emergenza anzi ha esaltato la funzione essenziale e strategica del comparto agricolo, mettendo in evidenza la tenace resilienza del sistema e riportando al centro del dibattito una riflessione a tutto tondo per mitigarne le fragilità e le debolezze.

I dati del 2019 mostrano un settore agricolo nazionale complessivamente in buona salute e in controtendenza rispetto al contesto economico recessivo. Il valore della produzione dell'insieme di agricoltura, silvicoltura e pesca, pari a 61,6 miliardi di euro correnti, aumenta lievemente grazie al buon andamento dei prezzi dei prodotti venduti (+1,1%), a fronte però di un modesto calo del volume (-0,7%), avvenuto per effetto della componente vegetale, legnose e foraggere, il cui risultato produttivo è stato fortemente influenzato da un andamento climatico instabile che ha favorito la diffusione di alcuni agenti parassitari. Il cambiamento climatico in atto, con temperature superiori alla media ed eventi meteorici estremi e intensi, preoccupa sempre più tutti gli operatori coinvolti e rende il nostro sistema agricolo particolarmente vulnerabile.

L'industria alimentare ha evidenziato un andamento tra i più dinamici dell'economia complessiva, segnando un aumento del valore aggiunto del 2,7%, con un valore assoluto pari a 30.035 milioni di euro. Ciò ha consentito al complesso del comparto agroalimentare (agricoltura più industria alimentare) di segnare un aumento del valore aggiunto dell'1%, elevando a quota 4,1% il suo contributo all'interno dell'economia nazionale.

Gli occupati in agricoltura sono aumentati lievemente (+0,2%) ma è diminuita la quantità di lavoro in termini di unità standard, per un minor apporto della componente autonoma (-0,3%) che continua il suo lento ridimensionamento. Le stime relative alla prima metà del 2020 mettono in evidenza come le azioni stabilite dal governo al fine di contenere la diffusione del Covid-19 abbiano avuto un effetto più attenuato sul settore: la riduzione degli occupati agricoli si è attestata sul 2,4%, contro il -3,6%

dell'economia nel suo complesso.

È proseguito anche nel 2019 il buon andamento dell'export agroalimentare, con 43,8 miliardi di euro (+4,4%), e migliorato il deficit della bilancia agroalimentare, sceso per la prima volta sotto il miliardo di euro (-708 milioni). La componente del made in Italy rappresenta il 73,6% dell'export agroalimentare del nostro paese.

Sul fronte della sostenibilità ambientale, gli ultimi dati mostrano come il settore agricolo contribuisca sempre più al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra, non solo in modo diretto, riducendo le emissioni dannose, ma anche attraverso l'assorbimento di C02 atmosferica. A questo risultato si giunge non solo grazie al contributo delle foreste ma anche per i cambiamenti di uso del suolo e per la maggiore diffusione di pratiche colturali più sostenibili come il biologico e l'agricoltura conservativa.

Si conferma ancora una volta vivace la dinamica della componente non strettamente agricola delle attività aziendali, che viene definita come "diversificazione": il valore congiunto della produzione delle attività di supporto e secondarie ha ormai consolidato l'incidenza del 20% sulla produzione agricola totale. Le aziende agricole, di fronte ai rischi derivanti dalle pressioni esterne e dai cambiamenti del contesto socioeconomico, rafforzano sempre di più i servizi e le attività non strettamente agricole, come la lavorazione dei prodotti e l'agriturismo.

L'opuscolo qui presentato è il frutto di un complesso lavoro di raccolta e di sistemazione dei dati relativi al settore agroalimentare che avviene grazie all'impegno dei ricercatori del CREA, in gran parte afferenti al Centro di politiche e Bio-economia. A tutte e tutti loro va il mio ringraziamento e quello dell'Ente, ed in particolare alla coordinatrice del gruppo di lavoro, Dott.ssa Francesca Marras.

Il direttore del CREA
Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia
Roberto Henke

INDICE

DATI DI CONTESTO

Superficie e popolazione pag. 10
Prodotto interno lordo pag. 13
Valore aggiunto pag. 15
Occupazione pag. 17
Produttività pag. 18
Bioeconomia pag. 19

AZIENDE AGRICOLE

Unità economiche per tipologia pag. 22
Unità economiche per classe di SAU pag. 23
Unità economiche per OTE pag. 24

AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

Produzione del settore agricoltura silvicoltura e pesca pag. 26
Produzione agricola pag. 27
Produzioni vegetali pag. 30
Produzioni zootecniche pag. 32
Diversificazione pag. 34
Agriturismo pag. 36
Silvicoltura pag. 38
Pesca pag. 41
Prezzi e costi pag. 46
Reddito pag. 48

FATTORI PRODUTTIVI

Consumi intermedi pag. 50
Lavoro e occupazione pag. 52
Investimenti pag. 54
Credito pag. 57

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Produzione e reddito pag. 60
Orientamenti produttivi vegetali pag. 65
Orientamenti produttivi zootecnici pag. 69
L'agricoltura italiana nel contesto europeo pag. 73

INDUSTRIA ALIMENTARE

Produzione pag. 80
Aziende e distribuzione nel territorio pag. 82
Addetti pag. 84
Confronto con l'UE 28 pag. 85

MERCATO INTERNO E DOMANDA ESTERA

Consumi alimentari pag. 88
Distribuzione pag. 90
Ristorazione pag. 92
Commercio estero pag. 94

ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Agricoltura biologica pag. 100
Prodotti a denominazione pag. 105
Prodotti agroalimentari tradizionali pag. 110
Turismo enogastronomico pag. 111
Spreco alimentare pag. 113

AMBIENTE

Clima e disponibilità idriche pag. 116
Consumo di suolo pag. 119
Emissioni del settore agricolo e forestale pag. 120
Foreste pag. 122
Uso dei prodotti chimici pag. 126

POLITICA AGRICOLA

Politica agricola comune - quadro generale pag. 130
I pilastro PAC pag. 131
II pilastro PAC pag. 135
Spesa delle Regioni pag. 139
Politica nazionale pag. 141

DATI DI CONTESTO

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

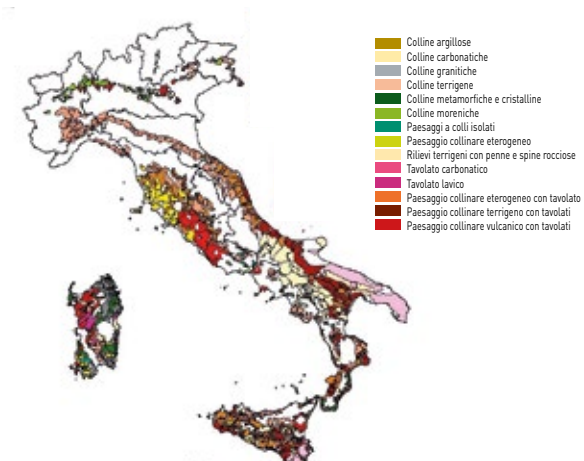
La superficie complessiva dell'Italia ammonta a 302.073 km², con un'estensione massima in latitudine di 1.180 chilometri ed un'ampiezza massima in longitudine di 530 chilometri. La notevole estensione in latitudine rende molto varie le caratteristiche climatiche del territorio italiano, favorendo lo sviluppo di sistemi colturali molto diversificati che generano prodotti agroalimentari ad elevata specializzazione.

Dal punto di vista orografico il Paese

Paesaggi di pianura

Fonte: ISPRA 2013. Dati del Sistema Informativo di Carta della Natura alla scala 1:250.000.

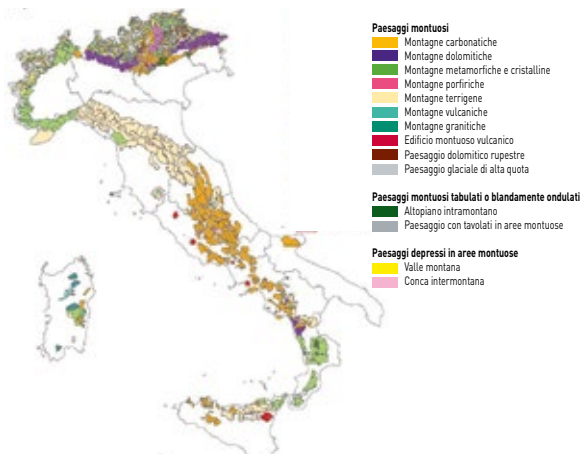
Paesaggi collinari



Fonte: ISPRA 2013. Dati del Sistema Informativo di Carta della Natura alla scala 1:250.000.

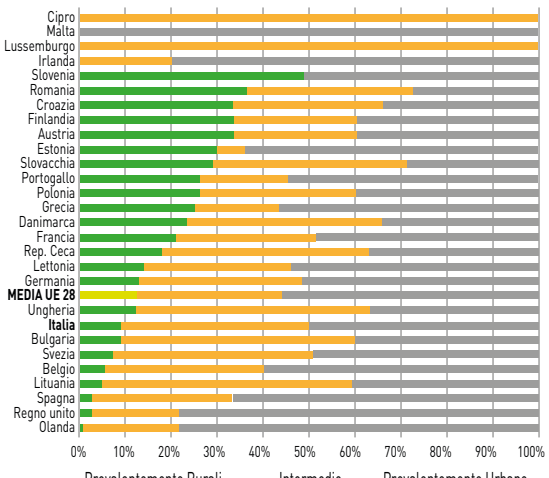
risulta caratterizzato da un territorio prevalentemente collinare (pari al 41,6% della superficie complessiva, in cui risiede il 38,8% della popolazione), seguito da quello di montagna (35,2%, in cui risiede il 12,2 % della popolazione) e di pianura (23,2%, in cui risiede il 48,9% della popolazione). Tale conformazione orografica determina una diversificazione dei tipi di paesaggio presenti sul territorio italiano: l'ISPRA ne identifica 37 tipi diversi, divisi in tipi di pianura, di collina e di montagna.

Paesaggi montuosi



Fonte: ISPRA 2013. Dati del Sistema Informativo di Carta della Natura alla scala 1:250.000.

Valore aggiunto UE 28 per tipologia di aree (%)



Fonte: Eurostat.

Sulla base della classificazione Eurostat, in Italia il 25,5% (77,048 km^2) del territorio ricade in aree prevalentemente rurali, il 53,9% (162,876 km^2) è costituto da aree intermedie, ed il restante 20,6% (62,149 km^2) da aree prevalentemente urbane.
In Italia l'attività economica, misurata in termini di quota di VA, in aree prevalentemente rurali (9,1%) è inferiore alla media europea (12,3%), con differenze marcate tra i diversi Stati membri. In Olanda, Regno Unito, Lituania, Belgio e Svezia, solo l'8% dell'attività economica viene generato nelle aree rurali, mentre in Estonia, Austria, Finlandia, Croazia, Romania, Slovenia, Slovacchia e Danimarca tale valore supera il 30%.
La popolazione residente italiana prosegue il suo trend di diminuzione, in calo da cinque anni consecutivi, e registra nel 2019 una riduzione pari al -1,9 per mille residenti. Tale decrescita è dovuta al bilancio negativo della dinamica naturale (nascite-decessi) risultata nel 2019 pari a -212 mila unità, solo parzialmente attenuata da un positivo saldo migratorio con l'estero (+143.000).
Il calo della popolazione si concentra prevalentemente nel Mezzogiorno (-6,3 per mille) e in misura inferiore nel Centro (-2,2 per mille). Al contrario, prosegue il processo di crescita della popolazione nel Nord (+1,4 per mille).
Al 1° gennaio 2020 gli stranieri residenti ammontano a 5,38 milioni (8,9% del totale), in crescita di 123 mila unità (+2,3%) rispetto a un anno prima. Le regioni dove più forte è l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti sono l'Emilia-Romagna (12,6%), la Lombardia (12,1%) e il Lazio (11,7%). Il peso percentuale della popolazione straniera risulta relativamente più basso nel Mezzogiorno (4,4% contro l'11% del Centro-nord).

PRODOTTO INTERNO LORDO

Il 2019 presenta un rallentamento congiunturale che verrà intensificato fortemente dalla crisi sanitaria legata alla pandemia del Covid-19 e dalle conseguenti azioni di contenimento che sono state messe in atto nel 2020. Le previsioni stimano un crollo del prodotto interno lordo italiano nel 2020 tra -9 e -13% (FMI). Il Paese potrà contare solo su una lieve ripresa nel 2021, pertanto l'impatto negativo del Covid-19 avrà un effetto di lungo periodo. Esso giunge dopo una fase di sostanziale ristagno che durava ormai da due anni. Nel 2019, infatti, il PIL risulta cresciuto in volume soltanto dello 0,3%, in calo rispetto al 2018. In termini reali il PIL è aumentato dell'1,1% (prezzi di mercato) con un valore pari a 1.789.747 milioni di euro correnti, mentre il PIL pro capite risulta di circa 29.710 euro (valori correnti).

L'andamento dei principali aggregati della domanda interna nel 2019 vede gli investimenti fissi lordi come la componente più dinamica della domanda, con un incremento del 2,3% rispetto al 2018. Le esportazioni di beni e servizi sono aumentate in valore dell'1,5%, mentre il valore delle importazioni è diminuito dello 0,8%. L'andamento della domanda nazionale mostra una crescita dei consumi finali delle famiglie (+0,9%, era +0,6% nel 2018), registrando un segno positivo ma più contenuto rispetto agli anni precedenti (era +2% nel 2015). Il reddito disponibile delle famiglie segna una crescita di appena l'1% in valore e dello 0,5% in termini reali di potere d'acquisto. La propensione al risparmio, invece, rimane stabile intorno all'8%.

Il Paese chiude il 2019 con un rapporto

Andamento del PIL in Italia

Prezzi correnti	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**
PIL (milioni di euro)	1.695.787	1.736.593	1.771.063	1.789.747
PIL pro capite	27.988	27.971	28.687	29.231
Variazioni % rispetto all'anno precedente	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**
Investimenti fissi lordi	3,9	4,3	4,0	2,3
Esportazioni (beni e servizi)	1,1	7,3	4,1	1,5
Importazioni (beni e servizi)	-0,1	9,6	6,0	-0,8
Esportazioni nette beni e servizi (mio. euro)	55.761	49.724	42.336	54.613

Fonte: ISTAT.

debito/PIL del 134,8%, contro il previsto 132,6%. Il quadro del quarto trimestre 2019 proietta l'Italia in piena recessione. Il 2019 si chiude, infatti, con un forte rallentamento della crescita, in particolare della produzione industriale, una sostanziale assenza di investimenti pubblici e privati (escludendo il ponte Morandi), e la perdurante mancanza di fiducia degli investitori esteri.

Andamento del PIL in alcuni Paesi (variazione % valori correnti ai prezzi di mercato)

	2016	2017	2018	2019
Cina	6,7	6,9	6,6	6,1
Stati Uniti	1,5	2,3	2,9	2,3
Paesi Area Euro	**1,8**	**2,1**	**1,9**	**1,3**
India	7,1	6,7	7,4	4,2
Giappone	0,9	1,7	1,2	0,7
Germania	1,9	2,5	2,5	0,6
Russia	-0,2	1,5	1,7	1,3
Brasile	-3,5	1,0	2,3	1,1
Regno Unito	1,9	1,8	1,6	1,4
Francia	1,2	1,8	2,1	1,3
Messico	2,9	2,0	2,3	-0,1
Italia	0,9	1,5	1,5	0,3
Turchia	3,2	7,0	4,4	0,9
Corea	2,8	3,1	3,0	2,0
Spagna	3,3	3,1	2,8	2,0
Canada	1,4	3,0	2,1	1,6

* Misurati sulla base delle parità di potere d'acquisto, in percentuale.

Fonte: Fondo Monetario Internazionale.

Le variazioni del PIL nei principali paesi industrializzati, secondo le stime del Fondo monetario internazionale (FMI), registrano valori decrescenti rispetto al 2018 in tutti i paesi analizzati, soprattutto nel Messico, oltre che in Italia, ma anche in Turchia, Germania e Giappone. Il peso maggiore esercitato sul PIL mondiale rimane alla Cina. I Paesi dell'Unione europea mostrano nel complesso una variazione pari a 1,6% rispetto al 2018.

VALORE AGGIUNTO

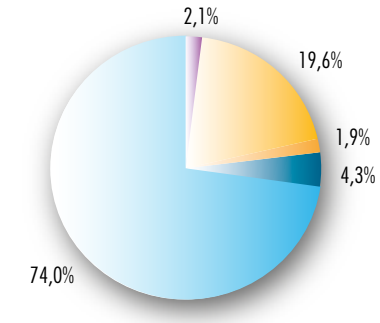
Nel 2019 il valore aggiunto totale è aumentato complessivamente dell'1,3% rispetto al 2018 (su valori correnti). Tra i settori più dinamici si evidenziano le costruzioni (+2,8%) e, all'interno dell'industria in senso stretto, l'industria alimentare delle bevande e del tabacco (+2,7%), per un valore di 30.035 milioni di euro.

Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dopo la performance positiva del 2018 (+1,6% in volume), ha registrato una flessione della produzione in volume dello 0,7% e del valore aggiunto dell'1,7%, attestandosi su 34.579 milioni di euro correnti.

Il complesso del comparto agroalimentare (agricoltura, silvicoltura e pesca e industria alimentare) ha segnato un aumento del valore aggiunto dell'1% a prezzi correnti e dello 0,1% in volume, portando così a quota 4,1% il suo contributo all'interno dell'economia nazionale, dal 3,9% del 2018. A questo risultato ha contribuito il settore primario con il 2,2% (era il 2,1% nel 2018) e l'industria alimentare con l'1,9% (1,8% nel 2018).

L'Italia, nel 2019, si è collocata al primo posto della classifica europea per valore aggiunto agricolo, superando ancora una volta la Francia (31,3 miliardi). Su un totale stimato per l'UE pari a 188,7 miliardi di euro, l'Italia ha contribuito per il 16,8%, la Francia per il 16,6%, la Spagna per il 14,1% e la Germania per l'11,2%.

Ripartizione del valore aggiunto ai prezzi di base per settore, 2019



TOTALE	1.603.736
Agricoltura, silvicoltura e pesca	34.247
Industria in senso stretto	314.287
di cui Ind. alim. bevande e tabacco	30.588
Costruzioni	68.392
Servizi, inclusa pubb.amm.	1.186.810

Fonte: ISTAT.

Peso % del valore aggiunto* agricolo sul totale VA dei singoli Paesi UE, 2019

Paesi	%
Austria	1,2
Belgio	0,5
Bulgaria	3,7
Cipro	2,0
Croazia	3,4
Danimarca	1,5
Estonia	2,9
Finlandia	2,7
Francia	1,8
Germania	0,8
Grecia	4,2
Irlanda	1,0
Italia	2,1
Lettonia	4,3
Lituania	3,6

Paesi	%
Lussemburgo	0,2
Malta	0,8
Paesi Bassi	1,8
Polonia	2,7
Portogallo	2,4
Regno Unito	0,7
Repubblica Ceca	2,1
Romania	4,5
Slovacchia	2,8
Slovenia	2,3
Spagna	2,9
Svezia	1,6
Ungheria	4,0
UE 28	**1,6**

* Calcolato sul valore aggiunto ai prezzi correnti - milioni di euro

Fonte: Eurostat.

OCCUPAZIONE

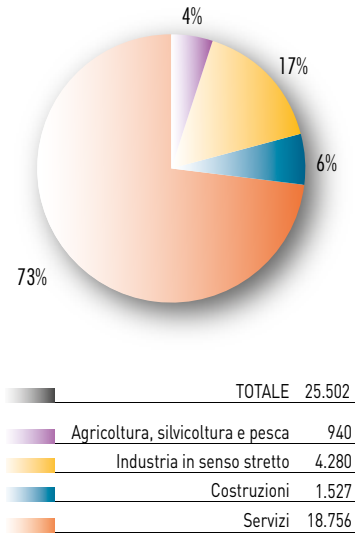
Il 2019 è stato ancora un anno positivo per l'impiego di lavoro nell'economia italiana, tutti gli aggregati hanno infatti registrato piccole crescite percentuali. Aumentano gli occupati totali (+0,5%), le unità di lavoro (+0,2%) e le ore complessivamente lavorate (+0,3%). Nonostante ciò il divario con l'Unione europea rimane elevato, anzi peggiora perché la ripresa in Italia è stata molto più contenuta.

Sebbene in termini occupazionali i livelli siano ormai superiori a quelli precedenti alla crisi del 2008, l'input di lavoro complessivo in ore lavorate resta ancora ampiamente al di sotto, facendo supporre che la crescita occupazionale a bassa intensità lavorativa sia ormai una tendenza strutturale.

È aumentata, infatti, l'incidenza dell'occupazione a tempo determinato e di quella a tempo parziale. Accanto alle caratteristiche del lavoro impiegato, è cambiata anche la composizione sociodemografica degli occupati: sebbene di poco è cresciuto il peso delle donne (il 42% nel 2019, era il 40% nel 2008), mentre, in parte come conseguenza dell'invecchiamento demografico, è diminuita in modo rilevante l'incidenza delle classi fino a 34 anni di età (dal 30% nel 2008 al 22% nel 2019).

Continua a crescere l'incidenza dei lavoratori stranieri (10,7%) nonostante negli ultimi anni il Paese abbia esercitato un'attrazione minore e i flussi migratori siano rallentati: nel 2019 il saldo è stato di +143.000, cioè 32.000 inferiore a quello del 2018.

Unità di lavoro totali (000), 2019



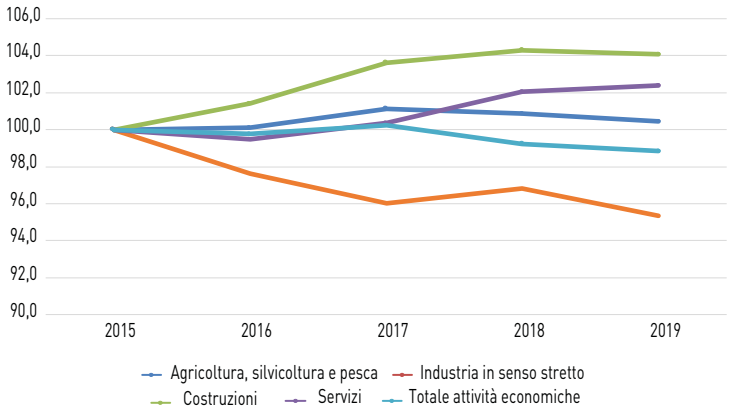
Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

PRODUTTIVITÀ

Secondo l'ISTAT anche nel 2019 la produttività del lavoro diminuisce rispetto all'anno precedente. Continua il rallentamento della crescita dell'economia italiana e aumenta il divario nei confronti dell'area euro. Il valore aggiunto per ora lavorata nel 2019 risulta complessivamente calato dello 0,4% rispetto al 2018 (era -0,2% nel 2018). La produttività del lavoro in agricoltura diminuisce (-0,4%), ma a subire il calo più forte è l'industria in senso stretto (-1,5%). L'unico settore con segno positivo è quello dei servizi (+0,3%).

Secondo l'Eurostat, l'indice della produttività del lavoro agricolo nell'UE è lievemente aumentato ed è pari a 123,1 (anno base 2010=100, +2% rispetto al 2018). La produttività del lavoro in agricoltura cresce soprattutto in Danimarca, Estonia e Germania ma non in Italia, Francia e Spagna, ovvero i Paesi che contribuiscono maggiormente alla formazione del reddito agricolo UE.

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base concatenati per ora lavorata - indici 2015=100



Fonte: ISTAT.

La bioeconomia comprende quelle attività economiche che utilizzano risorse biologiche rinnovabili del suolo e del mare – come colture agricole, foreste, animali e microrganismi terrestri e marini, residui organici – per produrre cibo e mangimi, materiali, energia e servizi.

In Italia nel 2019 il fatturato stimato della bioeconomia ammonta a oltre 324 miliardi di euro. Un peso fondamentale nella bioeconomia italiana è rivestito dall'industria agroalimentare mentre, tra gli altri settori industriali spicca il ruolo dell'industria tessile, della moda e della concia e quello della farmaceutica per la quale circa il 50% del fatturato è costituito da prodotti biobased.

L'Italia, insieme a Germania e Francia, ha una posizione di leadership in tutti i comparti della bioeconomia ed è il primo paese europeo per numero di impianti sulla produzione di biomateriali e prodotti chimici e farmaceutici di origine biologica.

Nel corso del 2020, l'Italia, in coerenza con la Strategia nazionale BIT II, ha messo appunto un piano d'azione per il periodo 2020-2025 comprendente una serie di azioni mirate raggruppate in 4 macro aree principali (politiche/standard, azioni pilota, rigenerazione dei servizi ecosistemici e coinvolgimento delle parti interessate), individuando progetti concreti di investimenti in bioeconomia e proposte legislative per il superamento dei vincoli al suo sviluppo. Nel documento è incluso anche un piano per la diffusione e il monitoraggio dei risultati.

Il fatturato della bioeconomia in Italia (milioni di euro)

	2018	2019	Variaz. 2019/18
Agricoltura, foreste e pesca	60.632	60.626	-0,01
Industria alimentare	142.571	147.133	3,20
Carta e polpa	23.566	23.212	-1,50
Manifattura di prodotti derivati del legno	26.657	26.472	-0,69
Manifattura di biotessili	36.885	37.770	2,40
Prodotti chimici biobased	5.890	5.630	-4,40
Prodotti farmaceutici biobased	15.052	14.555	-3,30
Bioplastiche	2.171	2.149	-1,00
Biocarburanti	178	184	3,12
Bioelettricità	6.413	6.413	0,00
Bioeconomia	**320.014**	**324.145**	**1,29**

Fonte: Stime CREA.

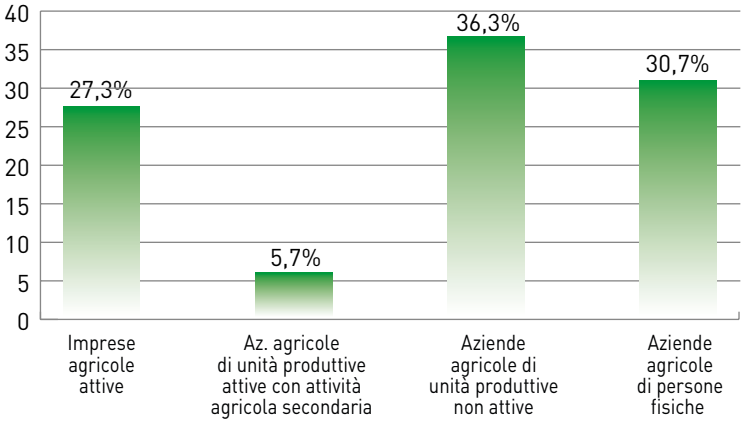
AZIENDE AGRICOLE

UNITÀ ECONOMICHE PER TIPOLOGIA

L'ISTAT ha pubblicato i risultati preliminari relativi al Farm register, il registro delle aziende agricole, realizzato nell'ambito delle attività propedeutiche alla realizzazione del Censimento generale dell'agricoltura 2020. Essendo frutto dell'integrazione tra registri statistici e dati amministrativi, esso comprende non solo le aziende agricole[1] ma tutte le unità economiche del settore agricolo. In particolare, sono state identificate diverse tipologie di unità economiche operanti nel settore agricolo. Oltre alle aziende che praticano l'agricoltura come attività principale o secondaria e quelle condotte da persone fisiche, una quota molto consistente delle unità identificate (oltre il 36%) è rappresentato da aziende agricole di unità produttive non attive[2].

I dati pubblicati, riferiti al 2017, stimano oltre 1.500.000 unità economiche, con una SAU complessiva di circa 12,8 milioni di ettari e una media di 8,4 ettari, con una produzione standard media di circa 39.000 euro.

Unità economiche presenti nel Farm register



Fonte: ISTAT.

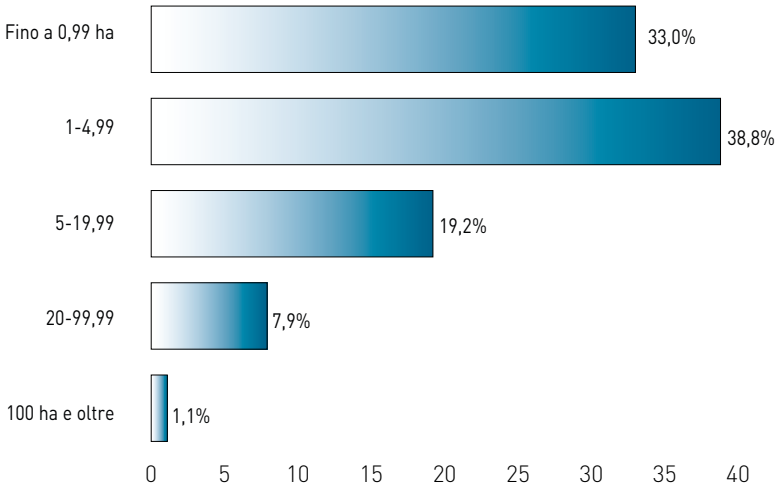
[1] *Azienda agricola e zootecnica: unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore – persona fisica, società, ente - che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata (Glossario ISTAT).*

[2] *Un'impresa è considerata attiva in un determinato periodo se genera fatturato, impiega personale o fa investimenti nel periodo*

UNITÀ ECONOMICHE PER CLASSE DI SAU

A livello territoriale, si nota una maggiore concentrazione delle unità economiche nel Sud del paese, dove sono localizzate quasi il 60% delle unità, mentre il resto è equamente distribuito tra Centro e Nord.
In generale, si tratta di realtà con una dimensione piuttosto ridotta: due terzi di esse hanno, infatti, una superficie inferiore ai 5 ettari e oltre il 30% è costituito da microaziende con una superficie che non raggiunge neppure l'ettaro; all'opposto le unità con superfici estese oltre i 100 ettari rappresentano una quota molto residuale.

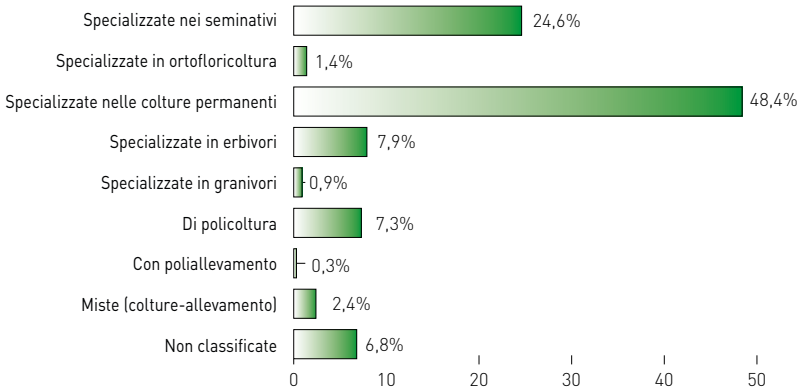
Distribuzione percentuale delle unità economiche per classe di SAU



Fonte: ISTAT.

UNITÀ ECONOMICHE PER OTE

Unità produttive per orientamento tecnico economico (OTE), 2017



Fonte: ISTAT.

Tra gli ordinamenti produttivi prevale nettamente quello delle coltivazioni permanenti, a cui si dedica oltre il 48% delle unità, seguito dai seminativi, settore di specializzazione che vede coinvolte circa un quarto delle aziende presenti nel registro. Tra gli allevamenti specializzati risultano più diffusi quelli erbivori (bovini, ovini e caprini), mentre i granivori appaiono meno consistenti.

AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

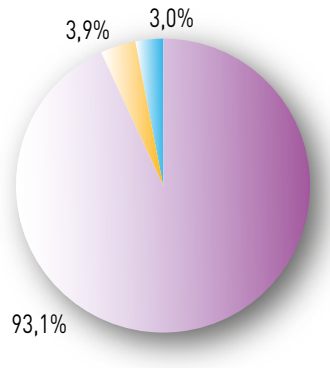
PRODUZIONE DEL SETTORE AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA

Nel 2019 il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) ha raggiunto quasi i 61,6 miliardi di euro in valori correnti, con una crescita pari allo 0,4% rispetto all'anno precedente, sintesi di una contrazione dei volumi prodotti (-0,7%), più che compensata dal rialzo dei prezzi dei prodotti venduti (+1,1%). Tuttavia, il valore aggiunto della branca ha subìto un calo dello 0,4% per effetto di un ulteriore incremento dei consumi intermedi (+1,4%).

Il peso complessivo della branca ASP sul sistema economico nazionale, dopo alcuni anni di stazionarietà, ha mostrato una lieve flessione, attestandosi al 2,1%.

Il risultato complessivo di segno positivo del valore della produzione della branca va attribuito alla dinamica di tutte le sue tre componenti. Tuttavia, va sottolineato che le variazioni più significative sono provenute dalla pesca, che ha registrato un incremento consistente (+7,2%), trainato da una variazione positiva dei prezzi oltre che da un più modesto incremento nei volumi di prodotto; variazioni che si sono accompagnate a un miglioramento del valore aggiunto (+7,6%). La silvicoltura ha segnato un aumento della produzione di appena lo 0,6%, sostenuto dal solo incremento dei prezzi, con anche una modesta variazione positiva del valore aggiunto (+0,2%). Pesca e silvicoltura restano nel complesso comunque marginali rispetto alla sola agricoltura che pesa per oltre il 93% sul totale di branca.

Composizione % del valore della produzione della Branca Agricoltura, Silvicoltura e Pesca, 2019



	milioni di euro
Agricoltura	57.316
Silvicoltura	2.389
Pesca	1.876

Fonte: ISTAT.

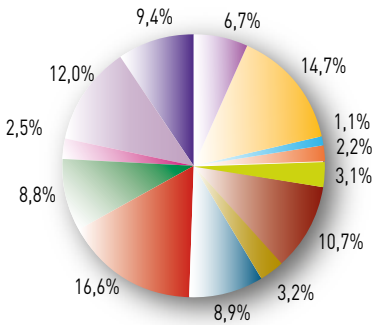
PRODUZIONE AGRICOLA

Il valore della produzione agricola nazionale ha superato nel 2019 i 57,3 miliardi di euro. Di questi, 29.495 miliardi sono rappresentati dalle coltivazioni vegetali, 16.320 dai prodotti zootecnici e la restante parte dalle attività di diversificazione (supporto e secondarie).

La stazionarietà della produzione (+0,1%) deriva da variazioni di segno opposto tra andamento dei volumi di prodotto (in flessione del -0,8%) e quello dei prezzi (in crescita del +1%), che con riferimento al valore aggiunto si sono tradotti in una variazione complessiva di segno negativo più significativa (-0,7%). Inoltre, il risultato finale è sintesi di una contrazione del valore della componente vegetale, a cui si è contrapposta una variazione positiva del comparto zootecnico e soprattutto delle attività di supporto e secondarie.

Dal punto di vista territoriale, l'andamento del valore aggiunto ha evidenziato significative differenze tra le aree del paese. Al Sud, fatta eccezione per un numero limitato di casi, l'andamento è stato di se-

Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca agricoltura - Valori a prezzi correnti (mio. euro), 2019



Cereali e legumi secchi[1]	3.926
Ortaggi[2]	8.583
Colture industriali[3]	629
Florovivaismo	1.269
Foraggere	1.787
Prodotti vitivinicoli	6.223
Prodotti olivicoltura	1.873
Frutta e agrumi	5.204
Carni	9.703
Latte	5.142
Uova e altri[4]	1.474
Attività di supporto all'agricoltura	7.005
Attività secondarie (+)[5]	5.499

[1] Legumi secchi (180 mio. euro)

[2] Di cui patate (749 mio. euro) e fagioli freschi (293 mio. euro)

[3] Barbabietola da zucchero (77 mio. euro), tabacco (199 mio. euro), girasole (64 mio. euro), soia (257 mio. euro)

[4] Di cui miele (64 mio. euro)

[5] Per attività secondaria (+) va intesa quella effettuata nell'ambito del settore agricolo relativa ad agriturismo, trasformazione frutta latte e carne, produzione di energia rinnovabile, ecc..

Fonte: ISTAT.

Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base per principali comparti, 2019

	Valori correnti		Variazioni % 2019/18		
	mio.euro	%	su valori correnti	su valori concatenati	prezzi impliciti
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	52.820	92,2	0,2	-1,0	1,1
- Coltivazioni erbacee	14.407	25,1	6,5	-0,2	6,7
- Coltivazioni legnose	13.300	23,2	-7,0	-3,9	-3,1
- Coltivazioni foraggere	1.787	3,1	-4,9	3,4	-8,3
- Allevamenti zootecnici	16.320	28,5	0,9	-0,2	1,1
- Attività di supporto all'agricoltura	7.005	12,2	2,2	0,8	1,3
Attività secondarie (+)[1]	5.499	9,6	1,3	0,7	0,6
Attività secondarie (-)[2]	1.003	1,7	8,2	0,3	7,9
Produzione dell'agricoltura	**57.316**	**100,0**	**0,1**	**-0,8**	**1,0**
Consumi intermedi (compreso Sifim)	25.727	-	1,2	0,3	0,9
Valore aggiunto dell'agricoltura	**31.589**	**-**	**-0,7**	**-1,7**	**1,0**

[1] Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc.
[2] Attività esercitate in agricoltura da altre branche economiche. Sono sottratte al valore e al peso %.
Fonte: ISTAT.

gno positivo; mentre, nelle restanti aree del paese si sono registrati quasi tutti andamenti in flessione, con le sole eccezioni di poche realtà regionali di modesto peso relativo. Il miglior risultato conseguito dalla ripartizione meridionale va ricondotto all'andamento positivo manifestato nell'anno da alcuni specifici settori produttivi, tipici di quel contesto territoriale. Nell'UE 28, il valore della produzione agricola è lievemente cresciuto, rispetto all'anno precedente, grazie al buon anda-

Valore della produzione agricola ai prezzi di base, Valore aggiunto e Indicatore A per principali paesi UE, valori correnti in milioni di euro (2019)*

	UE 28	Francia	Germania	Italia	Spagna	Regno Unito	Paesi Bassi	Polonia
Produzione agricola di beni	404.873	68.673	53.279	46.695	48.908	28.284	25.280	25.736
Produzione agricola di servizi	21.378	4.614	2.565	5.114	544	1.417	2.681	565
Attività secondarie (non separabili)	16.812	2.377	971	4.706	1.206	1.570	829	84
Produzione della branca di attività Agricola	**443.063**	**75.663**	**56.814**	**56.515**	**50.657**	**31.271**	**28.791**	**26.386**
Consumi intermedi	254.333	44.392	35.762	24.740	24.101	19.598	17.560	15.983
Valore aggiunto lordo ai prezzi base	**188.730**	**31.271**	**21.052**	**31.775**	**26.556**	**11.673**	**11.230**	**10.403**
Indicatore A di reddito agricolo (variazione %)	**+3,0**	**-7,4**	**+24,6**	**-3,0**	**-8,6**	**+7,3**	**+2,1**	**+4,4**

* I dati relativi all'Italia differiscono da quelli riportati in altre figure e tabelle per effetto di alcune differenze metodologiche nella determinazione dei valori tra ISTAT e Eurostat.
Fonte: Eurostat.

mento delle colture vegetali (cereali, ortive, olio d'oliva) e della carne suina. La Francia si conferma il principale produttore agricolo europeo, seguita a distanza da Germania e dall'Italia, mentre, in termini di valore aggiunto, l'Italia si colloca saldamente al primo posto della graduatoria. Questi tre paesi, unitamente alla Spagna, superano il 50% della produzione agricola comunitaria.

Nel 2019, la spesa per consumi intermedi nell'UE è rimasta sostanzialmente stabile determinando così un aumento del 2,1% del valore aggiunto. Ciò ha contributo a un miglioramento del reddito reale dell'agricoltura per addetto, espresso dall'Indicatore A dell'Eurostat, che nel 2019 è aumentato di 2,8 punti in media. Complessivamente l'indicatore risulta in crescita in 20 paesi, sebbene si siano registrate variazioni negative in quelli con il peso agricolo più importante, tra i quali Francia, Spagna e Italia.

Il 53% del valore totale della produzione agricola comunitaria è costituito da prodotti vegetali, mentre la produzione animale, il cui primato produttivo spetta alla Germania, ammonta al 41,5%. Infine, va rilevato come la produzione agricola di servizi e delle attività secondarie realizzata dal nostro paese sia la più elevata, rappresentando una quota di circa il 30% di tutta l'UE.

Le produzioni vegetali, come complesso di erbacee, legnose e foraggere, si confermano la componente prevalente della produzione agricola nazionale, con una quota del 51,5% sul totale. La lieve flessione registrata dal valore della produzione, rispetto all'anno precedente (-0,7%), è risultato di un comportamento diverso tra i principali comparti. Le variazioni di segno positivo hanno caratterizzato le erbacee, mentre quelle di segno negativo hanno interessato le foraggere e, soprattutto, le legnose. Il risultato produttivo è stato fortemente influenzato da una primavera caratterizzata da condizioni climatiche non favorevoli (piogge e temperature basse), oltre che dalla diffusone di alcuni agenti parassitari, che hanno colpito in particolare la produzione arborea. Nel dettaglio, la vite ha subìto una brusca riduzione, ma le uve sono state comunque favorite da un'estate calda e asciutta, che ha consentito una buona maturazione e dato origine ad una annata di qualità. In netta ripresa, dopo la forte contrazione dell'anno precedente, è stato il comparto dell'olio di oliva (+30% circa), la cui crescita in parte va anche attribuita ai primi esiti positivi riconducibili alle misure di lotta alla xylella fastidiosa e alla mosca olearia. L'andamento delle coltivazioni erbacee è sintesi di situazioni alquanto differenziate: le industriali hanno mostrato segnali di sofferenza legati a più di un prodotto, tra cui in particolare la barbabietola da zucchero che continua a risentire dei progressivi smantellamenti degli impianti di trasformazione. La presenza di andamenti contrapposti ha caratterizzato anche il comparto cerealicolo, che ha visto un aumento della superficie a mais, a svantaggio del frumento. Il comparto degli ortaggi, nonostante alcune differenze interne tra aree e prodotti, rafforza la propria posizione, soprattutto nel contesto europeo. L'Italia si colloca al vertice della classifica dei produttori, superando la Spagna.

Principali produzioni vegetali, 2019

	Quantità		Valore[1]	
	000 t	var. % 2019/18	000 euro	var. % 2019/18
Vino (000 hl)	21.313	-11,6	3.801.258	-17,5
Olio	344	32,0	1.611.196	29,6
Uva conferita e venduta	3.760	-8,0	1.779.080	-3,1
Foraggi (in fieno)	0	-	1.787.483	-4,9
Vivai	0	-	1.445.071	3,3
Frumento duro	3.849	-7,1	1.217.897	-0,6
Fiori e piante ornamentali	0	-	1.269.396	8,9
Granoturco Ibrido (mais)	6.276	1,6	1.147.675	-2,2
Pomodori	5.799	0,0	1.148.597	25,5
Finocchi	514	-2,0	1.054.331	16,9
Patate	1.338	2,4	749.050	17,1
Mele	2.366	-4,1	858.325	-21,5
Orti familiari	1.797	1,3	725.153	9,0
Lattuga	466	-4,4	609.750	3,2
Uva da tavola	988	-3,9	627.345	-7,8
Arance	1.588	-0,3	474.795	-17,2
Zucchine	562	0,3	478.626	-5,8
Frumento tenero	2.727	-2,2	523.204	-6,0
Carciofi	379	-2,8	478.735	20,5
Pere	490	-34,9	449.869	-9,4

[1] Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.
Fonte: ISTAT.

Il peso complessivo del comparto zootecnico sul totale della produzione agricola nazionale si è collocato nel 2019 al 28,5%. La crescita in valore del comparto, pari a +0,9%, è il risultato di un aumento registrato dai prodotti alimentari (+0,9%) che ha più che compensato la diminuzione di quelli non alimentari (-0,8%).
Più nel dettaglio, tra i prodotti alimentari, solo la carne ha fatto segnare un arretramento del valore della produzione (-0,9%), determinato dalla contrazione dei prezzi (-0,8%) a fronte di una sostanziale stabilità delle quantità vendute. La riduzione è stata generata dalla flessione dei volumi e dei prezzi della carne bovina; mentre, conigli, selvaggina e allevamenti minori, oltre che carni ovine e caprine hanno mostrato solo un rallentamento nei volumi. Per tutti gli altri prodotti il valore della produzione è aumentato grazie sia alla crescita dei volumi produttivi che al buon andamento dei prezzi. Fanno eccezione il latte di vacca e il miele, per i quali il calo delle quantità vendute (consistente soprattutto nel caso del miele) è stato ampiamente compensato dalle variazioni di prezzo. Da segnalare, infine, la ripresa del valore della produzione di latte ovino e caprino, spinto dalle manovre governative intraprese nell'anno in merito ai prezzi della materia prima.

Principali produzioni zootecniche, 2019

	Quantità[1]		Valore[2]	
	000 t	var. % 2019/18	000 euro	var. % 2019/18
Latte di vacca e bufala (000 hl)	119.609	-0,8	4.682.470	4,0
Suini	2.130	2,4	3.006.312	3,4
Bovini	1.164	-1,4	2.910.664	-2,3
Pollame	1.858	1,4	2.764.915	0,5
Uova (milioni di pezzi)	12.810	1,2	1.398.714	2,2
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	256	-9,9	756.982	-0,7
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.978	0,4	459.941	4,2
Ovini e caprini	58	-1,5	163.635	0,6
Equini	42	1,2	100.580	3,4
Miele	8	-3,8	64.497	4,8

[1] Peso vivo per la carne
[2] Produzione ai prezzi di base espressa a valori correnti.
Fonte: ISTAT.

DIVERSIFICAZIONE

Anche nel 2019, si confermano significative le dinamiche legate alle componenti della diversificazione in agricoltura. Il valore congiunto della produzione agricola legata alle attività di supporto e alle attività secondarie ha nuovamente superato l'incidenza del 20% sul totale, con un contributo che proviene per oltre il 12% dalle prime e per quasi l'8% dalle seconde. Entrambe le componenti sono cresciute sia in valore che in volume per effetto però di andamenti alquanto differenziati tra le diverse voci che le compongono.

Alla dinamica positiva hanno contribuito soprattutto le attività di supporto, tra le quali le attività di contoterzismo segnano un ulteriore rafforzamento (+1,7%), e la prima lavorazione dei prodotti agricoli, che torna a crescere (+3%), confermandosi stabilmente la seconda voce per importanza di questo aggregato.

Tra le attività secondarie, si conferma il ruolo di primo piano della produzione di energia da fonti rinnovabili, che tuttavia mostra una flessione; mentre cresce del 3,3% il valore della produzione agricola legato all'attività agrituristica e a quelle minori ad essa collegate. Da segnalare anche la crescita significativa delle attività di vendita diretta.

Il complesso delle attività di supporto e secondarie svolge in tutto il paese un ruolo significativo, ma risulta leggermente superiore alla media soprattutto in alcune regioni dell'arco alpino (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia), al Centro, con la sola eccezione del Lazio, e in pochi casi tra quelle meridionali (Molise, Basilicata, Sardegna).

Produzione delle attività di supporto e secondarie della branca agricoltura, 2019

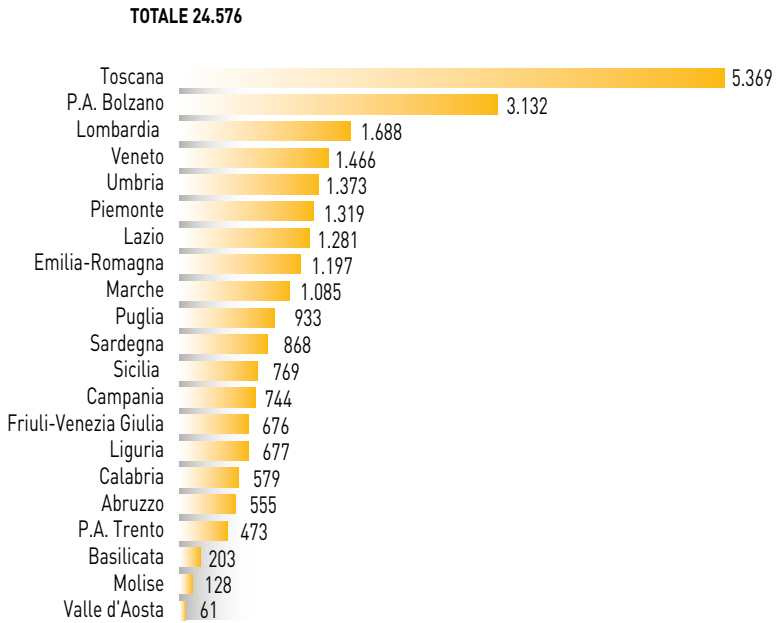
	Valori correnti (milioni di euro)	Var. % valori correnti 2019/18	Var. % concatenati (2010) 2019/18	Peso %
ATTIVITA' DI SUPPORTO				
Lavorazioni sementi per la semina	241	1,1	-0,7	3,4
Nuove coltivazioni e piantagioni	187	1,2	-0,3	2,7
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	3.210	1,7	0,8	45,8
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	2.362	3,0	1,1	33,7
Manutenzione del terreno	603	3,2	1,5	8,6
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	212	-0,3	0,2	3,0
Altre attività di supporto	191	1,2	0,3	2,7
Totale	7.005	2,2	0,8	100,0
ATTIVITA' SECONDARIE				
Acquacoltura	8,2	3,1	2,0	0,1
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	183	-1,9	-2,0	3,3
Trasformazione del latte	293	3,8	-0,6	5,3
Agriturismo, attività ricreative e sociali, fattorie didattiche	1.506	3,3	1,5	27,4
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	335	2,6	2,1	6,1
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	2.202	-1,4	-0,2	40,0
Artigianato (lavorazione del legno)	63	3,1	1,5	1,1
Produzione di mangimi	186	2,0	-0,9	3,4
Sistemazione di parchi e giardini	371	4,2	2,0	6,7
Vendite dirette/commercializzazione	351	4,3	3,8	6,4
Totale	**5.499**	**1,3**	**0,7**	**100,0**

Fonte: ISTAT, Conti Economici dell'Agricoltura.

Le aziende agrituristiche, 24.576 unità nel 2019, hanno segnato un aumento del 4,1% rispetto all'anno precedente, con una crescita maggiore nelle regioni del Centro (+8,7%) e un valore corrente della produzione agrituristica di 1,5 miliardi di euro (+7,9%). Le strutture sono capillarmente diffuse su tutto il territorio nazionale e sono presenti nel 63% dei comuni, con una copertura praticamente totale in Toscana (97% dei comuni). Nel 2019 gli arrivi in queste strutture (3,7 milioni di turisti, di cui il 51% di nazionalità estera) hanno fatto segnare un significativo incremento (+8,8% rispetto al 2018). Gli agriturismi, grazie alla diversificazione dei servizi offerti (oltre il 30% delle strutture offre almeno tre tipologie di attività) e alle peculiarità del contesto culturale, gastronomico e naturalistico dei territori ospitanti, rappresentano un elemento di forza per il tessuto produttivo italiano e in particolare per le aree rurali; quasi l'84% delle strutture, infatti, è presente nelle aree montane e collinari, contribuendo al mantenimento dell'agricoltura e al presidio del territorio. Significativo è il ruolo femminile nel settore, con 8.566 agriturismi gestiti da donne, circa il 35% del totale nazionale, con una quota che sale al 47% nelle regioni del Sud.

La pandemia da Covid-19, con il blocco dei flussi turistici, ha portato inevitabilmente all'azzeramento dell'attività in corrispondenza dei provvedimenti generalizzati di distanziamento sociale e gli agriturismi, considerate strutture ricettive non essenziali, hanno dovuto chiudere con evidenti ripercussioni sul settore e l'indotto.

Aziende agrituristiche per regione, 2019



Fonte: ISTAT.

Superficie forestale

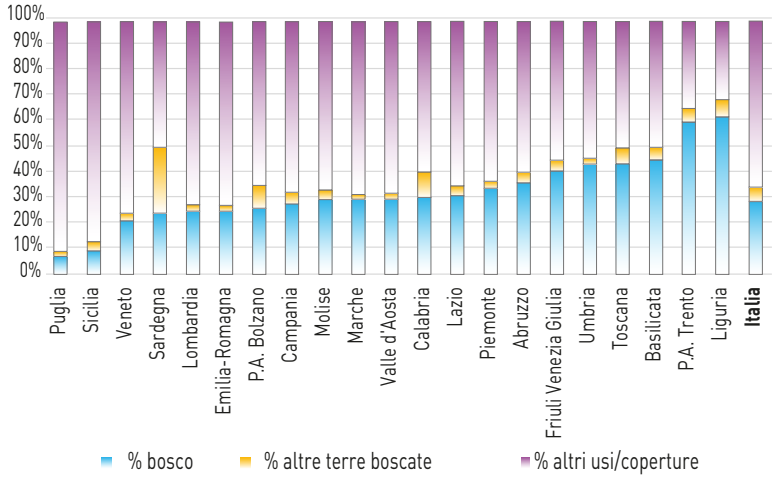
Il terzo Inventario nazionale forestale (INFC 2015) conferma la costante crescita della superficie forestale italiana degli ultimi decenni, arrivando quasi a 11 milioni di ettari (il 36% della superficie nazionale). La superficie forestale è aumentata di 514.480 ettari (+4,9%) negli ultimi 10 anni. Ogni anno il bosco cresce di 52.856 ettari. Questo incremento è dovuto principalmente alla diminuzione della pressione agricola nelle aree interne, consentendo al bosco di colonizzare la superficie precedentemente coltivata (boschi di neoformazione).

Il 41,8% della superficie forestale è coperto da boschi cedui, mentre il 34,3% da fustaie. La restante superficie (23,9%) si compone per lo più di soprassuoli non sottoposti ad alcuna forma di gestione, al più interessati da interventi sporadici; include le superfici abbandonate dalle pratiche selvicolturali a causa di limiti stazionali (superfici impervie, pendici rupestri o altre limitazioni dell'ambiente fisico) e quelli di ricolonizzazione spontanea di coltivi abbandonati.

I boschi soggetti a piani di gestione forestale sono solo il 18% della superficie nazionale.

Le stime indirette sul tasso di prelievo portano a risultati oscillanti da un minimo di 18,4% a un massimo di 37,4% dell'incremento annuo di volume legnoso, contro una media europea nettamente superiore

Superficie forestale per regione (%)



Fonte: Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC-2015).

(+50%, Eurostat, 2017). Gli interventi selvicolturali avvengono prevalentemente nei cedui (circa il 50% di superficie in più rispetto a quelli a fustaia), ma la massa legnosa prelevata nelle fustaie è maggiore di oltre il 50% rispetto ai cedui. In termini di volumi legnosi prelevati non si nota una differenza sostanziale tra le latifoglie e le conifere.
I boschi di proprietà privata sono il 66,2% del totale nazionale e sono interessati dagli interventi selvicolturali per una superficie doppia rispetto a quelli di proprietà pubblica. Anche la massa legnosa prelevata è superiore di circa il 50% rispetto a quella prelevata in proprietà pubbliche.

Andamento delle produzioni a base di legno e carta

Tipologia di prodotto	unità di misura	2016	2017	2018	2019
Cippato, particelle e residui di legno	m^3	5.280.000	5.280.000	5.280.000	5.546.218
Pellet e altri agglomerati in legno	t	460.000	445.000	497.000	497.000
Segati (incluse traversine ferroviarie)	m^3	1.500.000	1.520.000	1.554.200	1.554.200
Pannelli a base di legno, sfogliati e tranciati	m^3	3.810.000	3.777.975	4.705.952	4.248.332
Pasta di legno	t	392.010	388.347	369.148	333.776
Carta e cartone	t	8.888.000	9.071.483	9.081.000	8.901.053

Fonte: FAOSTAT.

Produzione

Il trend delle produzioni legnose nei diversi comparti cambia notevolmente da segmento a segmento. La produzione di legna da ardere ha avuto una leggera crescita negli ultimi anni, mentre il legno da industria nel 2019 ha visto un aumento del 240%, dovuto al materiale legnoso proveniente dai boschi abbattuti durante la tempesta Vaia che nell'ottobre 2018 ha colpito le regioni del Nord-Est. Anche la produzione di cippato nel 2019 ha fatto registrare un aumento del 16% rispetto all'anno precedente.
L'attività della prima trasformazione (segherie e aziende di taglio e dimensionamento) è slegata dall'effettivo utilizzo della risorsa legno nel nostro paese, basandosi principalmente su importazioni.
Tale attività è radicata principalmente nel Nord-Est del paese, con il 60,5% degli addetti e il 48,5% delle imprese concentrate in sette regioni (Friuli Venezia Giulia, Trentino - Alto Adige, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria e Marche). Il comparto della carta e del cartone registra un leggero calo. Il settore dell'edilizia in legno, uno dei più innovativi, è in crescita: l'Italia è infatti al 4° posto in Europa per la produzione di edifici in legno prefabbricati. La produzione residenziale vale 571 milioni di euro (+14% sul 2017) e il non residenziale 153 milioni di euro (+23% sul 2017)[1].

[1] *IV° Rapporto Case e edifici in legno, FederLegnoArredo, 2020.*

Imprese e addetti

Il settore della selvicoltura e del lavoro in foresta coinvolge 5.685 imprese forestali con 7.349 dipendenti (una media di 1,29 per ogni impresa). Il 72% delle imprese sono società individuali e solo il 7% sono società di capitali. Dal 2011 al 2017 il numero totale delle imprese è rimasto pressoché invariato a livello nazionale (+0,16%). In alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale il numero di aziende è fortemente diminuito, mentre è aumentato in Liguria, Lombardia e Calabria.

Gli operatori forestali nelle amministrazioni regionali sono circa 47.313, di cui il 6% nelle regioni del Nord, il 2% nelle regioni del centro e il 92% nelle regioni del Sud. L'impiego degli operai è fortemente differenziato da regione a regione, impedendone un confronto interregionale: variano le tipologie di impiego, la durata dei contratti e le mansioni, come lavori in bosco, sistemazioni idraulico-forestali o attività antincendio.

Imprese e dipendenti nella silvicoltura, 2017

	Aziende	Dipendenti
	(n.)	
Piemonte	583	222
Valle d'Aosta	14	10
Lombardia	570	473
Liguria	197	104
Trentino Alto adige	404	300
Veneto	258	141
Friuli-Venezia Giulia	203	143
Emilia-Romagna	280	210
Toscana	916	1.513
Umbria	276	1.005
Marche	101	108
Lazio	343	438
Abruzzo	165	187
Molise	51	50
Campania	371	460
Puglia	106	290
Basilicata	125	204
Calabria	520	1.084
Sicilia	83	173
Sardegna	119	234
ITALIA	5.685	7.349

Fonte: ISTAT - Registro statistico delle imprese attive (ASIA)

La flotta di pesca

La flotta peschereccia italiana al 31 dicembre 2019 è risultata pari a 11.984 battelli, registrando una variazione rispetto al 2018 di sole 48 unità (-0,4%). La stazza lorda totale espressa in GT è stata di 145.678 tonnellate, mentre la potenza del motore di 929.144 kW. Rispetto al 2018, le dimensioni della flotta e la relativa capacità di pesca sono rimaste pressoché invariate, con lievi flessioni negative.

Nel 2019, la dimensione della flotta utilizzata nei diversi sistemi di pesca segue un andamento simile a quello dell'anno precedente. L'impiego maggiore è quello della piccola pesca o artigianale che mette in acqua 8.132 imbarcazioni, rappresentando il 67,9% dell'intera flotta. Al secondo posto, di gran lunga meno imponente in termini dimensionali ma maggiore come stazza, la flotta che opera con attrezzi da traino (DTS e TBB), che conta 2.086 navi (il 17,4% del totale). Segue il segmento

Flotta peschereccia italiana

	Battelli (n.)	GT stazza lorda (t)	Potenza motore (Kw)
2018	12 032	146 134	930 235
2019	11 984	145 678	929 144
Var. % 2019/18	-0,40	-0,31	-0,12

Fonte: elaborazioni CREA su dati EC MSs Fleet capacity report.

Flotta per sistema di pesca, 2019

Sistema di pesca	Battelli (n.)	% sul tot	Stazza lorda GT (t)	Potenza motrice (Kw)
Pesca a strascico e rapido (DTS e TBB)	2.086	17,4	85.600	429.279
Draghe idrauliche (DRB)	705	5,9	9.316	76.371
A coppia o trawling (TM)	108	0,9	7.174	36.681
Purse-seining (PS)	365	3,0	11.472	59.797
Palangaro (HOK)	234	2,0	5.530	40.656
Pesca artigianale (PGP <12 m)	8.132	67,9	14.882	218.729
Passivo polivalente (PGP> 12 m)	345	2,9	5.468	54.568
Flotta mediterranea	**11.975**	**99,9**	**139.442**	**916.080**
Pesca a strascico (DTS)	8	0,1	4.099	9.374
Purse-seining (PS)	1	0,0	2.137	3.690
Flotta a lunga distanza	9	0,1	6.236	13.064
Italia	**11.984**	**100,0**	**145.678**	**929.144**

Fonte: elaborazioni CREA su dati EC MSs Fleet capacity report.

delle draghe idrauliche (DRB), composto da 705 imbarcazioni attive, che assorbe una quota del 5,9% della flotta nazionale. Infine, tra i sistemi di pesca minori in termini dimensionali si trovano: i battelli che utilizzano reti a circuizione (PS) per la pesca del tonno rosso (365 imbarcazioni), quelli che utilizzano il palangaro (234 unità attive), quelli che impiegano attrezzi passivi polivalenti (345 unità), la flotta equipaggiata con attrezzi da traino a coppia (TM), che rappresenta meno dell'1% della flotta italiana.

Catture e valore della produzione per sistemi di pesca

Nel 2019, la flotta italiana ha catturato una quantità di pescato pari a 176.738 tonnellate, con un valore economico complessivo di 891,7 milioni di euro. Il segmento prevalente è quello della pesca a strascico che, con 66.000 tonnellate circa, assorbe una quota pari al 37% del pescato italiano. Il contributo economico di questo sistema di pesca è predominante grazie anche all'elevato valore del pescato, infatti le principali specie bersaglio sono gamberi rossi e scampi, i quali hanno raggiunto un prezzo unitario di vendita sul mercato superiore a 20 euro al Kg. Il fatturato complessivo di questo sistema è stato di oltre 480 milioni di euro, pari al 54% del pescato totale. La pesca a strascico in coppia è al secondo posto con quasi 36.000 tonnellate di sbarchi (20% del totale nazionale), il cui valore commerciale è però molto inferiore alla pesca a strascico in quanto orientato principalmente alla pesca dei piccoli pelagici, con un fatturato complessivo di appena 68 milioni di euro, l'8% del valore totale degli sbarchi. Il sistema di pesca purse-seining o pesca con reti a circuizione assorbe una quota modesta sia in ter-

Catture e valore della produzione per sistema di pesca, 2019

Sistema di pesca	Catture (t)	% sul tot. catture	Valore economico (mio. euro)	% sul tot. valore
Pesca a strascico e strascico rapido (DTS e TBB)	66.244	37	480,1	54
A coppia o trawling (TM)	35.814	20	68,3	8
Purse-seining (PS)	25.817	15	81,3	9
Pesca artigianale (PGP <12 m)	20.870	12	149,8	17
Draghe idrauliche (DRB)	19.810	11	57,3	6
Palangaro (HOK)	4.102	2	24,1	3
Passivo polivalente (PGP> 12 m)	4.081	2	30,8	3
Italia	**176.738**	**100**	**891,7**	**100**

Fonte: elaborazioni CREA su dati EC MSs Fleet capacity report.

mini di prodotti pescati (15% del totale nazionale) sia in termini economici (9%), e viene impiegato prevalentemente per la pesca al tonno rosso.
Seguono per rilevanza i pescherecci di piccola scala, che nel 2019 hanno registrato un introito di ben 150 milioni di euro, il 17% del fatturato complessivo italiano, con una quantità di sbarchi di quasi 21 mila tonnellate. Valori via via inferiori si segnalano per gli altri sistemi di pesca che utilizzano le draghe idrauliche (19 mila tonnellate e un valore commerciale pari al 6% del fatturato complessivo) e soprattutto palangari e attrezzi passivi polivalenti con un catturato di poco più di 4.000 tonnellate di pesce e un valore commerciale pari al 3% sul totale. Un segmento remunerativo è la piccola pesca che impiega battelli inferiori ai 12 metri e viene praticata pressoché lungo tutte le coste italiane, vantando catture di specie con un modesto valore commerciale.

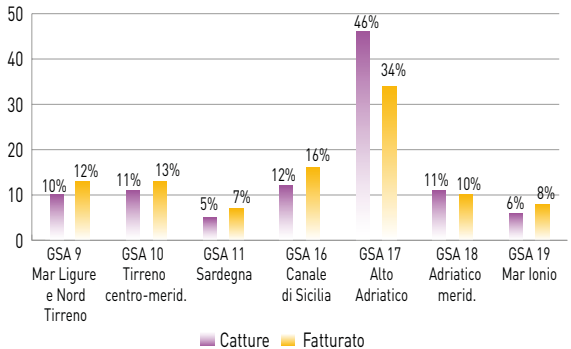
Distribuzione geografica della flotta e delle catture

Dall'esame della distribuzione geografica emerge che la flotta italiana è predominante nell'area dell'alto Adriatico e in quella del Canale di Sicilia (rispettivamente GSA 17 e GSA 16), da cui si ottiene il più elevato valore di produzione. Dall'alto Adriatico proviene il 46% degli sbarchi complessivi con oltre 80 mila tonnellate di pescato, per un valore economico di 298 milioni di euro, pari al 34% del totale nazionale. Nella Sicilia meridionale il volume degli sbarchi (oltre 20 mila tonnellate) è pari al 12%, mentre i ricavi ammontano a 146 milioni di euro (16% degli introiti nazionali). La produzione è significativa anche nelle GSA 10 (Tirreno centro-meridionale) e 18 (Adriatico meridionale), dove gli sbarchi ammontano a circa 19.000 tonnellate complessive. In queste aree, tuttavia, l'elevata percentuale di specie pelagiche nella composizione delle catture restituisce un valore economico molto più esiguo rispetto alle aree precedenti.

Le principali specie catturate e il loro valore economico

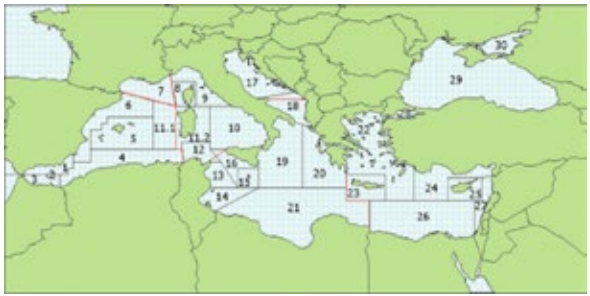
La composizione del pescato nazionale è strutturalmente concentrata su acciughe e sardine. Queste specie assorbono una quota superiore al 30% degli sbarchi complessivi registrati nel 2019. Le acciughe da sole, con oltre 31.000 tonnellate, rappresentano quasi il 18% delle catture nazionali. Le sardine, con oltre 23.000 tonnellate, detengono una quota pari al 13%. Entrambe le specie mostrano una flessione del 10% rispetto al 2018. Rilevante anche la cattura di vongole (19.000 tonnellate) e di gamberi rosa del Mediterraneo (9.000 tonnellate). Il merluzzo ha registrato 7.000 tonnellate di sbarchi (+3% rispetto al 2018), mentre la triglia ha mostrato una flessione significativa degli sbarchi, 4.972 tonnellate (-26%). Anche le seppie, con 4.698 tonnellate, sono risultate in brusco calo. Tra le dieci principali specie pescate figurano

Incidenza delle catture e del valore commerciale per area geografica, GSA (Geographical Sub-areas – sottozone geografiche), 2019



Fonte: elaborazioni CREA su dati EC MSs Fleet capacity report.

Le sottozone geografiche in Italia, 2019



Fonte: GFCM, General Fisheries Commission for the Mediterranean.

poi il tonno rosso e il polpo.
Tra le prime dieci specie pescate le acciughe sono al primo posto per valore economico (71,2 milioni di euro, l'8% dei ricavi totali). Seguono i gamberi rosa con 61,6 milioni di euro (6,9% dei ricavi totali), i gamberi rossi con 52,9 milioni di euro, le vongole con 51,4 milioni di euro. Rispetto al 2018, le acciughe e il gambero rosa hanno incrementato il loro valore (rispettivamente +5% e +8%). Al contrario, diminuiscono fortemente gli introiti derivanti dalle seppie (-35%) e più moderatamente dal nasello (-3%) e dal gambero rosso (-1%).

Nel 2019, il prezzo medio di sbarco del pescato si è collocato su 5,09 euro/kg, in aumento significativo rispetto a 4,86 euro/kg registrato nel 2018, compensando in parte la minore quantità di catture. È da rilevare che il prezzo del 2019 è il più alto registrato dal 2011 e, ad eccezione del 2018, prosegue il trend di crescita inaugurato a partire dal 2014.

Le 10 principali specie catturate in Italia, 2019

Specie	Catture (t)	% sul tot
Acciuga	31.068	17,58
Sardina	23.317	13,19
Vongola o lupino	18.706	10,58
Gambero rosa medit.	9.011	5,10
Merluzzo	7.040	3,98
Triglie di fango	4.972	2,81
Seppia	4.698	2,66
Nasello	3.949	2,23
Tonno rosso	3.913	2,21
Polpo	3.813	2,16
Totale parziale 10 specie	**110.487**	**62,51**
Totale Italia	**176.738**	**100**

Fonte: elaborazioni CREA su dati EC MSs Fleet capacity report.

Le 10 principali specie per valore economico in Italia, 2019

Specie	Valore economico (mio euro)	% sul tot
Acciuga	71,2	8,02
Gambero rosa medit.	61,6	6,94
Gambero rosso	52,9	5,96
Vongola o lupino	51,4	5,79
Nasello	49,1	5,53
Seppia	48,2	5,43
Tonno rosso	40,3	4,54
Polpo	33,8	3,81
Sardina	30,3	3,41
Scampo	30,0	3,38
Totale parziale 10 specie	**468,8**	**52,83**
Totale Italia	**887,4**	**100**

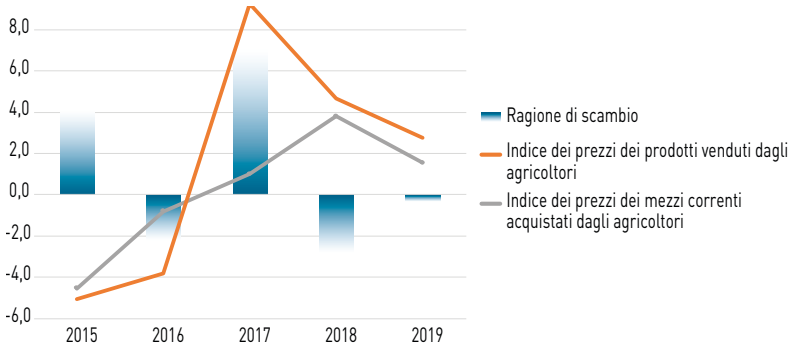
Fonte: elaborazioni CREA su dati EC MSs Fleet capacity report.

Nel 2019, la ragione di scambio del settore agricolo, calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione e quello dei prezzi dei consumi intermedi, rimane su livelli molto simili a quelli dell'anno precedente, seppure in leggera flessione, dovuta ad un incremento lievemente superiore dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi (+1,5%) rispetto a quello dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (+1,2%).

L'andamento di medio periodo (2015-2019) è comunque favorevole evidenziando un aumento dei prezzi alla produzione (+7,2%) superiore alla crescita che ha interessato i prezzi dei mezzi correnti (+5,6%), con risvolti, quindi, positivi sulla ragione di scambio (+1,5%). Anche includendo tra gli input produttivi gli investimenti, i cui i prezzi salgono del 7%, il rapporto tra prezzi di vendita e di acquisto cresce ad un tasso leggermente inferiore (+1,2%).

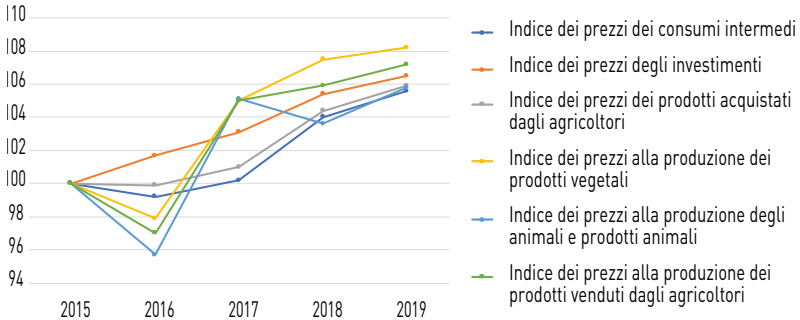
Scomponendo gli indici, risulta che l'incremento della componente dei consumi intermedi dipende dell'aumento di quasi tutte le voci di costo, in particolare delle spese veterinarie la cui variazione ammonta al 5%. Questa crescita è rallentata dalla diminuzione dei costi per mangimi pari a poco meno dell'1%. Anche i prezzi dei beni di investimento salgono, per effetto di variazioni simili che interessano le diverse categorie di beni capitali, ma ad un tasso inferiore a quello dei mezzi correnti (+1%). Nel medio periodo, si assiste ad un aumento che coinvolge la quasi totalità delle voci di mezzi correnti, interessando in particolar modo le spese veterinarie

Variazione annuale degli indici di prezzo e della ragione di scambio



Fonte: ISTAT.

Indice dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori - numeri indice (2015=100)



Fonte: ISTAT.

(+14%), i costi per energia e lubrificanti (+12%) e per antiparassitari (+10%). A rallentare questo aumento sono le spese per concimi e ammendanti, diminuite del 5%. Diversamente dai mezzi correnti, tutte le categorie di beni capitali evidenziano variazioni positive, che raggiungono l'8% nel caso dei beni strumentali.

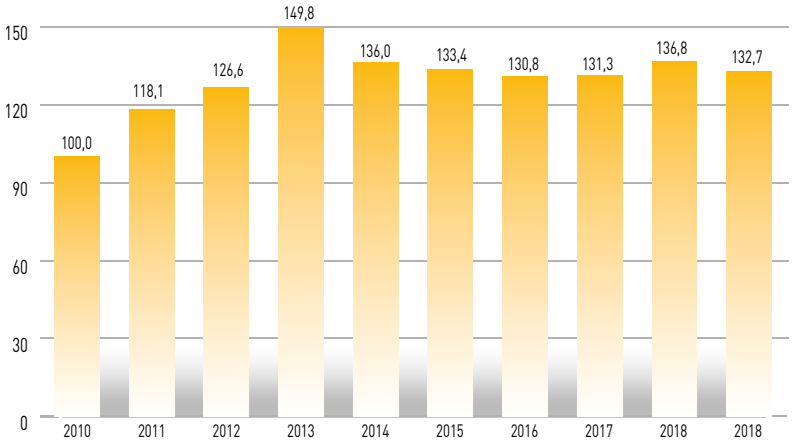
L'incremento dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è il risultato dell'aumento dei prezzi degli animali e loro derivati (+2%) a fronte di una sostanziale invarianza di quelli dei prodotti vegetali. La crescita dei prezzi del comparto zootecnico è imputabile principalmente alla dinamica positiva dei prodotti animali (+4%), mentre la stabilità dei prezzi dei prodotti vegetali discende da tendenze contrapposte dalle quali emergono, in particolare, l'aumento dei prezzi degli ortaggi freschi (+10%) e la riduzione dei prezzi del vino (-9%). Questo andamento non riflette però quello di medio periodo, caratterizzato da un aumento dei prezzi dei prodotti vegetali (+8%) superiore a quello zootecnico (+6%). Il primo è trainato dalle dinamiche del comparto foraggero (+26%), orticolo (+13%) e frutticolo (+10%), mentre il secondo è sostenuto dai comparti suinicolo (+5%) e dei prodotti animali (+9%).

L'andamento del valore del reddito reale agricolo per unità di lavoro, che corrisponde al valore aggiunto netto reale agricolo per unità di lavoro annuo totale al costo dei fattori, stimato dall'Eurostat, indica per l'Italia una diminuzione del 3% nel corso del 2019, contro un leggero aumento del 2% per il complesso dei paesi UE.

Si può osservare come, negli ultimi dieci anni, l'andamento sia stato crescente fino al 2013, mentre negli anni successivi si è stabilizzato su un livello sopra 130.

Rispetto al valore medio in moderato aumento rispetto al 2018, nei singoli paesi UE la situazione appare abbastanza diversificata: in alcuni casi si evidenziano aumenti anche consistenti, come Danimarca (+40%), Repubbliche baltiche (+26%), Svezia (+22%) e Germania (+20%), in altri il reddito si contrae in modo decisamente più marcato che nel nostro Paese, è il caso della Slovenia (10%) o dei nostri diretti competitor Francia (-8%) e Spagna (-9%).

Indice del reddito reale dei fattori nell'agricoltura per unità di lavoro annuale in Italia (2010=100)



Fonte: Eurostat.

FATTORI PRODUTTIVI

CONSUMI INTERMEDI

La fase espansiva dei consumi di mezzi tecnici agricoli che ha caratterizzato gli ultimi anni, appare decelerare nel 2019. L'incremento annuale è stato di poco superiore all'1% determinato prevalentemente dall'aumento dei prezzi. Nel complesso i consumi intermedi si sono attestati a 25,7 miliardi di euro rispetto ai 25,4 del 2018.

La maggior parte delle variazioni delle singole voci di costo segue l'andamento medio, con una sostanziale stabilità delle quantità consumate a fronte di una leggera crescita dei prezzi. Solo per i reimpieghi i valori unitari diminuiscono in maniera consistente (-7%) mentre aumentano le quantità (+3%) ma nel complesso la variazione media risulta negativa (-4,6%).

I mangimi e le spese zootecniche costituiscono la prima spesa specifica tra i consumi totali delle aziende agricole. La voce residuale degli altri beni e servizi aumenta però la sua incidenza segnalando la crescente rilevanza dei costi di alcuni servizi quali ad esempio le assicurazioni. Anche i costi dell'energia sono in crescita, specie quelli dei consumi di elettricità, cresciuti del 10% rispetto al 2018.

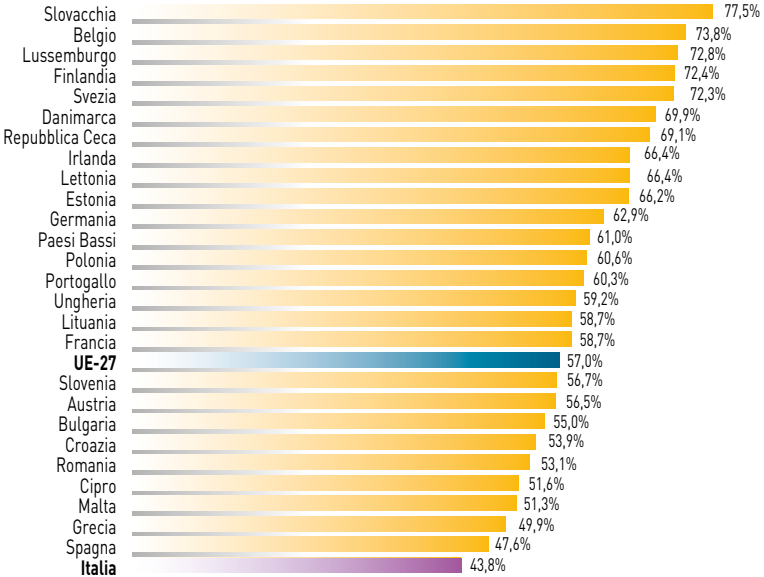
Gli indici dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori si sono stabilizzati nella seconda metà dell'anno, annullando le variazioni tendenzialmente in aumento dell'anno precedente.

Nelle altre due branche del settore primario, ovvero la silvicoltura e la pesca e acquacoltura, le variazioni dei consumi intermedi sono state più marcate, rispettivamente il 2,8 e il 6,8%. Anche in questi casi si tratta di una crescita dettata prevalentemente dalla dinamica dei prezzi. In particolare, nel settore ittico l'aumento è stato pari al 5% mentre in quello forestale l'1,7%.

Nel contesto europeo, la graduatoria decrescente per incidenza del valore dei consumi intermedi sulla produzione agricola totale separa quasi perfettamente i Paesi mediterranei dagli altri. Solo la Francia supera la media UE 27 ed è uno dei pochi Paesi, assieme a Italia e Spagna, a rilevare un incremento rispetto al 2018. La maggior parte delle variazioni sono di segno negativo, indice di una generalizzata contrazione dei consumi che non segue però la crescita del valore delle produzioni (media UE-27 +1,7%). Considerando che i prezzi dei fattori sono tendenzialmente in aumento, sembra trattarsi di una razionalizzazione dei consumi e quindi di un aumento di efficienza dei sistemi produttivi. A confermare questa situazione è l'andamento dell'indice del volume dei consumi intermedi sceso di circa un punto nella media UE.

Da notare infine la crescita dell'incidenza dei consumi intermedi in Italia e Spagna, variazione già rilevata negli anni precedenti e in controtendenza rispetto alla contrazione della produzione.

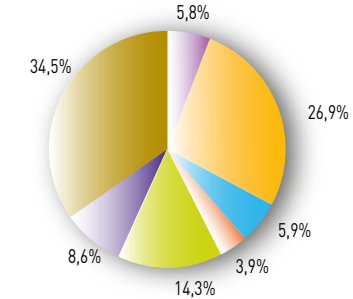
Consumi intermedi sulla produzione agricola nell'UE 28*, 2019



* Valore stimato della produzione agricola di beni e servizi ai prezzi di base e consumi intermedi valutati a prezzi correnti.

Fonte: Eurostat

Ripartizione dei consumi intermedi dell'agricoltura in Italia (mio. euro valori correnti), 2019



TOTALE	25.727
Sementi e piantine	1.504
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.930
Concimi	1.530
Fitosanitari	1.003
Energia motrice	3.679
Reimpieghi	2.204
Altri beni e servizi	8.876

Fonte: ISTAT.

Con 8,6 milioni di persone, il 4,3% dell'occupazione totale e 8,8 milioni di unità standard l'agricoltura conserva nell'Unione europea un ruolo significativo sebbene molto variabile tra gli Stati membri: incide infatti per il 21% dell'occupazione in Romania, mentre non raggiunge l'1% in Belgio.

L'Italia si colloca in una posizione intermedia (3,9%).

Si conferma la natura familiare dell'agricoltura europea visibile nell'alta incidenza dell'input di lavoro non salariato cioè quello proveniente dal conduttore e i suoi familiari, anche in questo caso con evidenti specificità per Paese membro.

In Italia, nel 2019, gli occupati in agricoltura sono aumentati ma è diminuita la quantità di lavoro in termini di unità standard, per un minor apporto della componente autonoma che continua il suo lento ridimensionamento.

I dati relativi alla prima metà del 2020 mettono in evidenza come le azioni stabilite dal governo al fine di contenere la diffusione del Covid-19 abbiano avuto un

Unità di lavoro in agricoltura nell'UE (000), 2019

	Totali	% non salariato
Austria	115	82,9
Belgio	56	77,9
Bulgaria	190	65,3
Cipro	22	70,9
Croazia	175	91,4
Danimarca	54	44
Estonia	20	32,5
Finlandia	59	78,9
Francia	741	61
Germania	473	55,5
Grecia	417	83,5
Irlanda	161	91,8
Italia	1.126	66,7
Lettonia	69	75,1
Lituania	138	71,1
Lussemburgo	3	68,3
Malta	5	90,7
Paesi Bassi	158	52,9
Polonia	1.676	89,7
Portogallo	234	64,4
Rep. Ceca	104	29
Romania	1.390	88,6
Slovacchia	45	35,2
Slovenia	78	91,8
Spagna	855	51,9
Svezia	55	59,7
Ungheria	384	68
UE 27	**8.800**	**73,4**

Fonte: Eurostat.

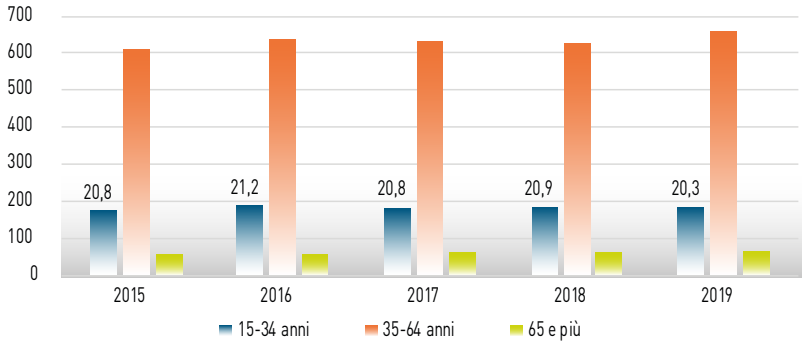
Andamento del lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca, (000)

		2015	2016	2017	2018	2019
Occupati	Dipendenti	444	463	470	479	482
	Indipendenti	470	474	452	459	458
	Totale	**913**	**937**	**922**	**938**	**940**
Unità di lavoro	Dipendenti	409	429	435	445	447
	Indipendenti	836	847	816	824	821
	Totale	**1.244**	**1.277**	**1.251**	**1.269**	**1.268**

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Nota: La differenza tra il dato ISTAT e quello riportato dall'Eurostat dipende dal diverso momento in cui avvengono le revisioni.

Occupati per classi di età in agricoltura silvicoltura e pesca (000)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

effetto più attenuato sul settore agricolo. Nel secondo trimestre del 2020 infatti l'occupazione in agricoltura registra una riduzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 2,4%, comunque inferiore all'economia nel suo complesso.

Occupati, variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	2019				2020	
	I trimestre	II trimestre	III trimestre	IV trimestre	I trimestre	II trimestre
Totale	0,6	0,3	0,6	0,9	0,2	-3,6
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,8	-1,8	4,3	10,5	4	-2,4

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

INVESTIMENTI

Secondo i dati di contabilità nazionale ISTAT, nel 2019 gli investimenti fissi lordi in agricoltura sono pari a 10.140 milioni di euro in valore corrente e a 9.747 milioni di euro in valore costante (concatenati, anno base 2015). Rispetto al 2018 entrambi i valori rimangono sostanzialmente invariati, con un aumento pari solo allo 0,3% del valore corrente e una riduzione dello 0,2% del valore costante.

L'analisi della serie storica, tuttavia, evidenzia aumenti significativi negli ultimi cinque anni, sia in termini di valori che di quantità. Particolarmente significativi sono stati gli aumenti del 2017 (+16% in valore e 14,2% in quantità) e del 2018 (+12,6% in valore e +10,5% in quantità).

Il rapporto tra il valore degli investimenti e il valore aggiunto, entrambi espressi in valori costanti, mostra anch'esso una dinamica positiva nell'arco temporale analizzato (2015-2019), evidenziando come nel corso degli anni una quota crescente della produzione del settore viene destinata alla capitalizzazione.

Le somme investite nel 2019 hanno avuto come destinazione principale l'acquisto di

Andamento degli investimenti fissi lordi per l'agricoltura, silvicoltura e pesca *

Anni	Valori correnti	Var. anno precedente	Valori concatenati **	% su***	
	mio. euro	%	mio. euro	tot. invest.	VA agricolo
2015	7.207	-	7.207	2,6	21,1
2016	7.744	7,4	7.737	2,7	22,6
2017	8.979	16,0	8.835	2,9	26,9
2018	10.110	12,6	9.767	3,1	29,2
2019	**10.140**	**0,3**	**9.747**	**3,1**	**29,6**

* A partire dal 23 settembre 2019 le serie storiche dei conti nazionali sono state oggetto di una revisione generale, pertanto i dati qui riportati potrebbero divergere rispetto a quelli delle versioni precedenti dell'opuscolo.

** Valori concatenati, anno base 2015.

*** Incidenza valori concatenati; VA agricoltura a prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

Tipologie di investimento in agricoltura, silvicoltura e pesca*

Anno	Fabbricati rurali	Var. anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	Var. anno precedente	Risorse biologiche coltivate	Var. anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	Var. anno precedente
	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)	mio. euro	(%)
2015	1.951	-	4.563	-	608	-	85	-
2016	2.118	8,5	4.938	8,2	616	1,3	73	- 14,6
2017	2.699	27,4	5.602	13,4	633	2,7	46	- 36,8
2018	3.157	17,0	6.262	11,8	632	- 0,1	60	29,1
2019	3.189	1,0	6.253	- 0,1	638	1,0	60	1,3
% su totale investimenti	**31,5**	**-**	**61,7**	**-**	**6,3**	**-**	**0,6**	**-**

* Valori correnti.

Fonte: ISTAT.

Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2019*

	Agricoltura, Silvicotura e pesca	Industria Manufatturiera	Costruzioni	Servizi[1]	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	7.994	29.376	4.562	12.315	13.380
Var. % 2019/18	**0,3**	**45,9**	**2,2**	**2,7**	**2,2**
Stock netto di capitale per unità di lavoro[2]					
euro	121.987	144.440	39.697	285.637	250.251
Var. % 2019/18	**-0,1**	**2,4**	**0,8**	**0,3**	**0,5**

* Valori correnti

[1] Al lordo degli investimenti in abitazioni.

[2] Al netto degli ammortamenti.

Fonte: ISTAT.

impianti, macchinari e armamenti, la cui spesa è pari a 6.252,5 milioni di euro (il 61,7% sul totale investimenti). Il valore degli investimenti in tale aggregato rispetto all'anno precedente rimane pressoché costante, realizzando una variazione di -0,1%. Variazioni positive, sebbene non particolarmente evidenti (dell'ordine di circa un punto percentuale), si riscontrano per tutte le altre tipologie di investimento.

Gli investimenti espressi in unità di lavoro ammontano nel 2019 a 7.994 euro, rimanendo pressoché costanti rispetto all'anno precedente. Tale valore risulta essere pari a circa la metà di quello riportato per lo stesso rapporto dall'intera economia (13.380 euro). L'industria manufatturiera destina a nuovi investimenti una spesa, espressa in unità di lavoro, pari a 29.376 euro, in forte aumento rispetto al 2018 (45,6%), evidenziando una propensione alla capitalizzazione decisamente più elevata rispetto al settore agricolo.

Se si guarda, infine, al rapporto dello stock di capitale (al netto degli ammortamenti) per unità di lavoro, si evidenziano andamenti ancora meno incoraggianti per il settore agricolo, mostrando nel 2019 una variazione negativa rispetto all'anno precedente, al contrario di quanto avviene per tutti gli altri settori produttivi.

Le consistenze dei prestiti bancari sono passate da 41.224 milioni di euro di fine 2018 a 39.944 milioni di euro nel dicembre 2019, decelerando ad un tasso del 3,1% (-3,9% nel 2018). Un contenimento dell'offerta finanziaria da parte delle banche al settore agricolo viene confermata anche da altri indicatori. Nel 2019 il rapporto tra prestiti e valore della produzione passa dal 69,6% dell'anno precedente al 64,9%, mentre l'incidenza tra i prestiti e il valore aggiunto scende dal 124,7 al 115,5%. Una minore offerta di credito bancario è stata comunque condivisa dal totale delle branche produttive, lasciando pressappoco immutata l'incidenza degli impieghi destinati all'agricoltura sul resto dell'economia (pari a 5,7%).

Le circoscrizioni del Centro e delle Isole registrano le più alte percentuali di contrazione di credito erogato, rispettivamente pari a -5,8% e -6,3%. Anche il Nord-ovest e il Nord-est si vedono ridurre i finanziamenti bancari, sebbene in misura meno consistente, rispettivamente del 3,7% e 1,8%; mentre il Sud rimane sugli stessi livelli dell'anno precedente (+0,3%).

Segnali negativi provengono anche sul fronte dei prestiti a medio e lungo termine, che evidenziano una contrazione del 4,9% nel corso dell'anno analizzato (-1,4% nel 2018), pertanto il rapporto tra questa tipologia e il totale degli impieghi concessi all'agricoltura cala dal 28 al 27%. La riduzione in termini assoluti del debito a medio-lungo termine ha riguardato soprattutto le desti-

Prestiti bancari all'agricoltura, silvicoltura e pesca, dicembre 2019

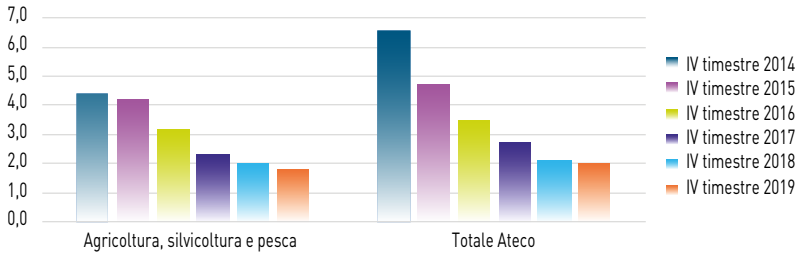
	Agricoltura (mio.euro)	variazioni % anno precedente	% su totale finanz. agricoltura	% su finanz. totale branche produttive	% sul valore della prod. agricola[1]	% su valore aggiunto agricolo[2]
Nord-Ovest	11.130	-3,7	27,9	4,2	85,4	172,9
Nord-Est	14.529	-1,8	36,4	7,6	84,1	159,9
Centro	7.117	-5,8	17,8	4,8	76,4	125,2
Sud	4.728	0,3	11,8	6,6	32,2	53,8
Isole	2.439	-6,3	6,1	8,6	33,5	53,3
Totale	39.944	-3,1	100,0	5,7	64,9	115,5

[1]Produzione, ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca espressa in valori correnti

[2]Valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca in valori correnti

Fonte: Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento annuale dei prestiti - default rettificato: utilizzato



Fonte: Banca d'Italia

Prestiti oltre il breve termine all'agricoltura, consistenze dicembre 2019

Descrizione	Italia (mio. euro)	2018/2019 (%)
Acquisto immobili rurali	2.849	2,8
Acquisto macchine e attrezzature	4.145	-5,5
Costruzioni immobili rurali	3.896	-9,2
Totale	**10.890**	**-4,9**
Nord-Ovest	3.043	-4,0
Nord-Est	3.542	-6,2
Centro	2.049	-7,4
Sud	1.594	1,6
Isole	663	-7,8

Fonte: Banca d'Italia.

nazioni per costruzioni e fabbricati rurali e per acquisto di macchine e attrezzi, i cui valori su base annuale si contraggono rispettivamente del 9,2 e 5,5%, alle quali fa da contrappeso la tipologia altri immobili rurali, che aumenta di valore nella misura del 2,8%. La struttura territoriale dei finanziamenti di lungo periodo vede costantemente primeggiare le regioni del Nord Italia, le quali detengono il 61% degli importi nazionali. Gli andamenti su base annua sono comunque in riduzione per tutte le circoscrizioni ad eccezione di quella del Sud, che invece mostra un recupero dell'1,6% rispetto al 2018.

La qualità del credito agricolo risulta leggermente migliorata, proseguendo un trend di lungo periodo di riduzione del flusso di prestiti deteriorati. Il tasso di decadimento, cioè il numero dei nuovi prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock di prestiti esistente ad inizio periodo, è passato da 2% di fine 2018 a 1,8% nello stesso trimestre del 2019.

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Nel 2018 le aziende RICA registrano mediamente 67.619 euro di ricavi totali, a cui corrispondono 26.451 euro di reddito netto aziendale, quota dei ricavi che rimane a disposizione dell'imprenditore e della sua famiglia una volta sottratti i costi espliciti aziendali, che rappresenta il 39% dei ricavi aziendali. Nelle regioni settentrionali caratterizzate dalla presenza di aziende di tipo intensivo e di grandi imprese zootecniche le performance economiche risultano più elevate; decisamente più bassi i valori registrati nelle aziende meridionali, dove tuttavia il peso del reddito medio sui ricavi aziendali risulta superiore alla media nazionale, eccetto che in Puglia.

A livello nazionale i costi correnti incidono per il 40% dei ricavi realizzati, i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) per il 15,5% e i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti) per l'8%. Naturalmente vocazioni produttive regionali diverse si riflettono sulle differenze territoriali dei risultati conseguiti.

Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2018

	SAU	UBA	UL	ULF	Ricavi aziendali	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha	n.			euro					
Piemonte	21,6	18,2	1,5	1,3	95.869	44.487	6.066	10.333	3.842	38.824
Valle D'Aosta	42,3	22,2	1,8	1,4	65.740	27.758	10.536	11.550	14.400	30.296
Lombardia	24,4	60,0	1,5	1,3	140.130	68.959	5.714	15.633	-1.061	48.764
Liguria	4,4	2,3	1,2	1,1	48.738	17.411	4.978	6.807	30	19.573
Alto Adige	8,6	8,2	1,7	1,2	93.791	26.903	10.711	13.420	-486	42.272
Trentino	6,1	6,5	1,2	1,0	64.646	16.362	5.805	7.193	7.321	42.608
Veneto	13,5	24,1	1,4	1,2	93.456	37.717	7.524	10.527	1.494	39.182
Friuli Venezia Giulia	16,8	21,5	1,4	1,2	98.714	40.329	8.341	11.164	2.383	41.263
Emilia-Romagna	23,8	13,5	1,5	1,1	105.085	46.657	6.360	16.267	460	36.260
Toscana	22,6	5,2	1,8	1,3	89.630	36.672	8.763	19.127	847	25.914
Umbria	23,1	13,1	1,2	0,9	62.788	25.520	5.532	10.548	4.193	25.381
Marche	23,0	8,7	1,2	1,1	51.669	21.430	4.777	7.529	1.137	19.070
Lazio	19,9	9,8	1,5	1,0	61.037	21.182	7.188	12.202	2.980	23.445
Abruzzo	13,0	5,6	1,3	1,1	38.321	13.303	3.676	6.114	659	15.887
Molise	19,9	9,8	1,2	1,0	41.260	15.482	3.303	6.527	2.377	18.326
Campania	12,1	10,2	1,2	0,9	47.855	17.187	4.180	7.129	1.502	20.861
Puglia	14,5	2,4	1,3	0,7	48.418	17.342	3.878	9.907	640	17.930
Basilicata	29,7	7,3	1,6	1,1	56.103	18.765	4.540	9.935	1.515	24.378
Calabria	9,4	2,5	1,4	0,9	27.883	7.872	3.573	7.835	2.534	11.135
Sicilia	17,8	5,4	1,1	0,7	41.925	13.248	4.091	8.349	1.031	17.269
Sardegna	39,1	17,6	1,1	1,0	45.695	18.365	4.400	6.217	3.842	20.556
Italia	**18,4**	**12,9**	**1,3**	**1,0**	**67.619**	**26.879**	**5.432**	**10.454**	**1.597**	**26.451**

Fonte: RICA.

Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2018

	RICAVI/HA	RICAVI/UBA	RICAVI/UL	RICAVI/ULF	RN/RICAVI (%)	RN/HA	RN/UBA
Piemonte	4.432	5.266	65.024	30.104	40	1.795	2.133
Valle D'Aosta	1.554	2.958	37.451	22.029	46	716	1.363
Lombardia	5.751	2.337	96.510	37.980	35	2.001	813
Liguria	10.956	21.481	39.090	18.252	40	4.400	8.627
Alto Adige	10.876	11.490	56.537	35.549	45	4.902	5.179
Trentino	10.652	10.012	55.297	41.995	66	7.020	6.599
Veneto	6.899	3.876	69.079	33.965	42	2.892	1.625
Friuli Venezia Giulia	5.865	4.590	68.641	34.226	42	2.451	1.919
Emilia-Romagna	4.408	7.788	69.775	32.181	35	1.521	2.687
Toscana	3.973	17.092	49.566	20.237	29	1.149	4.942
Umbria	2.723	4.784	50.984	27.720	40	1.101	1.934
Marche	2.243	5.949	42.644	17.145	37	828	2.196
Lazio	3.060	6.233	41.062	22.692	38	1.175	2.394
Abruzzo	2.944	6.866	30.534	14.003	41	1.220	2.847
Molise	2.074	4.214	33.276	17.573	44	921	1.872
Campania	3.962	4.685	39.715	23.027	44	1.727	2.042
Puglia	3.348	20.156	38.528	24.717	37	1.240	7.464
Basilicata	1.892	7.693	35.102	22.877	43	822	3.343
Calabria	2.966	10.956	20.281	11.938	40	1.184	4.376
Sicilia	2.357	7.767	37.796	23.199	41	971	3.199
Sardegna	1.170	2.590	41.020	20.936	45	526	1.165
Italia	**3.674**	**5.238**	**50.304**	**26.038**	**39**	**1.437**	**2.049**

Fonte: RICA.

Dati strutturali e principali risultati economici per OTE, medie aziendali 2018

		SAU	UBA	UL	ULF	Ricavi aziendali	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
		ha	n.			euro					
Ote Vegetali	Cerealicolo	28,3	0,2	1,0	0,9	50.700	23.692	4.351	7.331	272	15.598
	Ortofloricolo	3,4	0,3	2,3	1,3	106.871	45.053	5.658	20.822	-1.581	33.757
	Frutticolo	8,4	0,0	1,5	0,9	59.845	17.296	4.850	12.197	1.162	26.664
	Vitivinicolo	8,5	0,1	1,2	0,9	62.238	18.876	5.394	9.673	2.056	30.350
	Olivicolo	11,2	0,1	1,1	0,8	28.263	9.002	3.614	7.142	2.623	11.129
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	30,9	67,2	1,8	1,5	175.945	77.832	12.050	15.795	4.150	74.417
	Ovicaprini	42,9	27,4	1,3	1,2	47.947	17.547	5.330	6.532	4.063	22.601
	Bovini Misti	33,7	37,4	1,2	1,1	69.467	34.963	6.426	7.620	3.432	23.890
	Granivori	19,5	368,4	2,3	1,6	317.322	190.700	12.270	26.631	-1.916	85.806
	Poliallevamento	20,5	43,4	1,2	1,1	82.199	45.790	6.382	10.791	-1.958	17.279
Miste:colture e allevamenti		21,9	13,9	1,4	1,2	60.482	25.947	5.316	8.606	1.794	22.406

Fonte: RICA.

Indicatori strutturali e economici per OTE, 2018

		RICAVI/HA	RICAVI/UBA	RICAVI/UL	RN/ULF	RN/RICAVI (%)	RN/HA	RN/UBA
Ote Vegetali	Cerealicolo	1.792	318.233	52.264	17.110	31	551	97.906
	Ortofloricolo	31.214	387.402	46.773	25.315	32	9.859	122.368
	Frutticolo	7.130	1.447.612	40.614	29.043	45	3.177	644.981
	Vitivinicolo	7.340	526.426	49.870	32.706	49	3.579	256.710
	Olivicolo	2.528	550.132	24.782	13.922	39	995	216.611
Ote Zootecnici	Bovini da Latte	5.695	2.619	96.138	48.826	42	2.409	1.108
	Ovicaprini	1.117	1.750	36.972	19.078	47	527	825
	Bovini Misti	2.059	1.856	56.298	20.898	34	708	638
	Granivori	16.247	861	135.248	52.118	27	4.393	233
	Poliallevamento	4.019	1.895	66.242	15.995	21	845	398
	Miste: colture e allevamenti	2.764	4.351	44.004	18.466	37	1.024	1.612

Fonte: RICA.

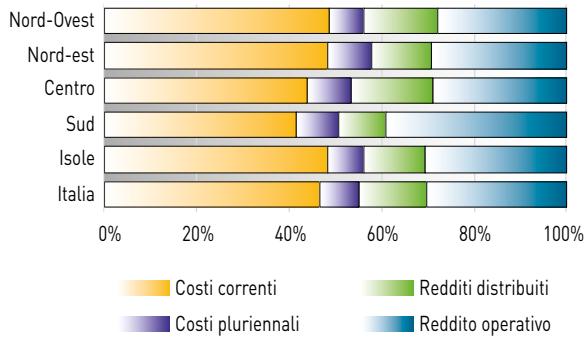
ORIENTAMENTI PRODUTTIVI VEGETALI

Tra i principali orientamenti produttivi colturali si distinguono, per gli elevati valori produttivi e reddituali ottenuti, l'ortofloricoltura specializzata, le cui aziende sono caratterizzate da superfici di modestissima dimensione ma da un elevato impiego di manodopera. Al contrario, le aziende specializzate in cerealicoltura, dotate mediamente di ampie superfici e con contenuto fabbisogno di manodopera, registrano performance economiche decisamente più basse delle ortofloricole. Le aziende del comparto frutticolo e vitivinicolo ottengono la migliore remunerazione del lavoro familiare e risultano le più efficienti in termini di reddito sui ricavi. Le aziende olivicole registrano, invece, la più bassa produttività e redditività del lavoro.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicoltura: 2018

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	33,3	1,3	2.485	63.368	19.094
Nord-Est	20,4	0,8	1.956	49.343	13.306
Centro	30,5	1,1	1.460	42.106	13.680
Sud	27,9	0,8	1.244	44.360	20.633
Isole	44,3	0,8	1.103	58.033	22.465

Aziende cerealicole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2018

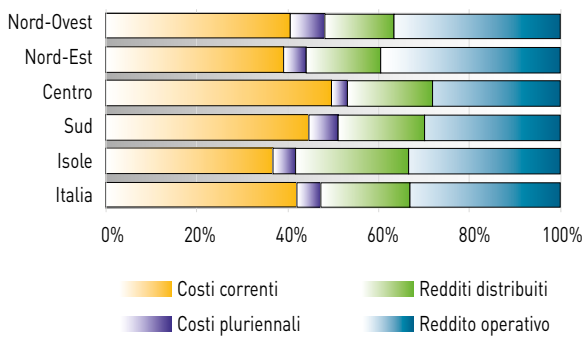


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ortofloricolo: 2018

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	1,9	1,3	27.636	40.064	16.543
Nord-Est	5,8	2,7	24.614	53.551	27.559
Centro	2,6	2,3	49.177	55.214	23.205
Sud	3,7	2,7	28.426	39.298	21.411
Isole	4,5	3,0	30.874	46.488	41.059

Aziende ortofloricole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2018

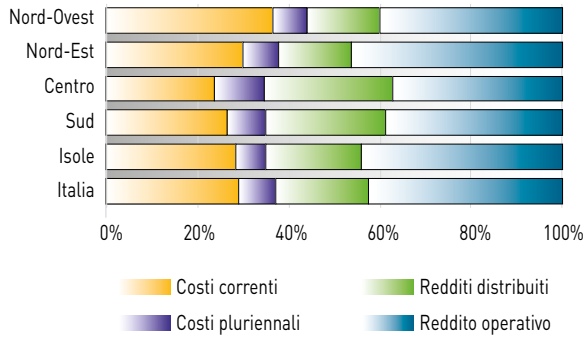


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2018

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	7,7	1,4	8.857	47.892	26.670
Nord-Est	7,6	1,6	12.460	57.940	41.256
Centro	10,8	2,1	6.332	32.190	26.443
Sud	7,4	1,4	5.200	27.778	21.344
Isole	9,7	1,1	4.607	39.320	24.029

Aziende frutticole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2018

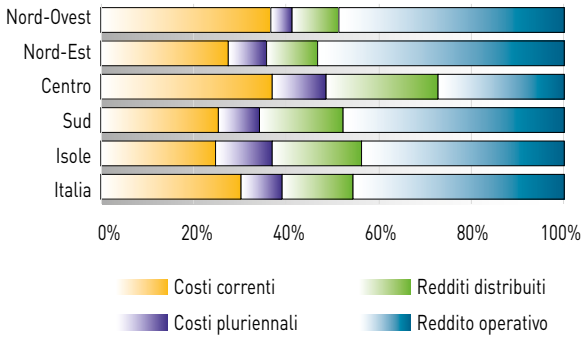


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2018

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	9,2	1,7	12.164	67.621	45.877
Nord-Est	6,9	1,3	11.256	60.809	40.792
Centro	15,4	1,9	6.568	53.342	26.037
Sud	6,6	1,0	5.791	36.428	24.874
Isole	9,1	0,9	3.385	32.808	21.983

Aziende vitivinicole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2018

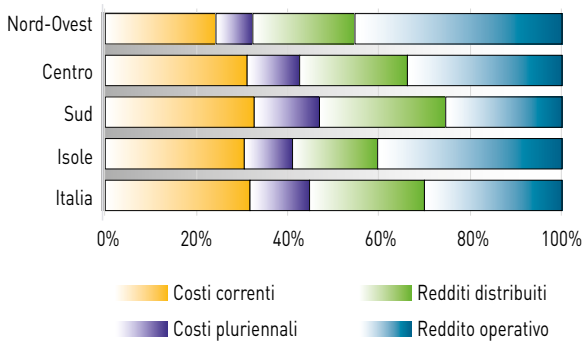


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE olivicolo: 2018

	SAU	UL	Ricavi/ha	Ricavi/UL	RN/ULF
	ha	n.	euro		
Nord-Ovest	6,0	1,3	7.572	34.369	20.950
Centro	12,4	1,3	3.795	36.818	19.445
Sud	10,7	1,2	2.280	20.781	11.392
Isole	12,5	0,9	2.174	31.946	20.078

Aziende olivicole specializzate: composizione % dei Ricavi aziendali, 2018



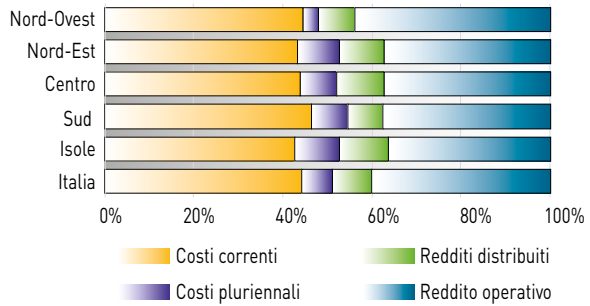
Fonte: RICA.

Le aziende specializzate in granivori, caratterizzate da allevamenti intensivi di grandi dimensioni (368 UBA in media ad azienda), conseguono in media risultati economici decisamente superiori agli altri settori zootecnici. Anche le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte mostrano ottime performance economiche, seppure decisamente più contenute di quelle dei granivori. Gli allevamenti misti, latte carne, generalmente di tipo più estensivo (la densità della mandria è pari mediamente a 1,1 UBA/SAU contro 2,2 UBA/SAU degli allevamenti da latte) mostrano invece risultati modesti. Il comparto degli ovicaprini, caratterizzato da allevamenti estensivi localizzati prevalentemente nel Centro-Sud, soprattutto in Sardegna, registra i più bassi valori economici, ma è in grado di recuperare lo svantaggio in termini di reddito sul fatturato: le aziende traducono in reddito il 47% dei ricavi, contro il 27% di quelle a granivori.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2018

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	49,5	101,5	2,0	5.762	2.810	141.022	74.167
Nord-Est	23,9	48,0	1,7	5.989	2.977	82.476	40.500
Centro	35,7	64,1	2,1	4.522	2.518	75.209	42.736
Sud	19,2	69,6	1,7	6.703	1.853	75.510	34.541
Isole	54,6	74,2	1,9	2.621	1.927	75.673	42.133

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % dei Ricavi aziendali, 2018

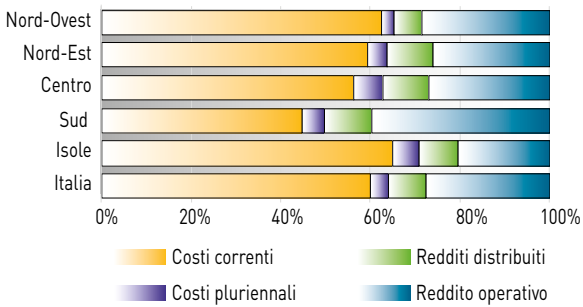


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2018

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	23,8	510,0	2,3	17.914	835	182.928	60.076
Nord-Est	17,3	426,8	2,9	21.538	875	130.374	56.590
Centro	19,1	236,7	1,8	8.961	724	94.779	36.054
Sud	12,1	128,7	2,0	10.156	957	61.654	34.368
Isole	22,8	83,9	1,5	5.979	1.623	88.113	26.292

Aziende specializzate in granivori: composizione % dei Ricavi Aziendali, 2018

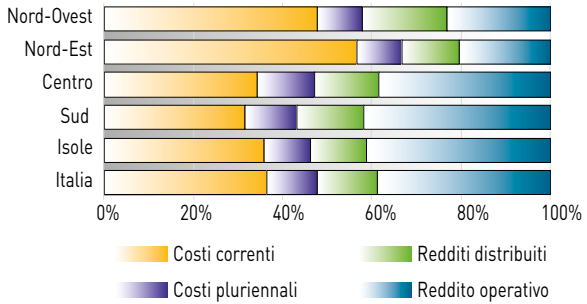


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicaprini: 2018

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	22,3	14,9	1,5	1.468	2.202	21.645	6.791
Nord-Est	21,8	14,3	1,4	2.815	4.292	44.927	14.079
Centro	39,1	32,0	1,5	1.594	1.948	41.939	22.602
Sud	33,0	21,6	1,4	1.071	1.638	25.477	13.220
Isole	53,8	31,7	1,2	933	1.580	43.307	24.068

Aziende specializzate in ovicaprini: composizione % dei Ricavi Aziendali, 2018

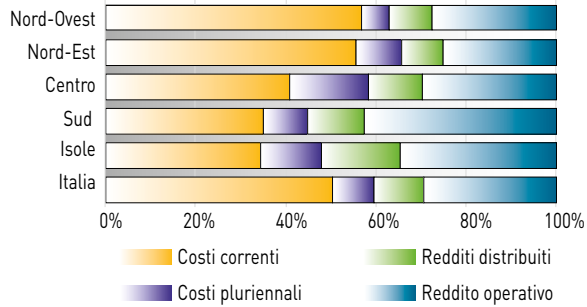


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2018

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	25,6	48,2	1,3	3.709	1.972	71.649	23.372
Nord-Est	23,8	45,3	1,3	4.943	2.598	89.237	27.361
Centro	26,8	25,4	1,2	1.728	1.823	38.305	16.240
Sud	35,5	28,0	1,2	1.138	1.442	33.733	17.650
Isole	54,1	30,5	1,1	672	1.190	33.410	17.076

Aziende specializzate in bovini misti: composizione % dei Ricavi Aziendali, 2018

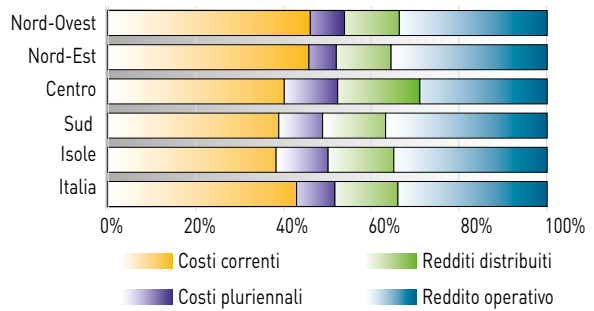


Fonte: RICA.

Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE aziende miste con colture e allevamenti: 2018

	SAU	UBA	UL	Ricavi/ ha	Ricavi/ UBA	Ricavi/ UL	RN/ ULF
	ha	n.		euro			
Nord-Ovest	21,1	13,3	1,2	3.234	5.161	54.900	20.540
Nord-Est	22,3	24,7	1,7	5.145	4.643	68.513	28.894
Centro	21,4	11,3	1,4	2.510	4.776	38.643	14.705
Sud	18,2	10,2	1,3	1.965	3.489	26.626	12.662
Isole	36,6	13,3	1,1	1.199	3.292	38.236	20.033

Aziende miste con colture e allevamenti: composizione % dei Ricavi Aziendali , 2018



Fonte: RICA.

Le performance economiche delle aziende agricole dei diversi Paesi dell'UE possono essere confrontate attraverso i dati RICA, tenendo in considerazione le grandi differenze esistenti tra le varie agricolture per fattori produttivi e contesti agroclimatici.

Di seguito si confrontano, per ciascuna specializzazione produttiva, i risultati italiani con quelli degli altri paesi comunitari conseguiti nel triennio 2016-2018[1].

Le aziende agricole italiane mostrano buoni risultati economici sia nel comparto zootecnico sia in quello vegetale. In quello zootecnico la produttività e redditività dei fattori terra, unità di bestiame adulto e lavoro, sono in linea con quelli ottenuti dai paesi con le agricolture più avanzate. Negli ordinamenti vegetali la ridotta dotazione strutturale delle aziende agricole nazionali, in termini di superficie e unità di lavoro, pur limitando i risultati medi aziendali in generale non ne penalizza la produttività e la redditività dei fattori terra e lavoro.

Le aziende nazionali specializzate nell'allevamento dei bovini da latte, caratterizzate da allevamenti mediamente intensivi (2,5 UBA/ha contro 1,5 UBA/SAU nell'UE), registrano la più alta redditività dei fattori terra e unità di bestiame adulto; mentre sono precedute dalla Danimarca per la redditività del lavoro familiare e dall'Olanda per la produttività della terra. Anche nel comparto dei bovini misti l'Italia si posiziona al primo posto per la redditività del lavoro familiare e delle unità di bestiame adulto e realizza valori sopra la media per la produttività dei fattori considerati.

Le aziende comunitarie specializzate nell'allevamento di granivori si distinguono per le grandi dimensioni delle mandrie (mediamente 361 UBA a livello europeo) generalmente allevate in modo intensivo, a cui seguono risultati economici superiori rispetto agli altri ordinamenti zootecnici. L'Italia consegue ottime performance produttive e reddituali anche in questo settore, ben superiori alla media comunitaria, con l'eccezione della produttività delle UBA.

Le aziende specializzate nell'allevamento di ovicaprini, generalmente di tipo estensivo (la densità media UE del gregge è di 0,8 UBA/ha), conseguono risultati economici mediamente minori rispetto agli altri comparti zootecnici. Anche in questo caso, le aziende italiane registrano valori superiori alla media e ottengono il miglior indice per la redditività delle unità di bestiame adulto.

Tra i comparti vegetali, le aziende italiane

[1] *Relativamente agli ordinamenti zootecnici sono stati considerati i paesi con una quota di UBA maggiore dell'1% rispetto alle UBA allevate dal totale delle aziende europee specializzate nel settore; per gli ordinamenti vegetali sono stati considerati i paesi con una quota di SAU maggiore dell'1% rispetto alla SAU condotta dal totale delle aziende europee specializzate nel settore.*

specializzate in cerealicoltura, pur essendo di dimensione ridotta (31 ettari contro i 65 della media UE), raggiungono il primo e terzo posto rispettivamente per la redditività e produttività della terra.
Le ortofloricole, con ridotte superfici (7 ha media UE, 6 ha in Italia), conseguono risultati economici elevati. L'Olanda è il primo paese per la produttività dei fattori terra e lavoro e per redditività del lavoro familiare. Anche l'Italia raggiunge buoni risultati sulla redditività dei fattori.
Nella frutticoltura le aziende italiane segnano valori superiori alla media per produttività e redditività dei fattori. Il Regno Unito invece detiene il primo posto per produttività e redditività del lavoro.
Nel comparto viticolo sono le aziende francesi a ottenere i migliori risultati per produttività e redditività del lavoro, mentre le tedesche sono prime in relazione al fattore terra. Anche le aziende italiane evidenziano buone performance registrando valori superiori alle media europea.
Nell'olivicoltura l'Italia detiene il primo posto per produttività e redditività della terra mentre va alla Spagna il primato per produttività e redditività del lavoro.

Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/uba	PL/ult	RN/ha	RN/uba	RN/ulf
Austria	3.154	2.513	49.096	1.041	830	16.556
Belgio	4.340	1.920	135.234	1.196	529	38.565
Bulgaria	1.766	977	13.278	881	487	9.863
Danimarca	5.521	3.331	292.549	450	272	65.744
Finlandia	2.754	3.380	94.384	427	524	18.013
Francia	2.194	1.868	109.867	386	329	22.380
Germania	3.465	2.340	128.998	725	489	38.279
Irlanda	3.319	1.561	126.599	1.209	569	55.328
Italia	**6.256**	**2.532**	**112.038**	**2.690**	**1.089**	**58.535**
Olanda	7.112	2.869	214.065	1.150	464	41.209
Polonia	1.800	1.480	22.451	811	667	10.427
Regno Unito	3.879	2.026	164.117	591	309	43.167
Romania	1.916	1.717	9.763	1.141	1.022	6.071
Spagna	5.376	2.120	91.690	1.517	598	33.841
Svezia	3.028	3.245	175.620	337	361	31.046
UE 28	**3.197**	**2.176**	**72.347**	**795**	**541**	**21.741**

Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/uba	PL/ult	RN/ha	RN/uba	RN/ulf
Austria	1.741	1.932	36.833	522	580	11.318
Belgio	2.315	1.139	80.867	539	265	19.164
Cecoslovacchia	475	986	23.458	209	435	20.517
Francia	923	835	70.584	203	184	16.824
Germania	1.771	1.532	85.819	288	250	16.460
Grecia	1.838	552	20.809	1.257	377	17.148
Irlanda	902	756	35.920	359	301	14.704
Italia	**2.021**	**1.469**	**62.314**	**1.019**	**741**	**34.494**
Olanda	6.933	1.191	117.594	773	133	14.455
Polonia	766	855	9.475	328	366	4.107
Portogallo	434	707	15.673	338	550	13.529
Regno Unito	1.085	967	79.618	142	126	12.347
Romania	1.454	1.133	8.951	837	652	5.402
Spagna	831	967	43.135	396	461	23.575
Svezia	1.333	2.292	99.882	141	242	11.917
UE 28	**1.126**	**1.061**	**45.737**	**331**	**312**	**14.898**

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/uba	PL/ult	RN/ha	RN/uba	RN/ulf
Austria	6.704	1.964	140.066	1.714	502	37.502
Belgio	27.059	1.139	425.493	5.174	218	85.135
Bulgaria	21.050	1.257	54.871	4.328	258	68.045
Danimarca	7.802	1.460	349.426	558	104	98.524
Francia	8.660	1.001	215.640	970	112	33.965
Germania	6.210	1.527	218.232	825	203	44.468
Italia	**18.640**	**754**	**194.172**	**7.298**	**295**	**111.454**
Olanda	110.954	1.349	446.780	14.058	171	89.953
Polonia	5.226	1.238	80.901	1.133	268	26.133
Regno Unito	13.594	1.021	225.425	1.331	100	67.767
Romania	13.337	1.235	38.081	3.552	329	25.397
Spagna	10.609	661	138.878	3.176	198	72.170
Svezia	4.717	1.109	211.832	420	99	34.680
Ungheria	16.240	1.418	93.177	1.932	169	39.315
UE 28	**9.838**	**1.084**	**166.417**	**1.709**	**188**	**51.636**

Aziende specializzate in ovicaprini: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/uba	PL/ult	RN/ha	RN/uba	RN/ulf
Bulgaria	955	730	6.808	710	543	6.877
Francia	1.113	1.722	61.371	311	481	18.980
Germania	1.397	2.392	65.917	410	702	26.471
Grecia	1.823	1.128	22.584	1.021	632	15.056
Irlanda	463	634	23.347	207	284	10.683
Italia	**1.035**	**1.569**	**39.475**	**608**	**921**	**25.267**
Portogallo	374	728	9.902	338	658	10.090
Regno Unito	420	776	70.745	107	197	21.741
Romania	1.725	1.095	13.341	718	456	5.978
Spagna	1.034	1.336	50.668	461	595	28.926
UE 28	**895**	**1.187**	**29.594**	**363**	**482**	**13.814**

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ulf
Bulgaria	742	39.472	108	33.110
Cecoslovacchia	1.045	66.747	160	25.806
Danimarca	2.037	173.171	-96	-13.493
Finlandia	665	75.312	133	15.716
Francia	1.088	101.670	106	11.063
Germania	1.229	115.176	153	22.190
Italia	**1.291**	**40.944**	**622**	**21.029**
Lettonia	651	50.113	115	16.438
Lituania	650	33.974	162	10.980
Polonia	817	17.154	250	5.726
Regno Unito	1.368	145.578	285	48.276
Romania	751	29.504	309	16.968
Slovacchia	987	63.295	66	30.719
Spagna	578	41.479	260	20.921
Svezia	1.200	127.761	56	8.117
Ungheria	1.049	59.798	377	43.667
UE 28	**962**	**49.591**	**229**	**15.553**

Aziende specializzate in ortofloricoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ulf
Belgio	59.175	120.416	16.761	97.374
Bulgaria	11.854	10.601	1.803	4.083
Danimarca	44.140	122.984	3.044	80.850
Finlandia	36.472	92.644	3.691	32.473
Francia	27.854	72.198	5.364	38.465
Germania	47.433	72.131	7.437	44.685
Grecia	20.769	26.231	7.380	18.042
Italia	**30.510**	**65.571**	**13.336**	**55.813**
Olanda	94.845	148.271	15.287	123.174
Polonia	11.159	21.550	3.000	9.768
Portogallo	9.563	21.810	3.771	11.862
Regno Unito	48.023	72.588	3.770	47.035
Romania	6.923	7.105	1.797	2.114
Spagna	22.346	49.452	8.541	52.948
Ungheria	10.689	35.342	3.208	34.582
UE 28	**31.353**	**61.785**	**7.376**	**36.391**

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ulf
Francia	8.259	50.533	1.813	32.568
Germania	9.978	55.056	1.782	26.103
Grecia	5.038	21.410	2.390	13.474
Italia	**6.851**	**41.169**	**3.397**	**30.312**
Polonia	2.507	11.402	686	4.321
Portogallo	5.484	20.755	2.651	20.242
Regno Unito	9.681	62.330	761	45.089
Romania	3.162	9.990	1.597	6.147
Spagna	3.400	39.823	1.643	39.244
Ungheria	2.525	20.713	1.240	25.978
UE 28	**4.703**	**30.834**	**1.866**	**20.811**

Aziende specializzate in olivicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ulf
Grecia	2.160	14.431	1.179	9.576
Italia	**2.355**	**25.661**	**1.459**	**22.644**
Portogallo	842	23.393	455	23.024
Spagna	1.923	39.617	1.175	43.022
UE 28	**2.028**	**27.467**	**1.200**	**23.706**

Aziende specializzate in viticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2016-2018)

	PL/ha	PL/ult	RN/ha	RN/ulf
Austria	6.139	51.381	1.802	19.499
Francia	9.580	87.687	2.502	48.190
Germana	12.279	64.732	4.483	36.186
Grecia	3.244	20.216	1.595	12.421
Italia	**7.750**	**56.836**	**4.073**	**40.156**
Portogallo	4.915	28.215	2.155	19.737
Romania	3.322	13.481	1.219	9.585
Spagna	1.926	31.796	1.087	26.795
Ungheria	5.421	27.078	1.710	24.998
UE 28	**6.424**	**56.689**	**2.424**	**35.005**

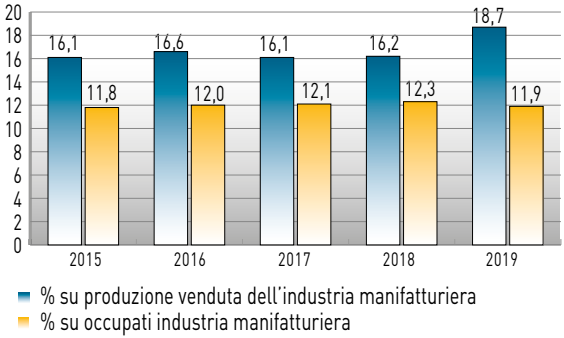
Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

INDUSTRIA ALIMENTARE

PRODUZIONE

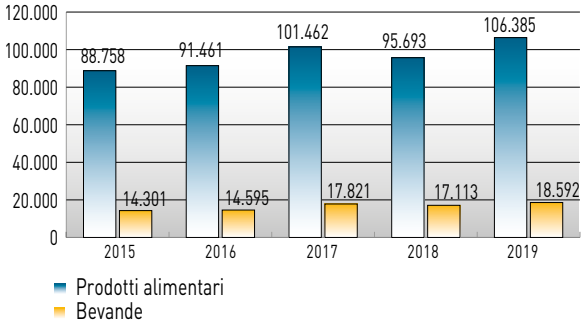
L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco gioca un ruolo fondamentale all'interno del comparto manifatturiero nazionale. Nel 2019, ha rappresentato il 19% circa del valore della produzione e il 12% degli occupati. Rispetto al 2018, il numero degli occupati è diminuito del 3% circa, attestandosi intorno alle 471 mila unità mentre il valore della produzione ha segnato una variazione positiva di oltre il 10%, attestandosi su 125 miliardi di euro. Il valore della produzione degli alimentari, che rappresentano l'85% circa del comparto, ha registrato un aumento dell'11,2%, confermando il trend di crescita degli ultimi cinque anni dopo la battuta d'arresto del 2018. Questa performance positiva è da attribuirsi a tutti i settori eccezion fatta per la produzione di oli e grassi vegetali e animali (-22%) e per la produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali (-18%). Tra i settori che segnano variazioni positive, si evidenzia l'aumento del 34% del valore della produzione della lavorazione e conservazione di carni e del 26% del valore della produzione dei prodotti da forno e farinacei.

Incidenza della produzione venduta e degli occupati dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco sul totale dell'industria manifatturiera (%)



Fonte: ISTAT, Industria e Conti Nazionali.

Dinamica della produzione venduta (mio. di euro)



Fonte: ISTAT, Industria.

Il valore della produzione dell'industria delle bevande è aumentato del 9% rispetto al 2018. Tra i comparti portanti del settore bevande, da segnalare il +7% del valore della produzione di vini e il +8% del valore delle bibite analcoliche.

Produzione venduta dell'industria alimentare e delle bevande, 2019

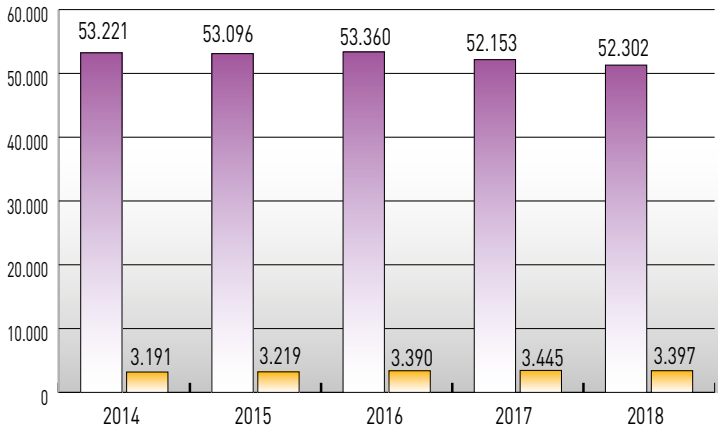
	Produzione venduta (mio. di euro)	Peso su totale (%)	Var. % 2019/2018
Prodotti alimentari	**106.385**	**85,1**	**11,2**
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	29.144	23,3	33,9
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	nd	1,3*	nd
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	10.072	8,1	-0,1
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	4.791	3,8	-21,7
Industria lattiero-casearia	16.185	13,0	8,1
Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei	4.942	4,0	-4,1
Produzione di prodotti da forno e farinacei	17.359	13,9	26,1
Altri prodotti alimentari	16.261	13,0	5,4
Prodotti per l'alimentazione degli animali	5.536	4,4	-17,6
Tabacco	8	0,0	76,7
Bevande	**18.592**	**14,9**	**8,6**
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	1.977	1,6	45,3
Produzione di vini da uve	8.801	7,0	7,2
Produzione di sidro	28	0,0	-46,3
Produzione di altre bevande fermentate non distillate	161	0,1	-6,9
Birra	2.128	1,7	-4,5
Bibite analcoliche e acque minerali	5.496	4,4	8,1
Totale alimentari e bevande	**124.978**	**100,0**	**10,8**

*2018
Fonte: ISTAT, Industria

Sulla base degli ultimi dati disponibili relativi al 2018, le imprese dell'industria alimentare e delle bevande rappresentano il 14,5% delle imprese del settore manifatturiero. Esse sono diminuite dell'1,6% rispetto all'anno precedente. In particolare, le imprese alimentari sono diminuite in linea con la media del comparto mentre quelle delle bevande dell'1,4%.

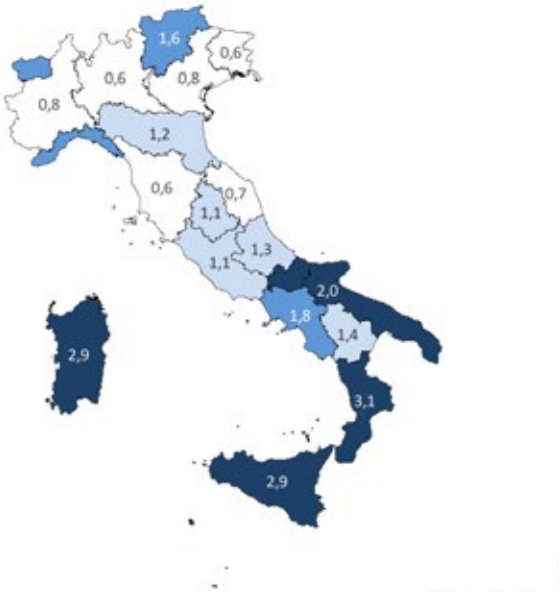
Guardando alla distribuzione regionale delle imprese alimentari e delle bevande, il 37,4% è localizzato nelle regioni del Nord, il 30% in quelle del Sud e il 16% circa nelle Isole. Lombardia (10,3%), Campania (10,3%) e Sicilia (12,6%) sono le regioni con la percentuale più elevata di imprese del comparto. L'indice della specializzazione, misurata a livello regionale attraverso il peso degli addetti sull'intero settore manifatturiero, mostra una maggiore specializzazione delle regioni del Meridione rispetto a quelle del Nord.

Numero di imprese attive



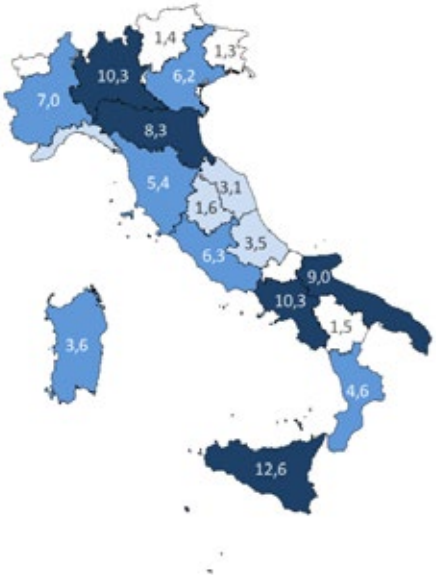
Fonte: ISTAT Imprese.

Specializzazione dell'industria alimentare e delle bevande, 2018



Fonte: ISTAT.

La distribuzione regionale delle imprese alimentari e delle bevande (%), 2018

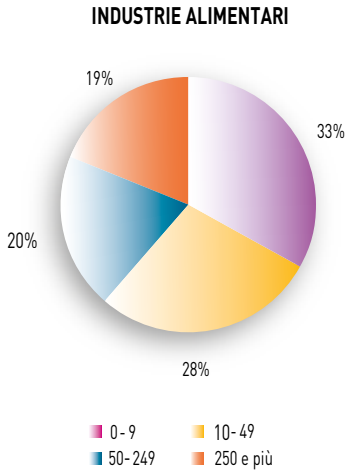


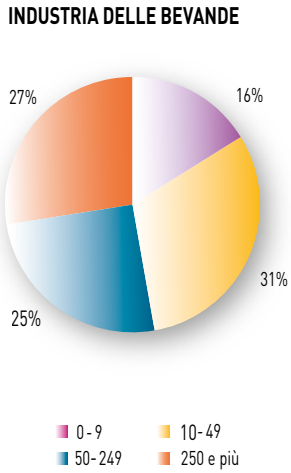
Fonte: ISTAT.

ADDETTI

Le imprese del comparto registrano in media 8 addetti per impresa. La dimensione media delle imprese presenta una marcata variazione regionale: si va da un minimo di 3,7 addetti per impresa in Calabria ad un massimo di 14,1 addetti in Emilia-Romagna.
Il 33% delle imprese dell'industria alimentare ha fino a 9 addetti, più ampia risulta, invece, la dimensione delle imprese dell'industria delle bevande.

Addetti per classe dimensionale, 2018





Fonte: ISTAT.

CONFRONTO CON L'UE 28

L'industria alimentare italiana rappresenta l'11% circa del valore aggiunto dell'industria alimentare dell'UE e assorbe il 9,2% degli occupati. L'Italia rappresenta il 20% circa delle imprese e si colloca al terzo posto per dimensione di fatturato, con un peso dell'11,6%, dopo Germania e Francia (18% e 17,5%). Il settore italiano delle bevande rappresenta l'11,8% del fatturato, l'8,8% degli occupati e il 12% delle imprese dell'UE 28.

Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE 28, 2018

	Imprese	Occupati	Valore della produzione	Valore aggiunto*	Fatturato
	(.000 unità)		(mio. euro)		
Austria	3.470	79.738	16.764,0	4.590,4	19.512,8
Belgio	5.123	89.584	36.981,4	6.969,9	39.829,3
Bulgaria	5.312	82.477	4.477,9	951,8	5.183,7
Cipro	834	12.693	1.332,3	369,6	1.553,0
Croazia	2.721	51.631	3.761,5	4.043,2	4.594,9
Danimarca	1.465	55.275	19.945,4	1.024,2	25.984,7
Estonia	626	13.328	1.559,4	357,3	1.714,9
Finlandia	1.596	35.775	9.037,1	2.206,7	9.374,9
Francia	51.288	623.057	149.283	34.386,3	178.558,9
Germania	26.543	910.429	163.984,7	39.701,2	185.172,5
Grecia	15.164	124.921	11.812,0	2.915,9	13.731,2
Irlanda	1.815	49.263	22.818,9	6.993,4	24.293,9
Italia	**51.579**	**416.882**	**115.554,5**	**22.896,4**	**119.783,3**
Lettonia	1.079	21.312	1.567,6	368,8	1.677,7
Lituania	1.649	38.523	3.538,0	778,2	3.831,2
Lussemburgo	121	5.304	737,8	247,9	764
Malta	366	2.980	344,1	91,8	nd
Olanda	6.203	127.302	65.548,2	11.077,7	70.773
Polonia	18.307	435.667	53.425,5	10.837,0	55.091
Portogallo	9.445	98.931	11.822,7	2.430,9	13.433
Regno Unito	8.224	392.340	89.139,6	25.837,3	97.595
Rep. Ceca	8.463	100.181	10.198,1	2.319,5	11.385
Romania	9.244	164.505	8.663,7	1.481,0	9.926
Slovacchia	3.425	37.976	3.209,3	711,4	3.772
Slovenia	2.361	16.555	1.801,5	498,7	2.084
Spagna	24.437	377.697	99.853,6	17.753,0	101.578
Svezia	3.480	58.000	13.932,7	3.468,5	17.198
Ungheria	4.479	97.544	9.595,0	2.139,0	10.382
UE 28	**265.094**	**4.519.870**	**913.597**	**nd**	**1.026.034**

* al costo dei fattori

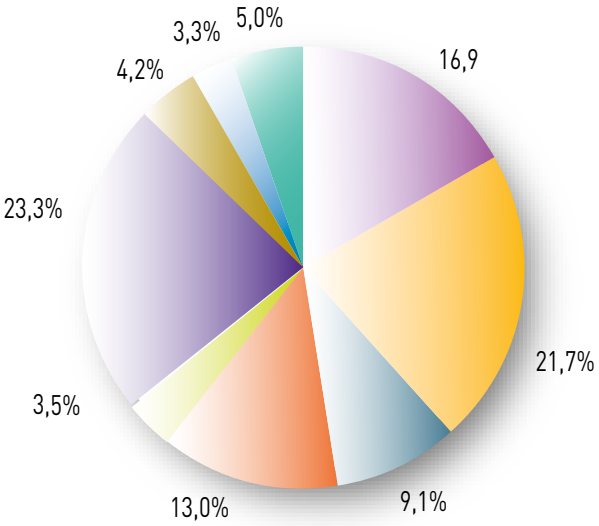
I dati del VA, del fatturato e delle imprese della Francia sono riferiti al 2017.

Fonte: Eurostat

MERCATO INTERNO E DOMANDA ESTERA

Nel 2019, la spesa media mensile delle famiglie italiane è stata di 2.560 euro mensili in valori correnti, stabile rispetto al 2018 (-0,4%). In termini reali la spesa è calata dell'1% se si considera la dinamica inflazionistica (+0,6% la variazione dell'indice dei prezzi al consumo), diminuendo per il secondo anno consecutivo.
La spesa per alimenti e bevande analcoliche è la seconda voce di spesa (il 18,1%), dopo quella per abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili. In media sono stati spesi 464 euro mensili, senza sostanziali differenze rispetto ai 462 euro del 2018. In dettaglio, un aumento di spesa si è registrato per i vegetali (+2% rispetto al 2018), mentre l'unica variazione negativa significativa l'ha fatta segnare la spesa per la frutta (-2,5% sul 2018).
Anche nel 2019, si evidenziano, pur attenuati, i noti divari territoriali nei comportamenti di spesa. Nel Sud e nelle Isole, dove le disponibilità economiche sono minori, a pesare di più sulla spesa sono le voci destinate al soddisfacimento dei bisogni primari come quelle per l'alimentare: rispetto alla media nazionale (18,1%), nel Sud la quota sale al 23,3% e nelle Isole al 21,4%, mentre si attesta al 15,9% nel Nord-est. Altro gap si riscontra sulla base dei comuni di residenza: nelle aree metropolitane si registra la quota di spesa più bassa destinata ad alimentari e bevande analcoliche (15,2%) mentre sale al 19,2% nei comuni fino a 50 mila abitanti.
Secondo le stime Ismea, la spesa domestica delle famiglie italiane per prodotti alimentari cresce in modo sostenuto nel primo semestre 2020 (+9,2%), in seguito alle restrizioni per fronteggiare il diffondersi del coronavirus, che hanno determinato il crollo dei consumi extra-domestici nei canali della ristorazione. I vari comparti, seppur tutti in aumento, hanno avuto una crescita della spesa di diversa intensità: in particolare carni, formaggi e ortofrutta hanno avuto incrementi superiori alla media, mentre per bevande analcoliche e prodotti ittici l'incremento di spesa si è attestato sotto la media.

Spesa media mensile delle famiglie per prodotti alimentari e bevande analcoliche (euro), 2019

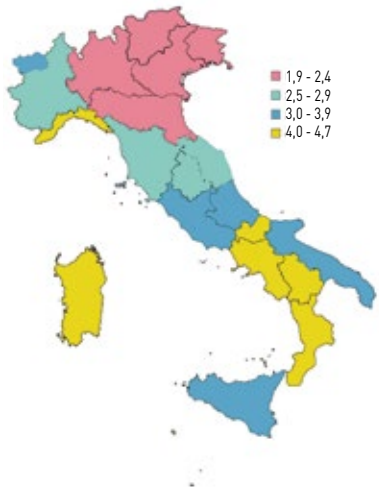


SPESA MEDIA MENSILE	464,3
Pane e cereali	76,5
Carni	98,3
Pesci e prodotti ittici	41,2
Latte, formaggi e uova	59,1
Oli e grassi	15,9
Ortofrutta	105,6
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolciumi	19,2
Caffè, tè e cacao	14,8
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	22,7

Fonte: ISTAT.

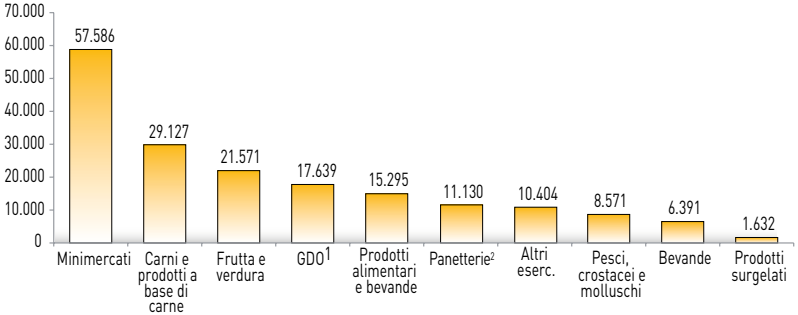
Nel 2019 si è ridotto il numero degli esercizi commerciali in sede fissa specializzati e non nel settore alimentare, per un totale di 179.346 unità (-1,8%).
Nel dettaglio specializzato si registra un aumento degli esercizi di alimenti e bevande (+2,3%), a fronte di una riduzione delle altre merceologie di vendita, specie le macellerie (-2,4%) e le frutterie (-1,9%).
Nel dettaglio non specializzato diminuiscono i minimercati (-2,1%), tipologia di vendita leader con oltre 57.500 esercizi, e i negozi di alimenti e bevande (-4,3%).
Anche la grande distribuzione organizzata (GDO) fa segnare una leggera flessione (-0,8%). In particolare, aumenta il numero delle grandi superfici di vendita, ipermercati (+0,8%) e supermercati (+0,6%), la cui diffusione a livello nazionale è complessivamente di 189 mq ogni 1.000 abitanti. Continua la crescita dei discount sull'intero territorio nazionale (+1,9%), con 56 mq ogni 1.000 abitanti, dato che consolida la loro competitività tra gli esercizi commerciali di prossimità. Calano, invece, le superette (-3,3%), esercizi di vendita al di sotto dei 400 mq, tipici dei piccoli centri e delle aree collinari e montane.
Riguardo alla ripartizione territoriale, si conferma il divario tra le regioni del Nord, dove gli ipermercati sono ampiamente diffusi, e quelle del Centro-Sud dove si concentrano supermercati e negozi di prossimità con superfici più piccole.
Nel 2019, secondo i dati ISTAT, le vendite al dettaglio nel settore alimentare si sono ridotte lievemente in volume (-0,1%) e in valore (-0,1%). Le variazioni percentuali in valore sono di segno negativo per le piccole superfici (-0,7%) e positivo per la grande distribuzione (+1,4%), grazie al traino dei discount (+4,5%).
Il commercio ambulante al dettaglio alimentare ha segnato una contrazione del 3%, con un totale di 33.663 unità, pari al 18,8% del totale delle imprese ambulanti.
La crisi causata dalla pandemia non sembra aver rappresentato, nell'immediato, un

Esercizi alimentari al dettaglio in sede fissa per 1.000 abitanti, 2019



Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, MISE; ISTAT.

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2019



[1] Sono compresi: ipermercati, supermercati, discount.

[2] Incluse rivendite di prodotti dolciari e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico (MISE).

elemento impattante nel settore della distribuzione alimentare in sede fissa, se non nel cambiamento delle abitudini di acquisto dei consumatori che durante il lockdown hanno dovuto approvvigionarsi nei supermercati di medie dimensioni e nei negozi di vicinato, a discapito di ipermercati e centri commerciali fuori dai centri abitati. Molte insegne della GDO durante la quarantena hanno bloccato i prezzi di migliaia di prodotti a proprio marchio e hanno partecipato ad azioni di sostegno delle persone più fragili e in difficoltà, in collaborazione con Protezione civile, Comuni e associazioni di volontariato. Il commercio ambulante, diversamente, ha subìto un drastico calo del fatturato a causa delle chiusure e restrizioni imposte dalla quarantena.

Secondo gli ultimi dati FIPE (Federazione italiana pubblici esercizi), nel 2018 la spesa delle famiglie in servizi di ristorazione è stata di 84.291 milioni di euro, con un incremento dell'1,7% rispetto all'anno precedente e del 5,7% tra il 2008 e il 2018, periodo in cui al contrario la spesa domestica ha continuato a ridursi. Il giro d'affari del settore, stimato in aumento nel 2019 per complessivi 86 miliardi di euro, è purtroppo un dato destinato a dimezzarsi nel 2020 per effetto delle chiusure imposte nel lockdown a causa della pandemia da Covid-19.

Complessivamente, nel 2018, sono state 336.137 le imprese attive nella ristorazione commerciale (bar, ristoranti, osterie, pizzerie, pasticcerie e gelaterie) e nella ristorazione collettiva (catering e mense); 112.441 di queste, pari al 28,7% del totale, sono gestite da donne, mentre 56.606 sono attività gestite da giovani under 35 e oltre 45.000 hanno soci o titolari stranieri.

La rete dei pubblici esercizi della ristorazione si estende sull'intero territorio nazionale ed è legata in particolare alle variabili demografiche, con quote più alte in Lombardia (15,2%), Lazio (11,2%) e Campania (9,7%).

Il 54,9% del totale delle imprese è rappresentato da ristoranti e attività di ristorazione mobile; seguono i bar (44,1%), in lieve flessione (-0,6%) soprattutto nelle grandi città del Centro-Nord, e le imprese che svolgono fornitura di pasti preparati per mense e catering (1% del totale), queste ultime pari a 3.276 unità.

Il turn over imprenditoriale nei servizi di ristorazione continua ad essere elevato anche nel 2018, con un saldo negativo di 12.305 unità e una consistente contrazione delle ditte individuali (-6.871). La performance economica delle imprese della ristorazione è comunque positiva: l'indice del fatturato risulta in crescita nel terzo trimestre del 2019 (+2,1% rispetto allo stesso periodo del 2018).

L'occupazione si attesta a 1,2 milioni di addetti; a fronte di un lieve input di lavoro (+1,7%) aumentano le ore lavorate (+4,6%). Tuttavia, continua a mantenersi bassa la produttività del comparto: il valore per unità di lavoro è di 38.700 euro, più basso del 41% rispetto al dato complessivo dell'economia nazionale. Il lavoro dipendente rappresenta oltre il 60% degli occupati (918.105 unità, +6,3%), anche se negli ultimi anni si assiste a una leggera crescita del peso del lavoro indipendente. L'utilizzo di contratti a tempo indeterminato è molto diffuso (62%), mentre il ricorso al lavoro stagionale risulta marginale (5,7%).

Secondo un'indagine condotta da FIPE su bar e ristoranti pubblicata il 20 luglio 2020, il calo medio del fatturato di queste attività è passato dal 50,3% del primo mese di riapertura al 41,1% del secondo. Solo il 7,2% degli imprenditori ha confermato fatturati in linea con il periodo pre-Covid, mentre il 30,3%, ovvero quasi

Imprese attive nei servizi di ristorazione, 2018

	Servizi di ristorazione			
	Ristoranti e attività di ristorazione mobile	Bar e altri esercizi simili senza cucina	Mense e catering	Totale
Piemonte	13.166	10.400	175	23.741
Valle d'Aosta	605	505	4	1.114
Lombardia	25.843	24.546	627	51.016
Trentino-Alto Adige	3.043	2.551	67	5.661
Veneto	13.813	12.191	173	26.177
Friuli-Venezia Giulia	3.735	3.479	34	7.248
Liguria	6.926	5.900	91	12.917
Emilia-Romagna	13.628	11.618	156	25.402
Toscana	13.493	8.799	246	22.538
Umbria	2.587	2.035	61	4.683
Marche	5.022	3.378	64	8.464
Lazio	21.346	15.697	472	37.515
Abruzzo	4.875	3.285	71	8.231
Molise	1.003	898	21	1.922
Campania	17.460	14.742	385	32.587
Puglia	11.095	8.461	132	19.688
Basilicata	1.333	1.434	41	2.808
Calabria	6.123	4.531	118	10.772
Sicilia	13.573	8.682	232	22.487
Sardegna	5.918	5.142	106	11.166
Italia	**184.587**	**148.274**	**3.276**	**336.137**

Fonte: Rapporto FIPE Ristorazione, 2019.

un'impresa su tre, ha incassato tra il 50 e il 60% in meno. La chiusura degli esercizi ha avuto forti ripercussioni sull'occupazione, con una flessione media del 19,8%: il 42,4% dei locali ha mantenuto il proprio personale alla riapertura, mentre il 18,1% ha dovuto dimezzare il numero dei dipendenti.

Nel 2019 le esportazioni italiane di prodotti agroalimentari hanno superato i 43,8 miliardi di euro, con un incremento in valore del 4,4% rispetto al 2018. Le importazioni, dopo la crescita superiore al 5% del 2017 e il calo dell'1,6% del 2018, nel 2019 sono tornate a crescere (+1,6%) attestandosi a 44,5 miliardi di euro. Tale andamento si è tradotto in un ulteriore miglioramento del deficit della bilancia agroalimentare, sceso per la prima volta sotto il miliardo di euro (-708 milioni).

Nel 2019 l'area dell'UE 28 ha rappresentato il 70,5% dei nostri acquisti dall'estero e poco più del 65% delle vendite. Si tratta di valori in calo rispetto al 2018, soprattutto per le esportazioni, dove l'incidenza dell'area UE si è ridotta di oltre un punto percentuale. Di contro, il Nord America e l'Asia consolidano il ruolo di principali mercati di sbocco extra-UE per l'agroalimentare italiano, incrementando di circa mezzo punto percentuale la propria incidenza.

Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale*

AGGREGATI MACROECONOMICI		2000	2018	2019
Totale produzione agroindustriale[1]	(P)	67.899	90.848	92.169
Importazioni	(I)	25.358	43.819	44.540
Esportazioni	(E)	16.867	42.000	43.832
Saldo	(E-I)	-8.491	-1.819	-708
Volume di commercio[2]	(E+I)	42.225	85.818	88.372
Consumo apparente[3]	(C = P+I-E)	76.390	92.667	92.877
INDICATORI (%)				
Grado di autoapprovvigionamento[4]	(P/C)	88,9	98,0	99,2
Propensione a importare[5]	(I/C)	33,2	47,3	48,0
Propensione a esportare[6]	(E/P)	24,8	46,2	47,6
Grado di copertura commerciale[7]	(E/I)	66,5	95,8	98,4

* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

1 Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

2 Somma delle esportazioni e delle importazioni.

3 Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

4 Rapporto tra produzione e consumi.

5 Rapporto tra importazioni e consumi.

6 Rapporto tra esportazioni e produzioni.

7 Rapporto tra esportazioni e importazioni.

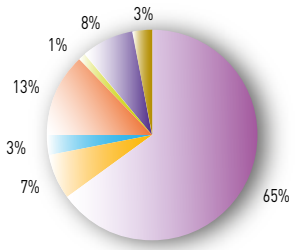
Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Dal lato delle esportazioni, i primi cinque paesi clienti (Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna) assorbono oltre la metà del valore delle vendite all'estero di prodotti agroalimentari, quota stabile rispetto al 2018. L'export risulta in crescita verso tutti questi paesi, con un aumento che per gli Stati Uniti raggiunge l'11%, grazie all'ottima performance di tutti i principali prodotti del Made in Italy. Il 45% delle importazioni agroalimentari dell'Italia proviene da Francia, Germania, Spagna e Paesi Bassi. I flussi in entrata da questi paesi sono cresciuti in valore tra il 3% e il 4% nel 2019, ad eccezione della Francia, che mostra una sostanziale stabilità rispetto al 2018.

Dal punto di vista merceologico, la crescita delle esportazioni agroalimentari nel 2019 ha interessato il settore dell'industria alimentare (+4,1%) e delle bevande (+7%), che hanno compensato la tendenza negativa del settore agricolo (-1,9%). Per quanto riguarda le importazioni, invece, la crescita ha riguardato tutti i settori,

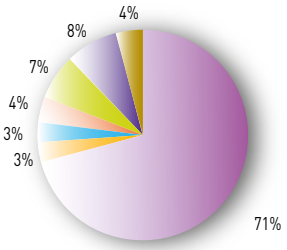
Commercio agroalimentare dell'Italia per aree geografiche, 2019

ESPORTAZIONI



(mio. euro correnti)	TOTALE	43.832
	UE 28	28.585
	Germania	7.218
	Altri paesi europei non mediterranei	2.932
	Svizzera	1.602
	PTM	1.367
	Israele	283
	Nord America	5.550
	Stati Uniti d'America	4.662
	Centro - Sud America	627
	Asia paesi non mediterranei	3.446
	Giappone	861
	Altri	1.324

IMPORTAZIONI



(mio. euro correnti)	TOTALE	44.540
	UE 28	31.403
	Francia	5.886
	Altri paesi europei non mediterranei	1.399
	PTM	1.557
	Turchia	615
	Nord America	1.721
	Stati Uniti d'America	1.302
	Sud America	3.098
	Argentina	977
	Asia paesi non mediterranei	3.357
	Indonesia	814
	Altri	2.006

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2019

	Import	Export	Sn (%)
Sementi	546,7	321,9	-25,9
Cereali	2.775,6	49,8	-96,5
Legumi ed ortaggi freschi	916,5	1.303,1	17,4
Legumi ed ortaggi secchi	243,3	44,8	-68,9
Agrumi	349,2	226,5	-21,3
Frutta tropicale	728,8	81,2	-79,9
Altra frutta fresca	703,5	2.406,4	54,8
Frutta secca	1.444,2	503,4	-48,3
Vegetali filamentosi greggi	59,8	4,9	-84,9
Semi e frutti oleosi	942,3	30,7	-93,7
Cacao, caffè, tè e spezie	1.543,8	92,7	-88,7
Prodotti del florovivaismo	531,8	902,9	25,9
Tabacco greggio	151,0	280,8	30,1
Animali vivi	1.567,6	59,8	-92,6
Altri prodotti degli allevamenti	547,0	56,8	-81,2
Prodotti della silvicoltura	587,9	155,3	-58,2
Prodotti della pesca	1.419,6	244,9	-70,6
Prodotti della caccia	49,6	5,3	-80,8
TOTALE SETTORE PRIMARIO	**15.108,2**	**6.771,1**	**-38,1**
Riso	143,6	565,0	59,5
Derivati dei cereali	1.428,1	5.422,6	58,3
Zucchero	746,3	129,3	-70,5

	Import	Export	Sn (%)
Prodotti dolciari	1.048,7	2.107,0	33,5
Carni fresche e congelate	4.571,2	1.175,3	-59,1
Carni preparate	374,9	1.737,2	64,5
Prodotti ittici	4.390,5	449,4	-81,4
Ortaggi trasformati	1.173,8	2.743,4	40,1
Frutta trasformata	625,7	1.152,8	29,6
Prodotti lattiero-caseari	3.834,3	3.745,7	-1,2
Olii e grassi	3.390,3	2.008,0	-25,6
Panelli e mangimi	2.000,7	1.183,2	-25,7
Altri prodotti dell'industria alimentare	2.205,2	4.569,2	34,9
Altri prodotti non alimentari	1.239,5	385,0	-52,6
TOTALE IND. ALIMENTARE (escluse bevande)	**27.172,7**	**27.373,2**	**0,4**
Vino	324,4	6.585,2	90,6
Mosti	12,7	42,8	54,3
Altri alcolici	1.338,4	1.615,9	9,4
Bevande non alcoliche	244,1	1.141,3	64,8
TOTALE BEVANDE	**1.919,6**	**9.385,2**	**66,0**
TOTALE IND. ALIMENTARE E BEVANDE	**29.092,4**	**36.758,3**	**11,6**
Altri prod. agroalimentari (sotto soglia: 1-24)	339,6	302,2	-5,8
TOTALE BILANCIA AGROALIMENTARE	**44.540,1**	**43.831,7**	**-0,8**

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

Esportazioni dei prodotti agroalimentari del "Made in Italy"*

	2019 (milioni di euro)	Variazioni % 2019/18 Valori correnti	Quantità
Cereali	6,8	19,6	10,2
Frutta fresca	2.425,7	-4,6	1,8
Ortaggi freschi	1.132,3	-0,6	-6,3
Prodotti del florovivaismo	718,9	1,4	0,6
MADE IN ITALY AGRICOLO	**4.283,6**	**-2,5**	**-0,1**
Riso	565,0	3,4	-6,2
Pomodoro trasformato	1.903,4	6,9	4,2
Succhi di frutta e sidro	581,6	-8,1	-0,4
Altri ortaggi o frutta preparata o conservata	1.252,7	2,8	0,5
Salumi	1.649,0	1,1	-1,3
Formaggi	2.136,9	12,7	5,5
Olio di oliva	1.365,1	-7,7	2,1
Vino confezionato	6.164,2	4,4	6,3
Vino sfuso	378,0	-4,8	27,5
Aceto	258,1	-2,7	0,8
Acque minerali	603,7	6,1	3,7
Essenze	156,9	-2,5	3,1
Altri trasformati	1.070,2	7,4	6,5
MADE IN ITALY TRASFORMATO	**18.084,7**	**3,4**	**4,0**
Pasta	2.599,1	7,1	6,2
Prodotti da forno	2.375,3	11,7	9,9
Altri derivati dei cereali	216,4	3,9	-3,9
Prodotti dolciari a base di cacao	1.929,2	6,5	6,2
Gelati	212,6	-16,1	-18,5
Caffè	1.446,4	6,5	17,4
Acquavite e liquori	1.118,6	23,4	16,6
MADE IN ITALY DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE	**9.897,6**	**8,9**	**6,7**
TOTALE MADE IN ITALY	**32.265,9**	**4,2**	**3,8**

* I prodotti del Made in Italy sono il sottinsieme dei prodotti agroalimentari, a saldo stabilmente positivo e che notoriamente richiamano il nostro Paese dal punto di vista dell'immagine.

Fonte: elaborazioni CREA Politiche e Bioeconomia su dati ISTAT.

sebbene sia nettamente più marcata per i prodotti primari (+4,1%) e le bevande (+3,4%).

Come già riscontrato nel 2018, a incidere sulla riduzione delle esportazioni del settore primario è stato il calo in valore di "altra frutta fresca" (-3%), principale comparto del settore. In crescita invece in valore (+0,9%), ma non in quantità, le esportazioni di legumi e ortaggi freschi, secondo principale comparto. A trainare la crescita dell'export dell'industria alimentare sono i due principali comparti: i derivati dei cereali e i prodotti lattiero caseari, con aumenti dell'8,5% in entrambi i casi. In calo invece di quasi il 4% i flussi in valore di frutta trasformata e oli e grassi. Il netto aumento in valore delle esportazioni di bevande (+7%) è legato, come nel 2018, al vino e agli "altri alcolici", questi ultimi in crescita di oltre il 20%.

Anche dal lato delle importazioni, l'aumento del settore delle bevande è imputabile agli "altri alcolici", cresciuti del 7%. Nel settore dell'industria alimentare l'anda-

mento è diversificato, con aumenti rilevanti, come per le carni fresche e congelate (+5,9%) e frutta trasformata (+4,7%), e contrazioni significative per i prodotti ittici (-4%) e gli oli e grassi (-4,6%). A trainare l'aumento delle importazioni del settore primario concorrono, oltre ai cereali (+8,5%), i legumi e ortaggi freschi e la frutta secca, entrambi in crescita di circa il 20%. Per la frutta secca incidono i maggiori acquisti di mandorle da Stati Uniti e Spagna e nocciole dalla Turchia.

Il Made in Italy, l'insieme dei prodotti agroalimentari a saldo stabilmente positivo e che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine, rappresenta nel 2019 il 73,6% dell'export agroalimentare del nostro paese, quota in leggero calo rispetto al 2018. L'aumento in valore delle esportazioni del Made in Italy è stato pari al 4,2%, contro il 4,4% dell'agroalimentare nel complesso. Tale crescita ha riguardato i prodotti di prima (+3,4%) e, soprattutto, seconda trasformazione (+8,9%), mentre l'export della componente primaria si è ridotto del 2,5%.

La quota maggiore di esportazioni del Made in Italy è attribuibile ai prodotti di prima trasformazione, con un peso pari al 56%. All'interno dell'aggregato, il valore delle esportazioni del principale comparto, il vino confezionato, risulta in netta crescita rispetto al 2018 (+4,4%). Come pure rilevante è l'aumento per il pomodoro trasformato (+6,9%) e, soprattutto, per i formaggi (+12,7%). In netto calo, invece, il valore delle esportazioni di olio di oliva (-7,7%), che però crescono di oltre il 2% in quantità.

Le esportazioni di prodotti di seconda trasformazione (Made in Italy dell'industria alimentare) rappresentano oltre il 30% delle esportazioni complessive del Made in Italy e il 22,6% del totale delle esportazioni agroalimentari. L'andamento positivo, sia in valore che in quantità, riguarda tutti i comparti dell'aggregato, ad eccezione dei gelati e delle quantità esportate di "altri derivati dei cereali". Tra i principali prodotti dell'aggregato, come già riscontrato nel 2018, a trainare la crescita sono le maggiori esportazioni di "acquavite e liquori" e di prodotti da forno.

I dati relativi agli scambi agroalimentari nel primo semestre 2020 evidenziano, rispetto allo stesso periodo 2019, un calo in valore del 4,6% per le importazioni dell'Italia, mentre l'export risulta in crescita di oltre il 2%. Il risultato semestrale dell'import è imputabile esclusivamente all'andamento del secondo trimestre, con un calo in valore superiore al 12%, che annulla l'aumento del primo trimestre (+3,2%).

ALIMENTAZIONE E CULTURA ALIMENTARE

Il 2019 segna un anno non particolarmente favorevole allo sviluppo dell'agricoltura biologica. In alcune regioni del Sud, quali Calabria (-4,6%), Sicilia (-1,5%) e Sardegna (-5,9%), infatti, si consolidano fenomeni di abbandono del regime di controllo da parte dei produttori biologici. Al Nord, si evidenziano i casi di Valle d'Aosta (-3,8%) e soprattutto Friuli-Venezia Giulia (-11,3%). La riduzione del numero di operatori biologici riguarda specialmente i produttori esclusivi mentre crescono i produttori misti, cioè quelli che oltre a produrre trasformano anche. I trasformatori calano nelle Marche (-9,6%) e aumentano fortemente in Calabria (+11,8%), sebbene siano sempre le regioni del Nord quelle con il maggiore numero, quali Lombardia (1.133 unità), Emilia-Romagna (1.073) e Veneto (1.008).

La superficie biologica diminuisce invece maggiormente al Nord, specie nel Friuli-Venezia Giulia (22,5%); al Sud, invece, si riduce in Sicilia e in particolar modo in Campania. La regione con la più ampia contrazione della SAU biologica media è le Marche (-22,5%), seguita nell'ordine da Friuli-Venezia Giulia (-12,7%), Campania (-5,9%), Lazio (-5,6%), Liguria (-5,2%), Sicilia (-2,4%), Basilicata (-1,7%) e Piemonte (-1,1%). Nel complesso, la Calabria è l'unica regione in Italia dove l'incidenza della SAU biologica supera abbondantemente il 30%, ma sono ormai diverse quelle con una quota maggiore del 20%, localizzate, tuttavia, solo al Centro e al Sud Italia.

La superficie in conversione si riduce di ben il 18% rispetto al 2018. Questo dato ha una valenza piuttosto negativa soprattutto in considerazione dell'obiettivo di raggiungere il 25% di superficie a biologico entro il 2030 stabilito nella Strategia Farm to Fork. Sono soprattutto le colture permanenti a mostrare la più ampia riduzione di superficie in conversione, tra cui primeggia l'olivo (-30%). Frutta in guscio e agrumi evidenziano una contrazione superiore al 22%. Anche la conversione dei vigneti (-20,1%) è rallentata, nonostante il consumo di vino biologico stia aumentando non solo in Italia ma anche nei Paesi occidentali.

Riguardo agli allevamenti biologici, nel 2019 si acuisce la contrazione di equini, suini, ovini e caprini rispetto al 2018. Tra le cause che spiegano tale andamento negativo vi sono il riconoscimento di un prezzo alla produzione del latte ovi-caprino biologico non sufficiente a coprire i costi di produzione e il ridotto livello dei pagamenti connessi a prati e pascoli in Sardegna, dove gli allevamenti ovi-caprini sono molto diffusi. Difficoltà di commercializzazione dei prodotti freschi e trasformati, invece, potrebbero spiegare la riduzione dei capi equini e suini allevati con metodo biologico. Sebbene in misura più contenuta crescono, invece, i capi bovini biologici e soprattutto gli avicoli, ma la vera novità è rappresentata dal sostenuto incremento del numero di arnie (+10,5%) dopo alcuni anni di contrazione.

Operatori biologici per regione, 2019

	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi[1]	
	n.	var. % 2019/18	n.	var. % 2019/18	n.	var. % 2019/18	n.	var. % 2019/18
Piemonte	1.939	-1,1	599	7,5	577	3,8	3.180	1,4
Valle d'Aosta	60	-1,6	15	-11,8	15	0,0	90	-3,2
Lombardia	1.500	-1,1	498	5,5	1.133	6,0	3.238	3,0
Liguria	253	5,0	82	0,0	164	5,1	519	4,6
Trentino-Alto Adige	2.279	0,5	307	25,3	459	2,7	3.063	3,0
Veneto	2.294	13,3	605	31,2	1.008	3,5	3.971	12,7
Friuli-Venezia Giulia	576	-13,8	147	0,0	190	6,7	920	-8,2
Emilia-Romagna	4.190	0,0	678	11,0	1.073	3,4	6.027	1,8
Toscana	2.730	-3,0	1.829	6,7	672	-0,3	5.271	0,7
Umbria	1.494	6,1	379	5,6	199	2,6	2.083	5,7
Marche	3.126	28,8	499	126,8	283	-9,6	3.918	32,1
Lazio	4.043	9,4	562	3,1	504	2,4	5.122	7,9
Abruzzo	1.386	-1,5	341	10,4	279	3,0	2.009	1,0
Molise	378	-3,6	61	52,5	75	7,1	516	2,4
Campania	4.931	-3,4	377	4,1	579	5,7	5.918	-2,1
Puglia	7.227	-1,2	1.304	11,5	834	7,2	9.380	1,1
Basilicata	2.136	3,5	116	13,7	107	1,9	2.359	3,9
Calabria	8.606	-9,5	1.615	34,7	350	11,8	10.576	-4,1
Sicilia	7.951	-2,6	1.668	4,4	950	0,3	10.596	-1,3
Sardegna	1.598	-6,8	161	3,9	125	5,0	1.887	-5,2
Italia	**58.697**	**-0,4**	**11.843**	**14,3**	**9.576**	**3,4**	**80.643**	**2,0**

[1] La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Superficie biologica per regione, 2019

	SAU biologica[1]				Incidenza su totale SAU[2]
	ha	%	var. % 2019/18	media az. (ha)	%
Piemonte	50.786	2,5	-0,3	20,0	5,3
Valle d'Aosta	3.296	0,2	-2,1	43,9	6,2
Lombardia	56.557	2,8	5,1	28,3	5,9
Liguria	4.335	0,2	-1,6	12,9	11,2
Trentino-Alto Adige	18.752	0,9	11,2	7,3	5,6
Veneto	48.338	2,4	25,4	16,7	6,2
Friuli-Venezia Giulia	12.800	0,6	-22,5	17,7	5,5
Emilia-Romagna	166.525	8,4	7,2	34,2	15,4
Toscana	143.656	7,2	4,0	31,5	21,7
Umbria	46.595	2,3	7,6	24,9	13,9
Marche	104.567	5,2	6,1	28,8	22,2
Lazio	144.035	7,2	2,5	31,3	23,2
Abruzzo	42.681	2,1	6,8	24,7	11,4
Molise	11.964	0,6	6,7	27,3	6,2
Campania	69.096	3,5	-8,7	13,0	13,1
Puglia	266.274	13,4	1,0	31,2	20,7
Basilicata	103.234	5,2	2,2	45,8	21,0
Calabria	208.292	10,4	3,7	20,4	36,4
Sicilia	370.622	18,6	-3,8	38,5	25,8
Sardegna	120.828	6,1	0,8	68,7	10,2
Italia	**1.993.233**	**100,0**	**1,8**	**28,3**	**15,8**

[1] SAU biologica e in conversione.
[2] SAU totale da Indagine SPA 2016, ISTAT.
Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

Superfici biologiche per orientamento produttivo, 2019

Orientamento produttivo	SAU			Incidenza bio+in conv. / totale	Var. SAU 2019/18
	in conversione	biologica	totale		
		ha		%	
Totale seminativi	**171.114**	**732.096**	**903.210**	**45,3**	**1,8**
di cui:					
Cereali	62.109	268.175	330.284	16,6	1,3
Colture proteiche, leguminose, da granella	7.869	39.653	47.522	2,4	-5,9
Piante da radice	885	2.819	3.704	0,2	37,4
Colture industriali	6.638	29.770	36.408	1,8	9,8
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	11.768	53.315	65.083	3,3	6,4
Foraggere	74.546	322.203	396.749	19,9	1,2
Altri seminativi	7.299	16.161	23.460	1,2	10,0
Prati permanenti e pascoli	**104.984**	**446.091**	**551.075**	**27,6**	**2,0**
Totale permanenti	**91.973**	**388.486**	**480.459**	**24,1**	**1,9**
di cui:					
Frutta[1]	9.722	27.352	37.074	1,9	0,4
Frutta in guscio	10.820	39.793	50.613	2,5	0,7
Agrumi	4.995	31.813	36.808	1,8	3,2
Olivo	39.434	203.273	242.707	12,2	1,5
Vite	25.599	83.825	109.424	5,5	2,8
Altre permanenti	1.403	2.430	3.833	0,2	28,7
Terreni a riposo	**15.060**	**43.433**	**58.493**	**2,9**	**-1,8**
Totale	**383.131**	**1.610.106**	**1.993.237**	**100,0**	**1,8**

[1] La frutta comprende "frutta da zona temperata", "frutta da zona subtropicale", "piccoli frutti".
Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata, 2019

	n. capi	Var. % 2019/18	% su zootecnia complessiva[1]	UBA[2]
Bovini	389.665	3,8	6,8	311.732
Ovini	596.182	-12,4	8,5	89.427
Suini	51.765	-13,2	0,6	15.530
Caprini	99.418	-9,7	10,1	14.913
Equini	10.266	-20,9	6,2	10.266
Pollame	3.952.998	13,5	2,5	39.530
Api (in numero di arnie)	182.125	10,5		

[1] Zootecnia complessiva (consistenza capi) da SPA 2016, ISTAT.
[2] Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.
Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

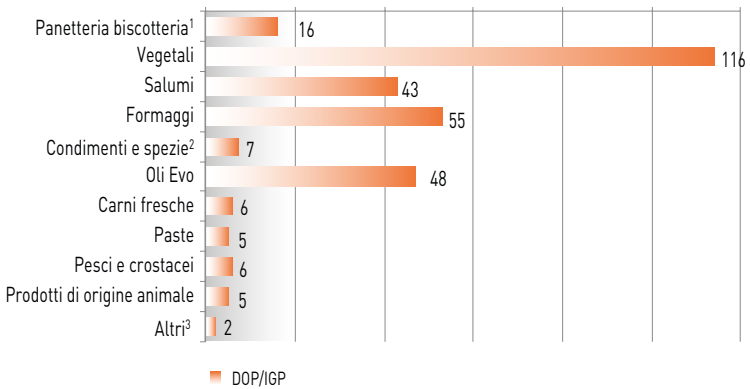
Prodotti agroalimentari

L'Italia continua a detenere il primato dei prodotti agroalimentari DOP-IGP nell'UE con 309 prodotti registrati. Con la registrazione del piatto Amatriciana tradizionale salgono a tre le specialità tradizionali garantite (STG) italiane.

Prosegue anche il rafforzamento della filiera: secondo l'ISTAT il numero degli operatori impegnati nella produzione tutelata è aumentato del 3,4%, arrivando a 88.490, grazie all'espansione dei produttori agricoli (+4,4%) che rappresentano quasi il 95% del totale operatori. In forte crescita gli allevamenti per un numero complessivo di 44.714 (+11,7%), grazie all'apporto del comparto dei formaggi (27.898 allevamenti, +3,9%), delle carni lavorate (7.091 allevamenti, +84%), delle carni fresche (9.050 allevamenti, +2,7%). La superficie registra invece una diminuzione, attestandosi a 229.912 ettari (-1,2%), imputabile ai minori investimenti negli oli di oliva (-9,8%) e negli altri settori (-6,1%); in forte crescita, invece, la SAU destinata alla coltivazione di ortofrutticoli e cereali (+15,2%).

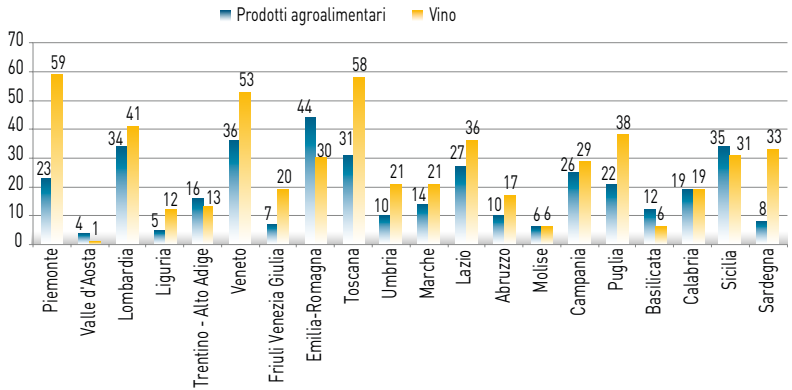
Considerando anche il settore vinicolo IG, nel 2019 il valore della produzione a denominazione rappresenta il 19% del totale agroalimentare, raggiungendo i 17 miliardi di euro. Solo l'agroalimentare, ad esclusione dei vini, si attesta sui 7,7 miliardi di euro (+5,7% rispetto al 2018) ma se si considera il risultato raggiunto nel lungo periodo, la crescita è stata del 54% nell'ultimo decennio.

DOP, IGP italiane per categorie merceologiche (n.)



[1] Comprende amche il Cioccolato di Modica;
[2] Aceti balsamici, zafferano e sale.
[3] Liquirizia di Calabria e Olio essenziale di Bergamotto di Reggio Calabria.
Fonte: Banca dati e-Ambrosia. Aggiornamento 31 dicembre 2020.

Numero di DOP, IGP per regione[1]



[1] Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma dei prodotti delle regioni non corrisponde al totale Italia.
Aggiornamento al 31 dicembre 2019.
Fonte: Qualivita.

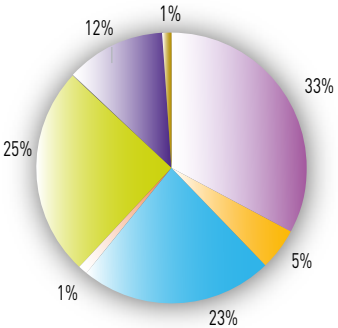
I comparti con la crescita produttiva più elevata sono stati nel 2019 gli ortofrutticoli e i cereali (+34,3%), in forte recupero rispetto all'opposto andamento registrato nel 2018, gli aceti balsamici (+5,7%), dopo il calo dell'anno precedente (-7%), e i prodotti a base di carne (+3,2%). Stabili le produzioni dei formaggi (+1%) e delle carni fresche (+1,4%). In diminuzione, invece, gli oli di oliva (-11,2%).

Formaggi e salumi detengono l'84% del valore complessivo della produzione DOP-IGP, pari a quasi 6,5 miliardi di euro. All'opposto dei formaggi e salumi, troviamo l'olio di oliva e il più nutrito paniere dell'ortofrutta e cereali: il primo incide per poco più dell'1% sul valore della produzione (-4,6% rispetto al 2018), l'ortofrutta per il 4,2% (+2,1%). Dopo il calo del 2018, riprendono a crescere gli aceti balsamici che incidono per più del 5% sul valore complessivo delle DOP-IGP. Le carni fresche contano l'1,2% del valore complessivo DOP-IGP, con il Vitellone bianco dell'Appennino centrale e l'Agnello di Sardegna che rappresentano più dell'80% del valore dell'intera categoria. Continua a crescere il posizionamento della categoria "paste" grazie al peso della Pasta di Gragnano, entrata nel 2019 nella graduatoria delle prime 10 DOP-IGP per valore della produzione (247 milioni di euro, +32,6% rispetto al 2018).

Nel Nord si concentrano i distretti più rilevanti economicamente: Emilia-Romagna, con 3.071 milioni di euro di produzione e Lombardia, con 1.773 milioni di euro,

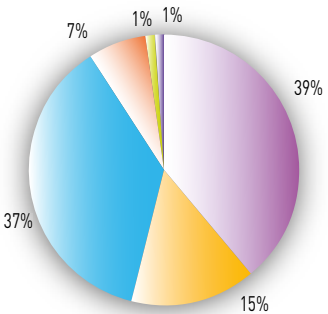
I numeri delle DOP e IGP per principali categorie, 2019

Operatori (n.)*



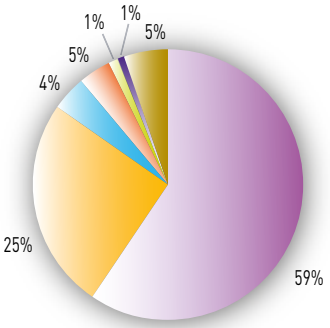
Formaggi	28.801
Salumi	4.018
Ortofrutticoli e cereali	20.060
Aceti balsamici	681
Oli d'oliva	21.698
Carni fresche	10.370
Altri prodotti	1.136

Produzione (t)



Formaggi	549.000
Salumi	210.000
Ortofrutticoli e cereali	513.000
Aceti balsamici (litri)	96.000
Oli d'oliva	11.000
Carni fresche	14.000
Altri prodotti	-

Valore della produzione (milioni di euro)



Formaggi	4.515
Salumi	1.927
Ortofrutticoli e cereali	318
Aceti balsamici	389
Oli d'oliva	82
Carni fresche	92
Altri prodotti	336

* ISTAT, Indagine sui prodotti agroalimentari DOP IGP e STG 2018.
Fonte: Qualivita-Ismea.

occupano le prime posizioni, seguite dalla Campania e il Veneto che si colloca invece al primo posto per il valore congiunto del vino IG con i prodotti agroalimentari (3.946 milioni di euro).

Vini

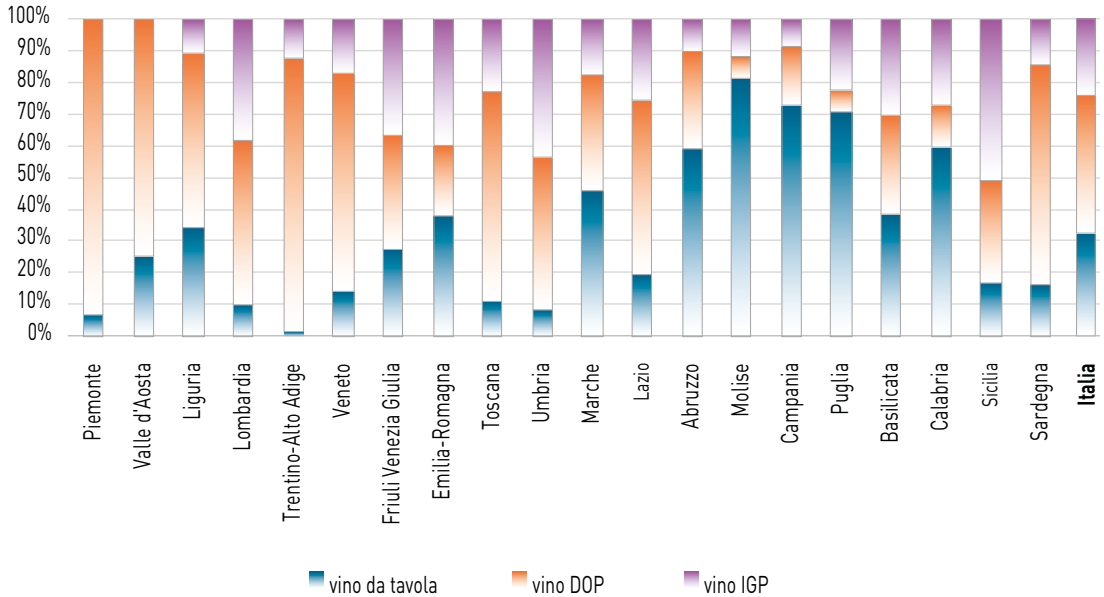
I vini italiani a denominazione sono 528, 410 sono DOP e si dividono, secondo la tradizionale menzione italiana, in 77 DOCG e 333 DOC; le IGP sono 118.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2019 a poco più di 22 milioni di ettolitri, rappresenta oltre il 44% del vino complessivamente prodotto in Italia; con la quota di vino a IGP (per un ammontare di 11,8 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a quasi il 68% della produzione complessiva di vino. La vendemmia 2019 è risultata in forte calo per tutte le tipologie di vino e in particolare per quella a IGP (-12,1%). Più moderato il calo della componente a DOP (-3,8%). Questi risultati, dopo la vendemmia record del 2018, riportano la produzione nella media dell'ultimo decennio e sono dovuti alle sfavorevoli condizioni climatiche che hanno inciso solo sui volumi produttivi e non sulla qualità delle uve raccolte.

Le performance di mercato non sono state particolarmente brillanti nella campagna 2018/19. Secondo i dati Ismea i prezzi all'origine dei vini DOP sono calati del 9,7% e quelli IGP del 10,8%. Si consolida la quota di vini DOP e IGP acquistata nei canali della GDO, arrivata a rappresentare il 55% degli acquisti totali di vino, con un incremento del 5% del valore degli acquisti.

I vini DOP e IGP si confermano nella rosa dei prodotti agroalimentari italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo che supera i 5,6 miliardi di euro, con un incremento di quasi il 4% rispetto al 2018. La crescita è guidata dai vini e spumanti DOP, con performance migliori rispetto agli IGP.

Incidenza della produzione di vino DOP e IGP sul totale, 2019



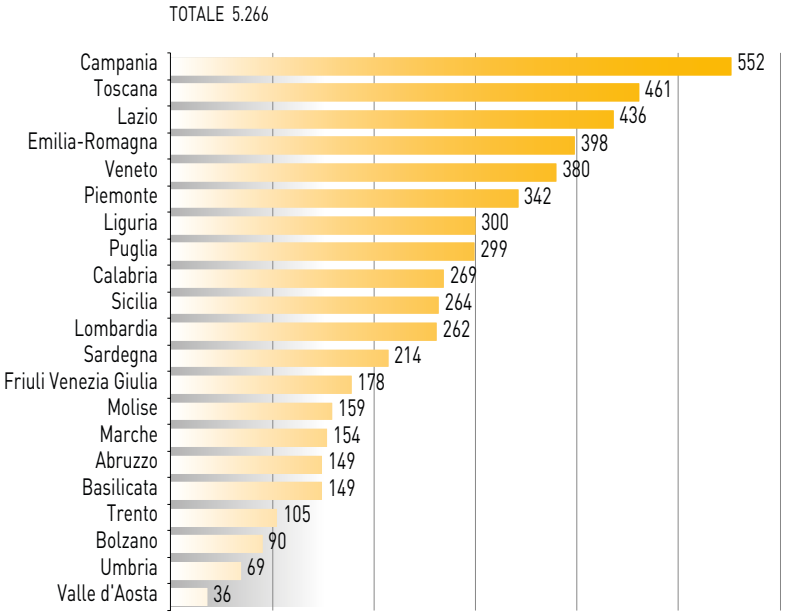
Fonte: ISTAT.

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT) sono quei prodotti di nicchia che possiedono un alto valore gastronomico e culturale ma a cui non si applica la tutela comunitaria delle denominazioni di origine. Il requisito fondamentale a cui fanno riferimento è la tradizione del metodo di lavorazione, conservazione e stagionatura, che deve risultare consolidata nel tempo (per un periodo di almeno 25 anni). Tali prodotti hanno ricevuto l'investitura ufficiale con il decreto legislativo 173/98 che ne ha istituito l'elenco nazionale presso il MIPAAF, aggiornato annualmente dalle Regioni. Dal 2008 sono definiti come espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici.

La 20° revisione dell'elenco contiene 5.266 specialità alimentari tradizionali, ben 111 in più rispetto al 2019, con Campania, Toscana e Lazio ai primi posti. Gran parte dei PAT rientra nelle categorie "Paste fresche panetteria e biscotteria" (1.578 prodotti), "Produzioni vegetali" (1.498), nonché "Carni fresche e preparate" (809 prodotti).

Prodotti agroalimentari tradizionali per regione (n.), 2020



Fonte: 20° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MIPAAF 10 febbraio 2020.

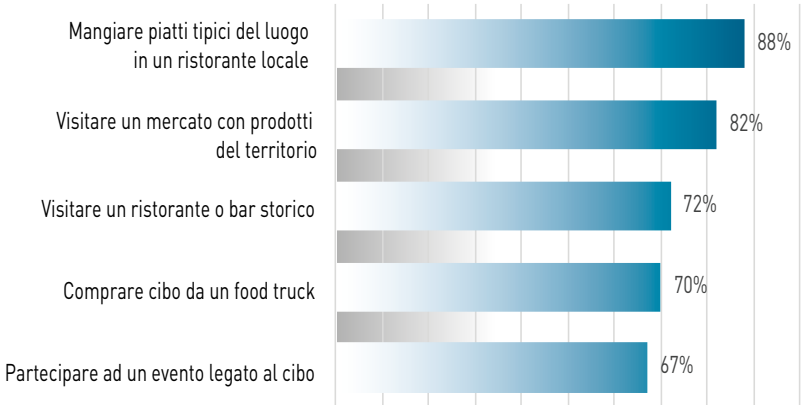
TURISMO ENOGASTRONOMICO

Nel 2019 il turismo in Italia ha fatto registrare 130,2 milioni di arrivi e 434,7 milioni di presenze negli esercizi ricettivi (+0,9%); in queste strutture la presenza dei clienti stranieri è stata del 50,6% (ISTAT). Secondo stime Isnart-Unioncamere e Città del vino, l'apporto del turismo enogastronomico sul flusso turistico complessivo supera i 110 milioni di presenze; di questi, oltre la metà sono turisti stranieri, i quali, nel 2019, hanno speso quasi 9 miliardi di euro in ristorazione (Banca d'Italia). L'enoturismo, in particolare, vale 2,65 miliardi di euro e incide per il 27% del fatturato delle cantine (Enit).

Si tratta di dati destinati a ridursi drasticamente nel 2020, a causa della chiusura delle strutture ricettive, dei locali della ristorazione e del blocco dei flussi turistici durante il lockdown e relativo azzeramento della loro spesa, oltre alla lenta ripresa del settore nei mesi successivi.

Nel 2019, secondo il Rapporto sul turismo enogastronomico italiano, è cresciuto l'interesse dei turisti verso cibo e vino, soprattutto tra i giovani. Il 59% dei turisti dichiara che la presenza di un'offerta enogastronomica e di esperienze tematiche sono prioritarie nella scelta della destinazione.

Esperienze enogastronomiche preferite



Fonte: Rapporto sul turismo enogastronomico italiano, 2019.

Dal confronto con i maggiori competitor europei, l'Italia è ai vertici in sette degli indicatori considerati nel rapporto: produzioni di eccellenza, aziende vitivinicole, aziende olearie, imprese di ristorazione, musei del gusto, birrifici. Gli utenti stra-

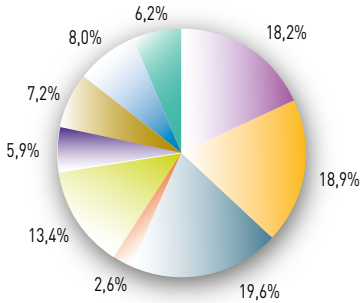
nieri ricercano piatti tipici, prodotti, vini e spumanti DOP e IGP. Le esperienze enogastronomiche preferite dagli italiani sono mangiare piatti tipici in ristoranti locali, visitare un mercato con i prodotti del territorio, visitare un bar o ristorante storico.
Le enoteche, secondo un'analisi della Camera di Commercio di Monza Brianza Lodi e Coldiretti, tornano a crescere del 4% nell'ultimo quinquennio, con 7.209 unità; a livello regionale la Lombardia è leader, con 982 enoteche mentre a livello di città primeggia Roma con 345 esercizi, seguita da Napoli e Milano, rispettivamente con 221 e 141 attività.
Nel trimestre marzo-maggio 2020, secondo stime ISTAT sulla base dei dati dello stesso periodo dell'anno precedente, sono mancati almeno 81 milioni di presenze turistiche, pari al 18,5% del totale annuale, di cui il 56% clienti stranieri, per il 70,6% presso le strutture alberghiere.
L'enogastronomia e la riscoperta dei borghi nelle aree montane e rurali continuano ad attrarre italiani e stranieri ma con modalità e tempi differenti rispetto al periodo pre-Covid. A causa delle restrizioni, se da una parte sono calati i consumi extradomestici (-28% il consumo di vino fuori casa nel 2020 secondo stime Federvini), sembra destinata ad aumentare la domanda dell'esperienza enoturistica in quanto turismo di prossimità, praticabile all'aperto preferendo la vigna alla cantina, unitamente ad altre esperienze gastronomiche e naturalistiche.

In Italia sono andati persi o sprecati, nel 2019, oltre 5,5 milioni di tonnellate di prodotti lungo la filiera agroalimentare. Ciò avviene per vari motivi, dagli aspetti gestionali, logistici e commerciali ai comportamenti non sempre virtuosi dei consumatori, oltre a fattori organici, climatici e tecnici. Le perdite e gli sprechi di cibo (Food Losses and Waste – FLW) valgono 10 miliardi di euro, lo 0,55% del PIL nazionale, un valore destinato ad aumentare se si considerano anche i costi legati al consumo di acqua e suolo e all'impatto ambientale dovuti alla produzione, trasformazione, confezionamento, conservazione e trasporto dei beni alimentari. L'80% delle FLW sono alimenti ancora commestibili, soprattutto prodotti ortofrutticoli, pane, latte e yogurt, con uno spreco settimanale medio a nucleo familiare di 4,9 euro (Osservatorio Waste Watcher, 2020). Il 36,6% delle FLW avviene durante la produzione, il 3,1% nella trasformazione, il 13,5% nella distribuzione, il 3,8% nella ristorazione e il 43% nel consumo domestico (Politecnico di Milano e Fondazione Banco Alimentare Onlus, 2020).

Nel 2019, secondo i dati ISTAT, il 2,9% della produzione agricola, pari a 1,5 milioni di tonnellate di prodotti, è rimasta nei campi: non sono state raccolte oltre 300.000 tonnellate di ortaggi in piena aria (19,6% dei residui agricoli totali); seguono le leguminose, patate, tuberi e bulbi (18,9%), i cereali (18,2%) e la frutta fresca (13,4%). Le cause dei mancati raccolti sono molteplici: eventi climatici avversi e fitopatie; logiche commerciali; andamento dei prezzi all'origine; eccedenze produttive. La variabilità di tutti questi fattori si riflette in livelli discontinui di residui lasciati in campo per le principali coltivazioni, come mostra il trend 2009-2019.

Sul fronte della lotta alle FLW, l'Italia è attiva da anni attraverso il Piano nazionale contro gli sprechi alimentari e gli interventi normativi, nazionali e regionali. La legge 166/2016 ("Legge Gadda"), nata con

Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia, 2019



TOTALE	1.532.634 (t)
Cereali	278.958
Leguminose e piante da tubero	289.857
Ortaggi in piena aria	300.255
Coltivazioni industriali	39.361
Frutta fresca	205.706
Agrumi	90.827
Vite	110.076
Olivo	123.316
Ortaggi in serra	94.278

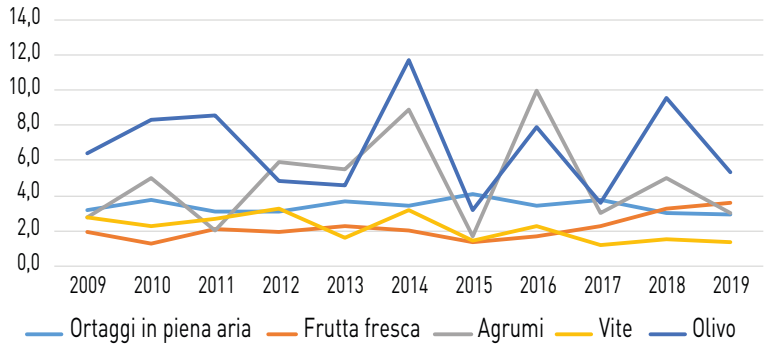
Fonte: ISTAT.

l'obiettivo di limitare gli sprechi promuovendo allo stesso tempo la redistribuzione delle eccedenze alimentari, consente alle associazioni di volontariato di recuperare i prodotti agricoli idonei al consumo umano e animale che restano in campo e ha istituito un fondo per promuovere nei ristoranti l'uso di contenitori per il cibo non consumato da portare a casa. La legge, inoltre, finanzia e promuove la redistribuzione delle eccedenze per fini di solidarietà sociale. Proprio a favore dei più bisognosi, nel 2019 sono state recuperate dalla GDO e dalla ristorazione 75.449 tonnellate di prodotti, distribuite a 1,5 milioni di indigenti attraverso 7.448 tra strutture caritative e mense (dati Fondazione Banco Alimentare).

Durante il periodo di quarantena, secondo un'indagine condotta dall'Osservatorio CREA-MIPAAF su un campione di 2.900 consumatori in tutta Italia, si è rilevata una tendenza e un'attenzione maggiore ai comportamenti più virtuosi, come conservare e consumare alimenti acquistati in eccesso (86% degli intervistati) o mangiare gli avanzi dei pasti precedenti (80%).

A seguito dell'emergenza per il Covid-19, molte insegne della GDO hanno aderito ad ulteriori azioni di sostegno a favore delle persone più in difficoltà, in collaborazione con la Protezione civile, i comuni e le associazioni di volontariato, mentre il Governo ha introdotto e rafforzato le misure a favore degli indigenti, intervenendo anche nei settori produttivi a maggiore rischio di eccedenze: nel paniere sono stati inclusi latte, alimenti a maggior contenuto proteico, preparati ortofrutticoli trasformati, omogeneizzati e prodotti di qualità come l'olio EVO.

Andamento della produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia (%)



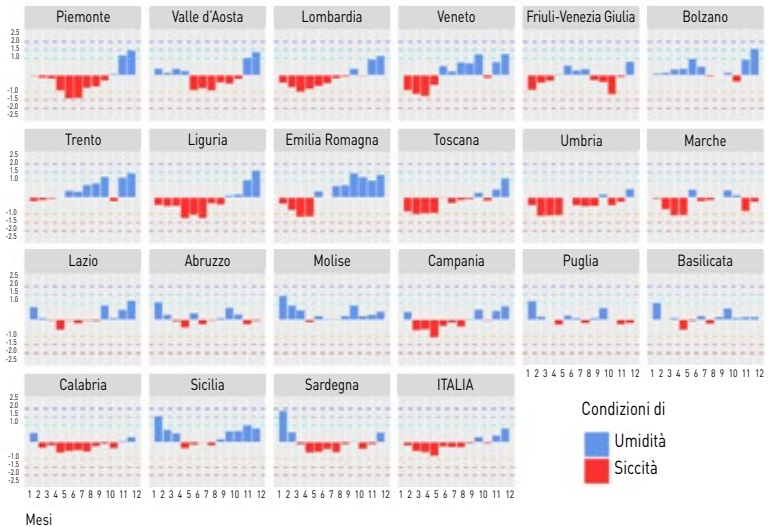
Fonte: ISTAT.

AMBIENTE

Come il 2018, anche il 2019 si è presentato più caldo della media del periodo climatico di riferimento 1981-2010, con scarti positivi di 1.1 e 1.2 °C, rispettivamente per le temperature minime (ΔTn) e massime (ΔTx). Anomalie positive molto superiori hanno interessato il Nord Italia nel mese di febbraio (ΔTx > +4°C) e tutto il Paese nei mesi di giugno (ΔTn = +2.3°C e ΔTx = +3.3°C) e di novembre (ΔTn = +2.1°C). Al contrario il mese di maggio è stato molto più freddo della media climatica (ΔTn= -1.8° C e ΔTx= -3.1°C, a livello Italia).

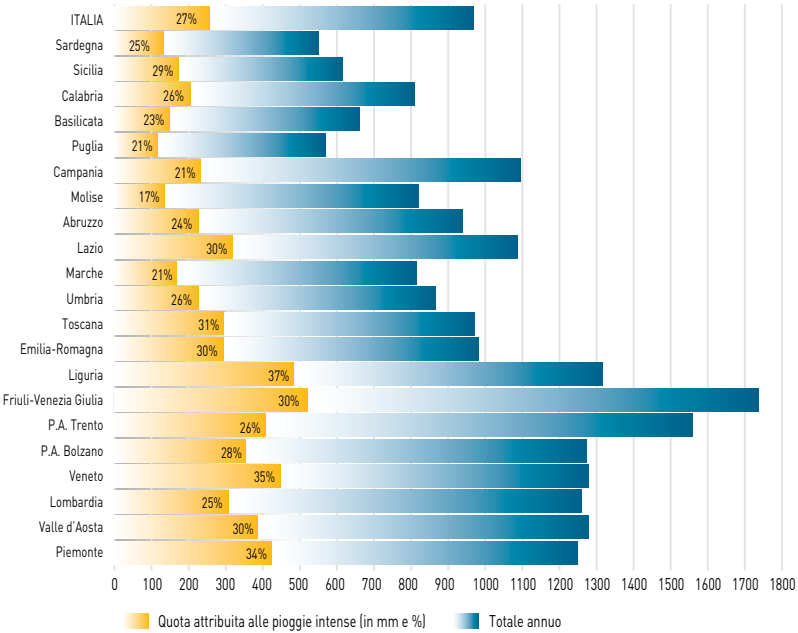
Sebbene le precipitazioni annue a scala nazionale (pari a 1128 mm) siano risultate in linea con la media climatica (con uno scarto di +17 mm), la loro distribuzione temporale è stata estremamente irregolare concentrandosi nei mesi di maggio, con scarti positivi rilevanti (> 100 mm) soprattutto in Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Veneto e Campania, e nel mese di novembre con apporti eccezionali e gene-

Indice di siccità in agricoltura SPEI-6mesi (Standardized Precipitation Evapotranspiration Index), 2019



Fonte: CREA Agricoltura e Ambiente su dati ERA5 (DOI: 10.24381/cds.adbb2d47) da Copernicus Climate Change Service (C3S).

Indice di precipitazioni intense R95pTOT, 2019



Fonte: CREA Agricoltura e Ambiente su dati ERA5 – Copernicus Climate Change Service (C3S)

ralizzati su tutta Italia (+169 mm) e particolarmente intensi sul Nord Italia (fino a +324 mm in Friuli Venezia Giulia) e sul versante tirrenico.

La gravità della situazione è ben descritta dai valori dell'indice di piogge intense (R95pTOT) da cui risulta che ben il 27% (pari a circa 300 mm) della precipitazione registratasi in Italia nel 2019 è da riferire a eventi estremi. Si tratta di un fenomeno generalizzato: valori di almeno il 25% di piogge intense sono stati raggiunti in quasi tutte le regioni.

La disponibilità idrica in agricoltura, misurata tramite l'indicatore SPEI (Standardized Precipitation Evapotranspiration Index), non ha mostrato alcuna criticità su scala nazionale. Situazioni di siccità moderata (SPEI ≤ -1) hanno interessato principalmente il settore Nord-Ovest, il Veneto e l'Emilia-Romagna; condizioni di surplus idrico si sono verificate nelle Isole nei primi mesi dell'anno e nel Nord nell'ultima parte dell'anno.

Nel complesso il 2019 è stato caratterizzato da numerose calamità meteorologiche, principalmente legate a raffiche di vento, trombe d'aria e piogge alluvionali o persistenti; degna di nota è anche l'eccezionale ondata di calore che ha colpito maggiormente il Nord-Ovest a fine giugno, superando numerosi record storici.

Danni dovuti a calamità meteorologiche, 2019

Regione	Tipologia di eventi calamitosi	Danni alle produzioni (euro)	Danni alle strutture aziendali (euro)	Danni alle infrastrutture connesse all'agricoltura (euro)
Calabria	Venti impetuosi		7.252.000	
Emilia-Romagna	Piogge alluvionali o persistenti		67.751.000	
Emilia-Romagna	Venti impetuosi		1.658.000	
Friuli-Venezia Giulia	Venti impetuosi		1.280.000	
Liguria	Piogge alluvionali o persistenti		10.999.000	
Lombardia	Trombe d'aria		15.919.000	
Lombardia	Piogge alluvionali o persistenti		68.830.000	2.851.000
Lombardia	Venti impetuosi		46.445.000	895.000
Marche	Venti impetuosi		484.000	
Piemonte	Piogge alluvionali o persistenti			19.613.000
Sardegna	Piogge alluvionali o persistenti	48.663.000	8.501.000	
Sardegna	Tromba d'aria		400.000	
Sardegna	Grandinate	14.000	207.000	
Veneto	Venti impetuosi		7.705.000	
Veneto	Venti impetuosi		149.000	
Veneto	Venti impetuosi		3.604.000	
Veneto	Piogge alluvionali o persistenti			37.367.000

Fonte: elaborazioni CREA Agricoltura e Ambiente su dati MIPAAF; disponibilità dei dati al 30 settembre 2020.

CONSUMO DI SUOLO

L'Italia si colloca tra i primi posti in Europa per il fenomeno del consumo di suolo (CdS) e presenta una delle maggiori estensioni e incremento di copertura artificiale.
I dati per il 2019 indicano un incremento del CdS rispetto al 2018 di 57,5 kmq (in media 16 ettari al giorno). Considerando il ripristino di alcune aree, il consumo di suolo netto si attesta a 51,9 kmq con una velocità stabile rispetto all'anno precedente di 14 ettari/giorno e comunque lontana dagli obiettivi comunitari di consumo netto pari a zero stabilito per il 2050.
La percentuale di copertura artificiale è il 7,10% del territorio nazionale (negli anni '50 era al 2,7%, +160%) con una superficie superiore a 21.000 kmq e un incremento di oltre il 7% rispetto al 2018.
Il grado di urbanizzazione, valutato come densità di superfici artificiali, mostra una continua riduzione delle aree rurali e un incremento delle aree suburbane ed urbane con intensità maggiore nelle zone urbane ed intercluse tra elementi infrastrutturali.
Nel 2019, si osservano cambiamenti del territorio a scapito di suoli precedentemente agricoli e a vegetazione erbacea, anche in ambito urbano, con una concentrazione in Veneto, Lombardia e nelle pianure del Nord. Intensità crescenti si registrano lungo le coste siciliane e della Puglia meridionale, nell'area metropolitana di Roma e lungo la costa adriatica.
Considerando le tipologie di copertura del suolo, il CdS rilevato a livello nazionale si distribuisce con il 61% in ambito urbano, il 32% in ambito agricolo e il restante 7% in ambito naturale. Infine, il CdS incide in modo preponderante nelle aree con presenza di vegetazione: alberi, arbusti e superfici erbacee.

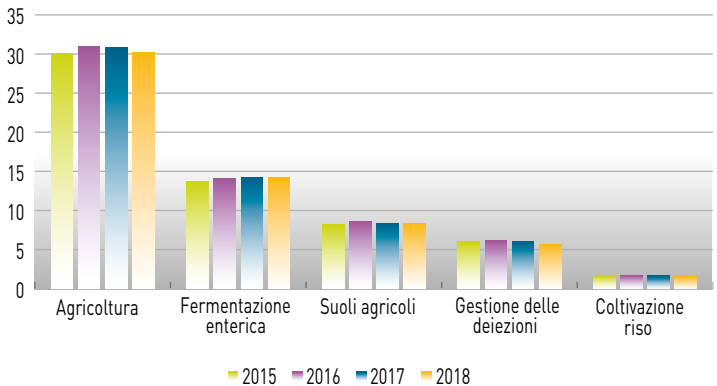
Ubicazione e valori assoluti (ettari) dei cambiamenti generati dal consumo di suolo nel periodo 2018-2019

Fonte: Munafò, M. (a cura di), 2020. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2020. Report SNPA 15/20.

EMISSIONI DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Il settore agricolo e quello forestale svolgono un ruolo fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni e di conseguenza per il contrasto del cambiamento climatico in atto, il primo è considerato una source quindi deve necessariamente ridurre le emissioni mentre il secondo che custodisce il più grande stock di carbonio nazionale può contribuire aumentando il sequestro della CO_2 atmosferica.

Emissioni Settore Agricolo, $MtCO_{2e}$



Fonte: Inventario nazionale emissioni di gas serra.

Le emissioni in agricoltura

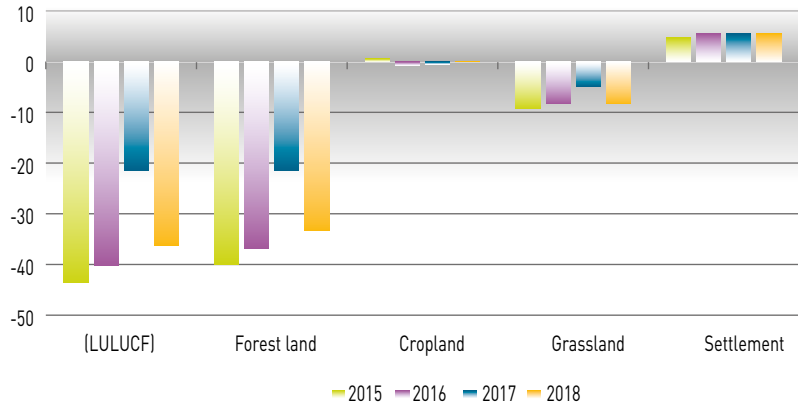
Le emissioni dell'agricoltura registrate nel 2018 ammontano a 30,18 $MtCO_{2e}$, e corrispondono al 6,9% delle emissioni totali dei gas ad effetto serra in Italia e al 7,6% delle emissioni totali dell'UE 27.

Il 47% delle emissioni agricole in Italia è relativo alla fermentazione enterica del bestiame, il 27,5% all'utilizzo di fertilizzanti nei terreni agricoli, il 18,7% alla gestione dei liquami e il 5,1% alla coltivazione del riso.

Le emissioni agricole si sono gradualmente ridotte tra il 1990 e il 2010 passando da circa 34,5 $MtCO_{2e}$ a 30,1 $MtCO_{2e}$ anche grazie alla riduzione della SAU, stabilizzandosi negli ultimi 8 anni con delle piccole oscillazioni tra 30,8 $MtCO_{2e}$ registrate nel 2016 e 30,18 $MtCO_{2e}$ nel 2018.

Le emissioni di metano CH_4 e di ossido di azoto N_2O pesano sul totale delle emissioni agricole rispettivamente per il 63,8% e il 34,8%, il restante 1,4% è attribuito all'anidride carbonica CO_2.

Emissioni/Assorbimenti Settore LULUCF, Mt CO_{2e}



Fonte: Inventario nazionale emissioni di gas serra.

Le emissioni del settore LULUCF

Il settore LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry) insieme ai trasporti, all'edilizia e ai rifiuti contribuirà per la prima volta al raggiungimento degli obbiettivi di riduzione dell'UE al 2030 secondo le indicazioni dettate dal regolamento UE 2018/841. Le emissioni di questo settore dipendono dai cambiamenti di uso del suolo, come i suoli agricoli abbandonati che vengono colonizzati dalle foreste, o dalle attività di gestione dell'uomo come la gestione forestale sostenibile.

Secondo i dati National Inventory Report (NIR) del 2020, non solo le foreste, ma anche i cambiamenti di uso del suolo relativi alle praterie e le coltivazioni in Italia hanno contribuito al sequestro del carbonio; il settore LULUCF è stato in grado di sequestrare 36,28 $MtCO_{2e}$.

Nel 2018 gli assorbimenti del settore LULUCF sono aumentati di ben 14,91$MtCO_{2e}$, il 70% in più rispetto al 2017, anno in cui gli assorbimenti avevano subito una notevole riduzione a causa dei numerosi incendi, che avevano interessato circa 162.363 ettari di superficie forestale e pascoliva a fronte dei soli 19.481 ettari andati in fumo nel 2018.

Le coltivazioni, grazie alla maggiore diffusione di pratiche colturali più sostenibili come il biologico o l'agricoltura conservativa, negli ultimi anni seppur per valori minimi passano da una fonte emissiva ad una che sequestra CO_2 atmosferica.

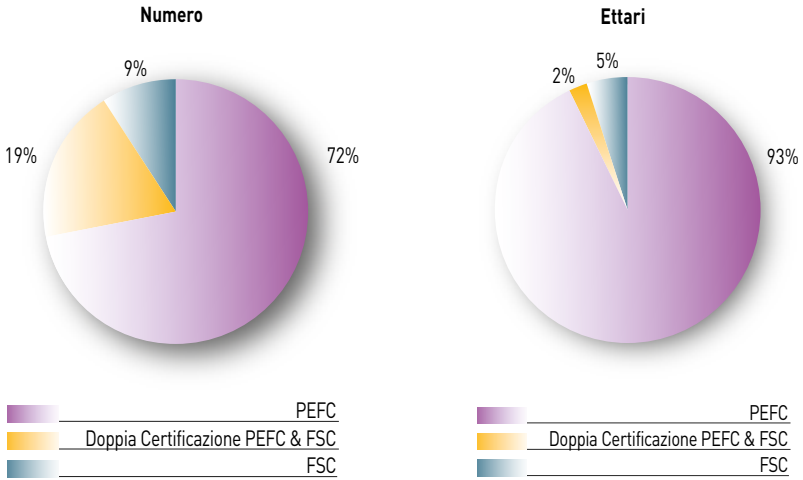
Condizione delle foreste

L'indagine "Forest condition in Europe 2019" ha analizzato le condizioni delle chiome di 4.890[1] alberi in Italia, utilizzando come indicatore il tasso di defoliazione. La maggior parte degli alberi analizzati (77,4%) è leggermente defoliato per un 10-25%, mentre nel 2015 su 4.757 alberi il 71,2% era leggermente defoliato. Il 43,1% delle conifere ha una defoliazione tra lo 0-10% mentre solo il 15,3% delle latifoglie ha una defoliazione così bassa.

Il pino nero ha peggiorato il suo stato rispetto al 2018: da migliore stato di salute è passato ad essere la specie con la defoliazione più marcata, specie fra le conifere più giovani (<60 anni) con il 60% interessate da un tasso di defoliazione maggiore del 25%. L 'abete rosso è la conifera con il miglior stato di salute.

[1] *Pag. 46 del pdf ICP_Forest Condition in Europe-2019 - No. of sample trees = 4482*
ag. 79 paragrafo sull'italia scritto da papitto - took into consideration the condition of the crown of 4890 selected trees.

Certificazioni GFS in Italia



Fonte: dati PEFC e FSC.

Tra le latifoglie, il castagno si conferma la specie che presenta danni maggiori, il 72,9% delle piante giovani e il 76,6% delle piante vecchie (>60 anni) presentano un tasso di defoliazione maggiore del 25%. Le specie più in salute sono il cerro tra le piante giovani e il leccio tra le piante vecchie.

I fattori biotici sono i principali responsabili dei danni alla vegetazione e in particolare il 18,4% è attribuibile agli insetti, suddivisi in defoliatori (15,2%) e galligeni (1,2%), e il 4,5% è dovuto a funghi. Gli altri fattori responsabili della defoliazione sono le gelate (2,1%), e in minima parte (in forte calo rispetto al 2018) la siccità e le alte temperature estive (1,2%).

Certificazione forestale

La superficie forestale italiana interessata dai sistemi di certificazione della gestione forestale sostenibile, FSC® (Forest Stewardship Council®) e PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes), è aumentata nel 2019 del 21% rispetto al 2014, per un totale complessivo di 901.819,87 ettari, circa l'8% della superficie forestale nazionale. Le superfici certificate sono proprietà pubbliche per FSC®, private per il PEFC. La forma di governo più certificata per entrambi gli enti è la fustaia.

La certificazione delle piantagioni di legno e dei pioppeti riguarda poco più di 9.993 ettari pari a circa il 10% di tutte le piantagioni italiane.

I due sistemi sono concentrati maggiormente nel Trentino-Alto Adige, nel Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Toscana e Piemonte. Sei enti (1 Friuli-Venezia Giulia, 1 Lombardia, 1 P.A. di Trento, 1 Umbria e 2 Toscana) sono certificati GFS sia con FSC® che con PEFC interessando in totale 45.491,94 ettari.

Copertura del suolo nelle aree a pericolosità da frana

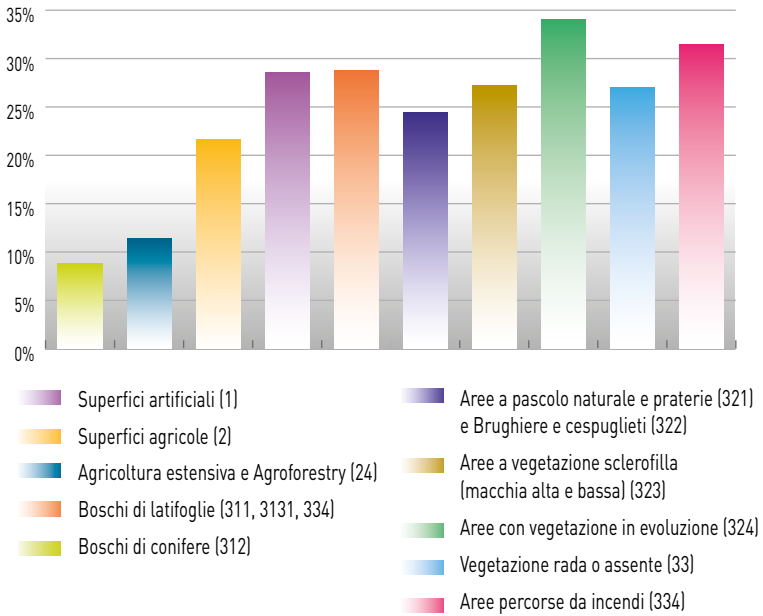
I dati di copertura del suolo Corine Land Cover più recenti (Rapporto ISPRA, 2018) mostrano che la classe "Territori boscati e ambienti semi-naturali" occupa 12.585.535 ettari (41,6% del territorio nazionale) di cui 8.004.005 (26,3%) sono classi di bosco (complessivamente boschi di latifoglie e di conifere). I dati di copertura del suolo di questa classe, suddivisi in 5 gruppi, sono stati messi in relazione alle aree a pericolosità da frana e di attenzione (PAI[2], 2017), la cui superficie complessiva in Italia è pari a circa 5.998.149 km^2 (19,9% del territorio nazionale).

L'incrocio in ambiente GIS dei due dati geografici ha consentito di analizzare il rapporto tra la superficie di ciascun gruppo nelle aree a pericolosità da frana rispetto alla sua estensione sull'intero territorio italiano. In tal modo è possibile osservare i gruppi che presentano la maggiore percentuale in aree a pericolosità da frana, a prescindere dalla loro significatività al livello nazionale; questi, in ordine di decrescente, sono:

- "Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione" per un'estensione di 335.426 pari all'1,11% del territorio nazionale;
- "Aree percorse da incendi", per un'estensione di 9.412 ettari (0% del territorio nazionale);

[2] *Piani di assetto idrogeologico: http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/mosaicature-nazionali-ispra-pericolosita-frane-alluvioni/mosaicatura-ispra-2017-aree-pericolosita-frana-pai*

Rapporto percentuale delle classi di copertura del suolo nelle aree a pericolosità di frana rispetto all'intera classe in tutto il territorio nazionale



- "Boschi di conifere", 506.436 ettari, 1,7% sup. nazionale;
- "Boschi di latifoglie", 1.781.137 ettari, 5,9% sup. nazionale;
- "Aree a vegetazione sclerofilla (macchia alta e bassa)", 272.470 ettari pari allo 0,9% della superficie nazionale.

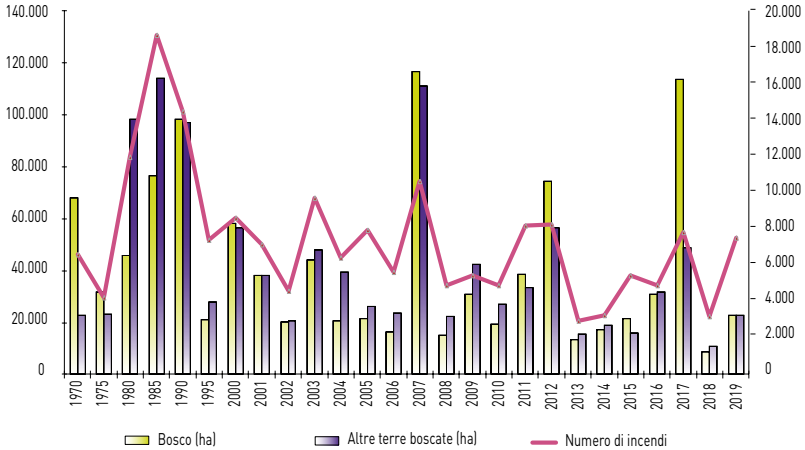
Questi dati sono coerenti con i fenomeni di dissesto e indicano che le "Aree con vegetazione in evoluzione e Aree percorse da incendi" sono quelle a maggiore rapporto percentuale nelle aree a pericolosità di frana.

Gli incendi

Dopo l'andamento favorevole del 2018, il numero di incendi nel 2019 è cresciuto raggiungendo i 7.526 incendi, paragonabile ai 7.846 incendi avvenuti nel 2017, annus horribilis. Tuttavia, la superficie percorsa dal fuoco nel 2019, 45.919 ettari, è stata al di sotto della media degli ultimi diciotto anni.

La media degli ettari incendiati per nume-

Superficie percorsa dal fuoco e numero di incendi dal 1970 al 2019



Fonte: elaborazione dati NIAB.

ro di incendi è stata pari a 6,10 e risulta essere la seconda più bassa degli ultimi 13 anni, dopo quella del 2005.

Il 56% della superficie percorsa da incendio e il 65% del numero di incendi ha interessato tre Regioni: Sicilia, Sardegna e Calabria, confermando come tali territori siano mediamente i più colpiti d'Italia.

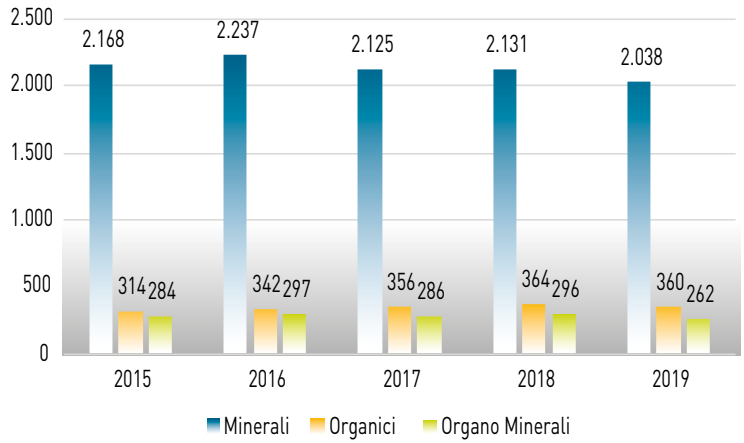
In Sicilia troviamo il 29% delle superfici coinvolte, pari a 13.379 ettari e il 12% degli incendi avvenuti. La Sardegna conferma il triste primato del 2018 per numero di incendi, il 44% dei totali per 3.344 roghi.

Il Piemonte con i suoi 29,24 ettari è la regione con la superficie media percorsa da fuoco più alta, seguita da Sicilia con 14,70 ettari e Puglia con 9,63 ettari.

Dagli accertamenti dei Carabinieri Forestali, si rileva che la causa principale degli incendi è dolosa e che la motivazione più frequente è il rinnovo del pascolo.

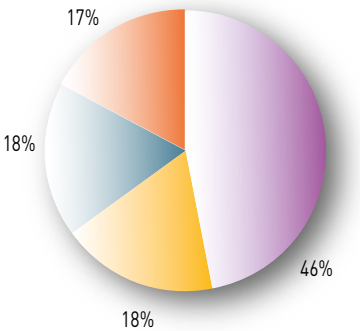
Il calo che ha caratterizzato l'andamento dei consumi dei fertilizzanti negli ultimi anni, più che la conseguenza di un drastico taglio degli investimenti da parte degli agricoltori, è il risultato della razionalizzazione dell'impiego dei mezzi tecnici.
Il consumo totale di fertilizzanti in Italia conferma il perdurare del ribasso. La stima di Assofertilizzanti ha valutato i consumi di poco inferiori a 2,7 milioni di tonnellate, con un calo di circa il 4,7% rispetto all'anno prima. Il dato è influenzato dalla contrazione dei consumi sia dei concimi organici (-1,2%), sia degli organo-minerali (-11,5%) che dei concimi minerali (circa -4,4%). La vendita al consumo di concimi è composta per il 91% da concimi solidi che hanno fatto registrato una contrazione pari al 6%, mentre sono positivi i dati dei concimi idrosolubili e fluidi che evidenziano una crescita delle vendite rispettivamente del 12,9% e del 4%.
La distribuzione geografica sul territorio nazionale vede circa il 65% del totale dei

Vendita al consumo di concimi in Italia (000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

Composizione dei fitofarmaci impiegati (000 t), 2018



Totale	114,40
Fungicidi	53,73
Insetticidi, acaricidi	20,65
Erbicidi	20,26
Vari	19,76

Fonte: ISTAT.

fertilizzanti utilizzato dalle regioni settentrionali, il 15% da quelle centrali e il 20% dalle aree meridionali.

L'Italia è all'avanguardia nella nutrizione innovativa: il valore del mercato dei biostimolanti è stimato in 200 milioni di euro, con un tasso di crescita superiore al 10% annuo (800 milioni di euro in Europa, 2,5 miliardi di euro nel mondo).

Secondo la relazione 2018 sui residui dei fitofarmaci in Europa dell'EFSA, l'Italia è tra i paesi che controlla di più i residui di fitofarmaci negli alimenti, con una percentuale di campioni che superano i limiti (1,8%) ben al di sotto di quella media dell'UE (4,5%).

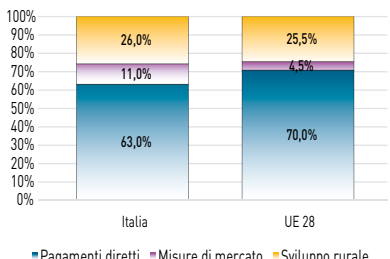
Il mercato degli agrofarmaci ha registrato nel 2019 una lieve crescita in valore (+0,3% circa), mentre la variazione in quantità è stata negativa (-2,9%). La vendita di prodotti antiparassitari pronti all'uso in Italia è ammontata a 948 milioni di euro a fronte di 99,6 mila tonnellate. Il volume di prodotti e principi attivi distribuiti in Italia nel 2018, secondo l'indagine annuale dell'ISTAT sui fitosanitari, è quantificato in circa 114,4 mila tonnellate, segnando un ulteriore calo sul trend al ribasso degli ultimi anni (-2,1% rispetto al 2017). La contrazione ha riguardato tutte le categorie di prodotto. I fungicidi, pari a poco meno di 54 mila tonnellate, incidono per il 47% sul totale e sono diminuiti del 1,5%. La contrazione maggiore (-7,9%) è stata registrata dagli insetticidi e acaricidi che rappresentano il 18% del comparto, pari a quasi 21 mila tonnellate. Seguono gli erbicidi (20 mila t) e gli altri prodotti fitosanitari (18 mila t).

L'industria italiana degli agrofarmaci rappresenta circa l'1,7% del valore del mercato globale degli agrofarmaci e si colloca al sesto posto a livello mondiale. È terza in Europa, preceduta soltanto da Francia e Germania, e contribuisce a realizzare l'1,5% del fatturato globale dell'industria chimica italiana (dati Agrofarma/Federchimica 2018).

POLITICA AGRICOLA

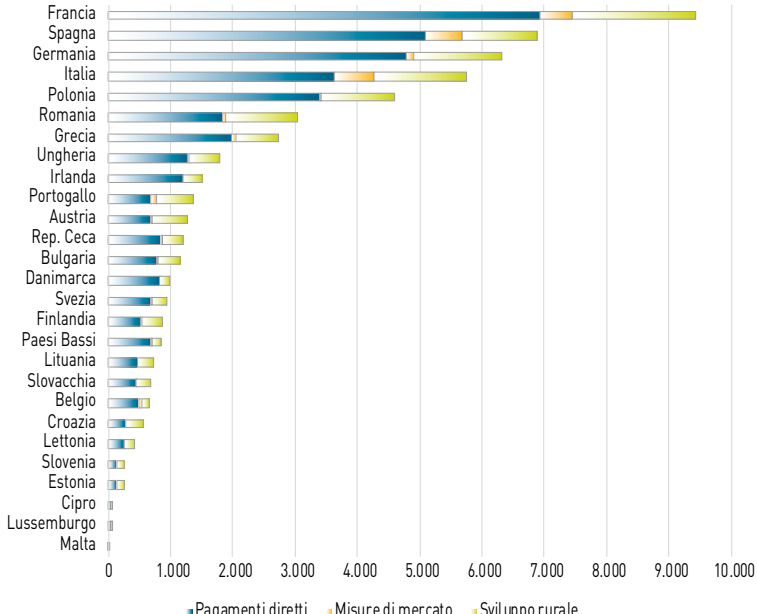
Nel 2019, le risorse attribuite all'Italia per l'attuazione della PAC ammontano complessivamente a poco più di 5,7 miliardi di euro, il 10,6% del totale UE, posizionandosi al quarto posto dopo la Germania e subito prima della Polonia. Nel nostro paese, i pagamenti diretti rappresentano il 63% del totale, una quota inferiore alla media UE (70%), soprattutto per via della maggiore incidenza delle misure di mercato.

Distribuzione della spesa per la PAC in Italia e nell'UE, 2019 (%)



Nota: Spesa per pagamenti diretti e misure di mercato; massimale di bilancio per sviluppo rurale.
Fonte: Commissione europea.

Distribuzione della spesa PAC per Stato membro UE, 2019 (mio. euro)

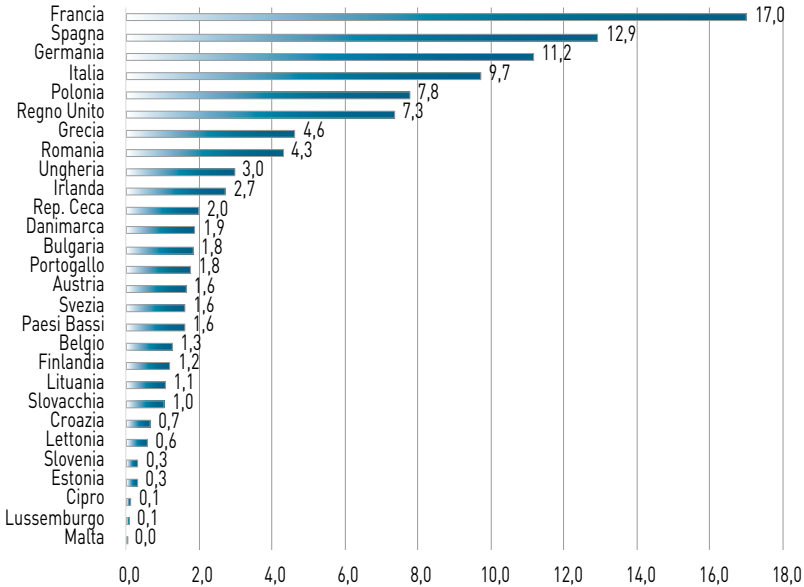


Nota: Spesa per pagamenti diretti e misure di mercato; massimale di bilancio per sviluppo rurale.
Fonte: Commissione europea.

Nel 2019 la Francia è il maggiore percettore della spesa del I pilastro, quella cioè finanziata dal FEAGA (17% del totale), seguita dalla Spagna. L'Italia, mantiene il quarto posto con una quota del 9,7%, dopo la Germania e subito prima della Polonia.

In Italia sono stati complessivamente spesi 4.273 milioni di euro (-1,2% rispetto al 2018). I pagamenti diretti rappresentano l'85% del totale, un peso minore di quanto assunto a livello UE (94%), per via della maggiore importanza di alcune di misure di intervento tipiche del sistema produttivo del nostro paese. In particolare, il finanziamento dei programmi operativi delle organizzazioni di produttori ortofrutticole e il sostegno dei programmi nazionali del settore vitivinicolo rappresentano il 6,2% della spesa FEAGA del nostro paese, un peso decisamente superiore al 2% della media UE. L'importanza dell'Italia nel sostegno a questi settori è confermata anche dal peso che il nostro paese assume su quanto speso dall'UE,

Distribuzione del FEAGA per Stato membro, 2019 (%)



Fonte: Commissione UE.

Spese FEAGA per tipo di intervento, 2019

	Italia		UE		Italia/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	631,1	14,8	2.473,0	5,6	25,5
- Programmi attività olivicoli	25,3	0,6	36,7	0,1	69,0
- PO ortofrutta	239,9	5,6	863,6	2,0	27,8
- Progr. nazionali sostegno settore del vino	312,2	7,3	986,2	2,2	31,7
- Altro	53,7	1,3	586,6	1,3	9,2
Aiuti diretti	3.633,6	85,0	41.335,7	94,0	8,8
- Aiuti diretti disaccoppiati	3.087,6	72,3	35.328,6	80,4	8,7
- Regime accoppiato volontario (art. 52)	406,8	9,5	3.990,0	9,1	10,2
- Altri aiuti diretti	139,1	3,3	2.017,1	4,6	6,9
Altre misure	8,4	0,2	153,7	0,3	5,4
TOTALE FEAGA*	4.273,0	100,0	43.962,4	100,0	9,7

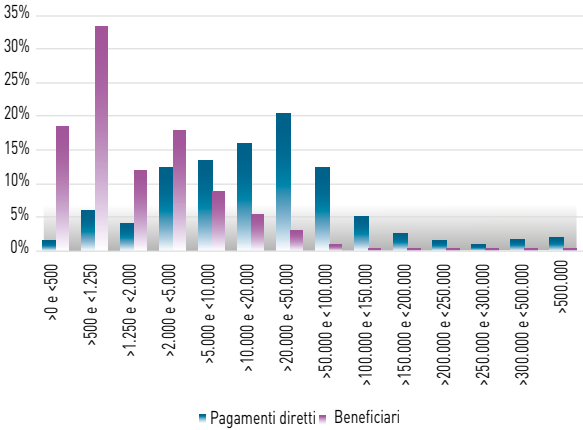
* Incluse le spese amministrative
Fonte: Commissione UE.

che si aggira intorno al 30% per vino e ortofrutta, fino a raggiungere poco meno del 70% per l'olio d'oliva. In complesso un quarto delle risorse comunitarie per interventi sui mercati agricoli è destinato all'Italia. Vale la pena notare che, rispetto al 2018, si assiste ad una contrazione di questo tipo di spesa, più rilevante per l'UE (-8,7%) che per l'Italia (-1,4%). Nell'ambito degli aiuti diretti, un peso preponderante è assunto dai pagamenti disaccoppiati. Tra questi, spiccano il pagamento di base, che in Italia ha raggiunto 1.977 milioni di euro (-1,7% rispetto al 2018), e il pagamento verde, con 1.035 milioni di euro (+1,7%), mentre il pagamento per i giovani si è attestato su 75 milioni di euro (+88%). Tra gli altri pagamenti, oltre al regime accoppiato volontario (circa 407 milioni di euro, -3,3%), si segnala il regime per i piccoli agricoltori che ha fatto registrare una spesa pari a 103 milioni di euro (-27%).

La distribuzione regionale della spesa per il I pilastro della PAC in Italia vede primeggiare Emilia-Romagna e Puglia con 500 milioni di euro ciascuna. Tuttavia, mentre in Puglia il 90% di queste risorse prende la forma di aiuti diretti, in Emilia-Romagna un quarto della spesa riguarda misure di intervento sui mercati agricoli. Tali misure sono importanti anche in Trentino-Alto Adige (circa 38% del totale regionale), Lazio (28%) e Sicilia (22% circa). Gli aiuti diretti rappresentano la quasi totalità della spesa del I pilastro in Valle d'Aosta e superano il 95% in Sardegna e Molise.

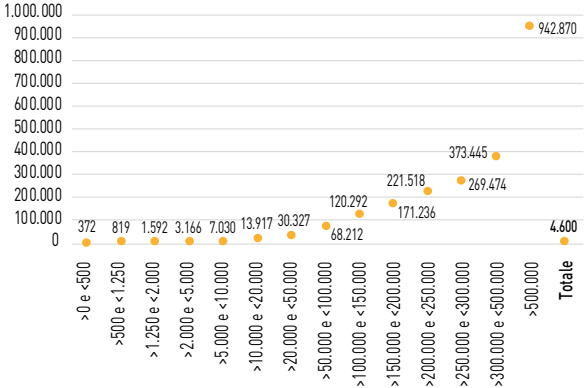
La distribuzione della spesa del I pilastro

Distribuzione dei pagamenti diretti e dei beneficiari per classi di pagamento in Italia, 2018



Fonte: Commissione UE.

Pagamento medio per beneficiario per classi di pagamento in Italia (€/beneficiario), 2018

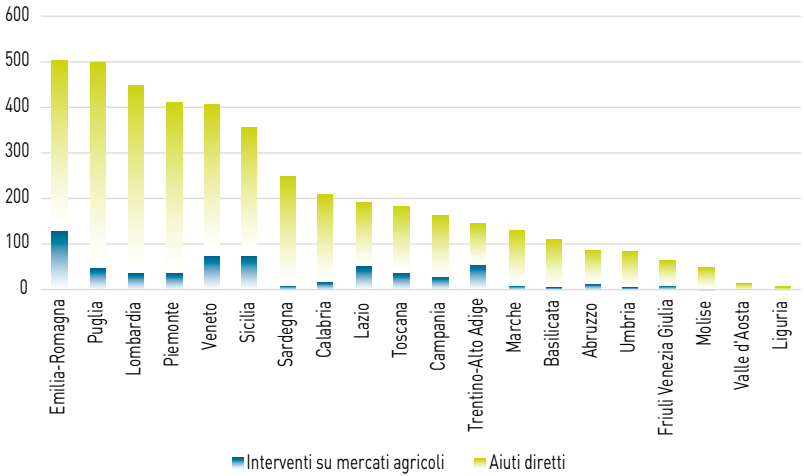


Fonte: Commissione UE.

per classe di aiuto, nel 2018, in Italia, evidenzia come circa l'82% dei beneficiari abbia ricevuto meno di 5.000 euro di pagamenti diretti, per un ammontare pari al 24% del totale. Tra 5.000 e 100.000 euro si concentra il 62% dei pagamenti, ricevuti dal 18% dei beneficiari. Solo lo 0,3% dei beneficiari si posiziona nelle classi superiori a 100.000 euro e ha ricevuto il 14% dei pagamenti diretti. Il pagamento medio si attesta su 4.600 euro/azienda; tuttavia, guardando alle singole classi di aiuto

si assiste ad una forte dispersione attorno a questo valore. I pagamenti medi, infatti, si posizionano entro una forchetta che va da 370 euro/azienda, come media della classe più bassa (≥0 <500 euro), a circa 943.000 euro/azienda, come media della classe più alta (oltre 500.000 euro).

Distribuzione regionale della spesa PAC I pilastro, 2019 (mio euro)

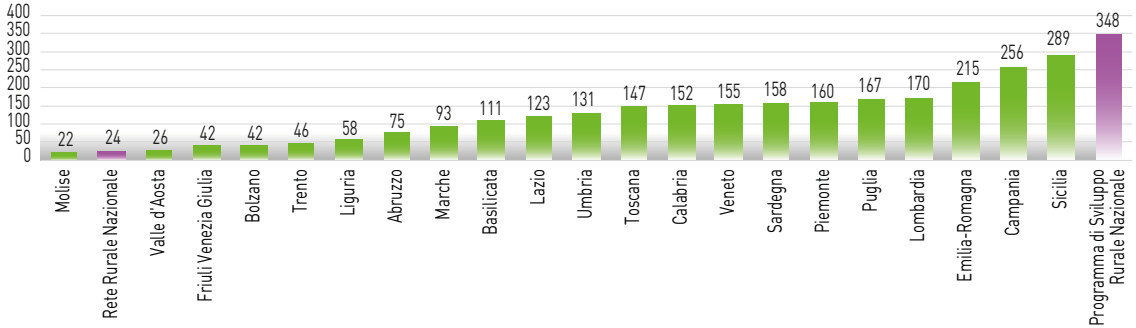


Fonte: AGEA .

La spesa pubblica complessivamente sostenuta nell'ambito del II pilastro della PAC nel 2019 ammonta a 9.047 milioni di euro, di cui 4.441 a carico del bilancio comunitario. Nella penultima annualità della corrente fase di programmazione l'Italia presenta una capacità di assorbimento degli stanziamenti iniziali pari al 43,3%, con la sola regione Basilicata ad aver subito una decurtazione delle risorse da parte della Commissione europea (circa 86 milioni di euro di quota FEASR) per effetto dell'applicazione del meccanismo di disimpegno automatico (c.d. regola dell'N+3). I programmi che maggiormente contribuiscono a questo risultato sono tra quelli che presentano le assegnazioni monetarie più consistenti e si riferiscono al Programma di Sviluppo rurale nazionale (978,3 milioni di euro), alle regioni Sicilia (869,4 milioni di euro), Campania (715 milioni di euro) e Veneto (665,6 milioni di euro), che da soli rappresentano più di un terzo dell'avanzamento finanziario nazionale.

I contributi pubblici nell'insieme erogati nel corso del 2019 ammontano a 3.010 mi-

Distribuzione per programma della spesa pubblica (mio. euro), 2019



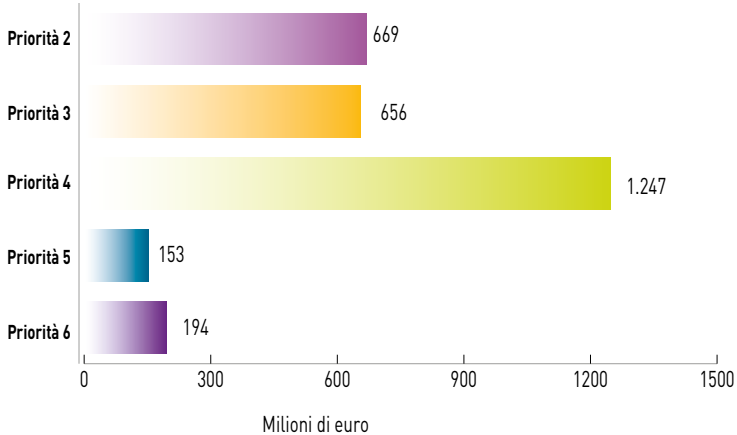
Fonte: MIPAAF.

Stanziamenti e spesa 2019 (mio.euro)

PROGRAMMA	Stanziamenti 2014-2020	Spesa 2019	Spesa Complessiva	Avanzamento finanziario (%)
	a	b	c	d = c/a
Piemonte	1.078,9	160,3	499,0	46,3
Valle d'Aosta	136,9	25,8	66,4	48,5
Lombardia	1.142,7	169,9	468,4	41,0
Liguria	309,7	57,6	121,0	39,1
Bolzano	361,7	42,4	234,0	64,7
Trento	297,6	45,6	153,8	51,7
Veneto	1.169,0	155,0	665,6	56,9
Friuli Venezia Giulia	292,3	41,8	124,1	42,5
Emilia-Romagna	1.174,3	214,6	576,6	49,1
Toscana	949,4	147,4	409,0	43,1
Umbria	928,6	130,8	412,4	44,4
Marche	697,2	93,5	216,2	31,0
Lazio	822,3	122,8	327,7	39,9
Totale regioni più sviluppate	**9.360,6**	**1.407,3**	**4.274,3**	**45,7**
Abruzzo	479,5	75,2	165,7	34,6
Molise	207,8	22,0	95,8	46,1
Sardegna	1.291,5	157,6	624,9	48,4
Totale regioni in transizione	**1.978,7**	**254,8**	**886,4**	**44,8**
Basilicata	671,4	110,8	259,5	38,7
Calabria	1.089,3	152,1	548,6	50,4
Campania	1.812,5	256,3	715,0	39,4
Puglia	1.616,7	167,1	468,8	29,0
Sicilia	2.184,2	288,9	869,4	39,8
Totale regioni meno sviluppate	**7.374,1**	**975,1**	**2.861,3**	**38,8**
PSRN: Programma di Sviluppo Rurale Nazionale	2.084,7	348,3	978,3	46,9
RRN: Rete Rurale Nazionale	114,7	24,1	46,8	40,8
Totale complessivo	**20.912,9**	**3.009,7**	**9.047,0**	**43,3**

Fonte: MIPAAF.

Distribuzione della spesa pubblica per priorità strategica, 2019



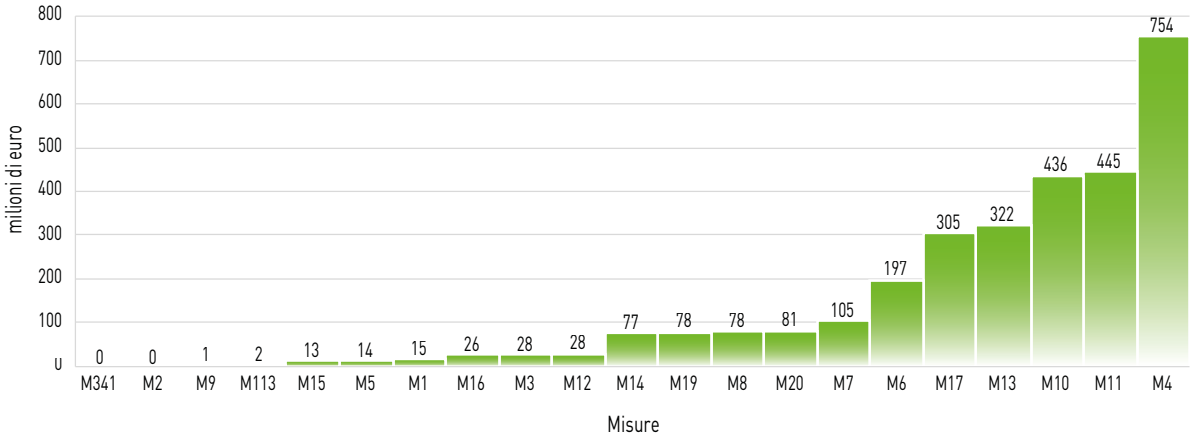
Fonte: MIPAAF.

lioni di euro, con una partecipazione del fondo FEASR di 1.570 milioni di euro. La distribuzione della spesa pubblica 2019 tra i singoli programmi regionali e nazionali attribuisce a quattro PSR soltanto, PSRN, Sicilia, Campania ed Emilia-Romagna, il 37% dell'attuazione finanziaria considerata.

La parte più consistente (42,7%) del sostegno pubblico corrisposto si riferisce ad interventi di carattere ambientale e paesaggistico e come tali ricadenti nella priorità strategica 4 "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura"; a seguire gli interventi afferenti alla priorità 2 "Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura" con il 22,9% e quelli riguardanti la priorità 3 "Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi" con il 22,5%. Meno incisive le operazioni finanziate all'interno delle priorità 6 e 5, che registrano un volume di pagamenti rispettivamente pari a 194 e 153 milioni di euro.

Per quanto concerne le singole tipologie di intervento che hanno contribuito al risultato di spesa 2019, la misura M4 "Investimenti in immobilizzazioni materiali" con 754 milioni di euro da sola rappresenta 1/3 del totale dei contributi pubblici erogati. A seguire le cosiddette misure "a premio" che nel loro insieme coprono

Distribuzione della spesa per misura



Fonte: MIPAAF.

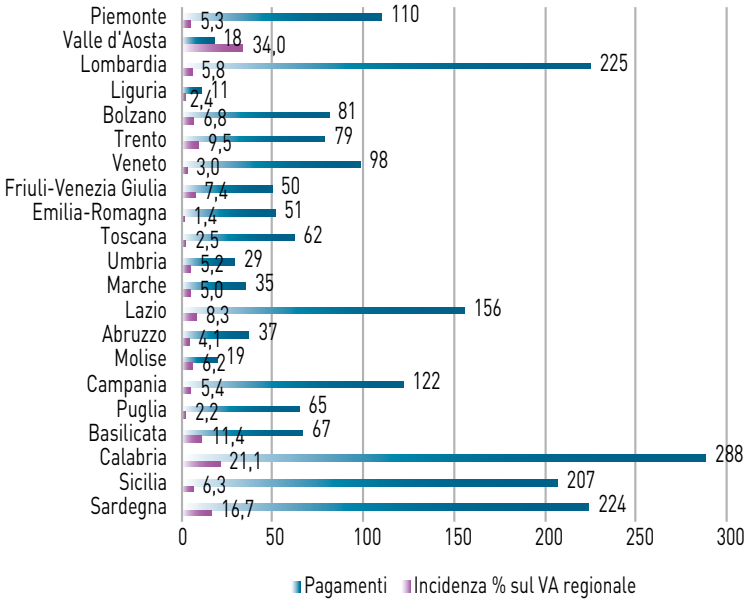
il 43,5% del totale; nello specifico, la misura M11 "Agricoltura biologica" (14,8%), la misura M10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali" (14,5%), la misura M13 "Indennità zone soggette a vincoli naturali o specifici" (10,7%), la misura M14 "Benessere degli animali" (2,6%) e la misura M12 "Indennità Natura 2000 e indennità direttiva quadro acque" (0,9%). In ribasso rispetto all'annualità precedente la misura M17 "Gestione del rischio" (10,1%).

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica, per il 2018, un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, pari a poco più di 2 miliardi di euro[1]. Le Regioni in cui si riscontra la maggiore incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto regionale sono la Valle d'Aosta (34%), la Calabria (21,1%), la Sardegna (16,7%) e la Basilicata (11,4%).

Dall'analisi della spesa per tipologia di interventi di politica agraria, secondo la consolidata classificazione adottata dal CREA PB, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca e alle attività forestali, con valori pari rispettivamente a 590 e 473 milioni di euro circa, in aumento rispetto al 2017 per l'assistenza tecnica e in calo per le attività forestali. L'assistenza tecnica e ricerca coprono il 29% della

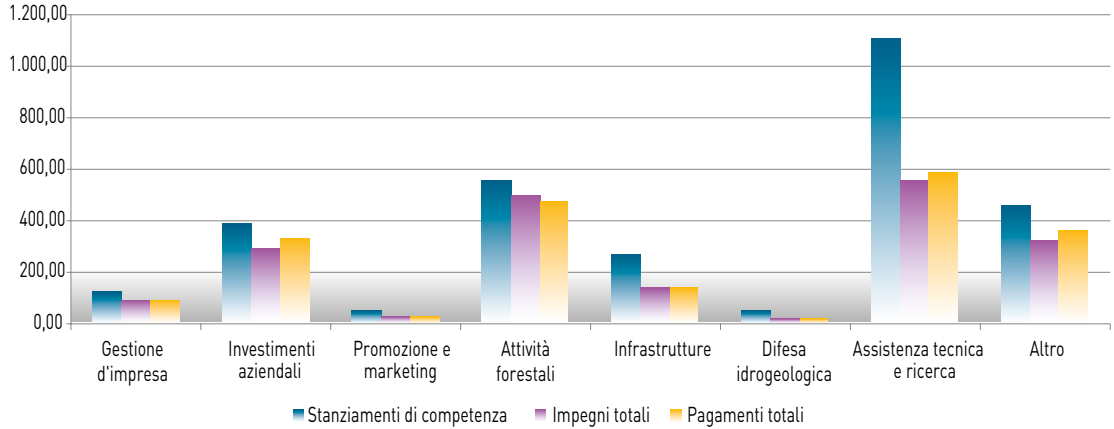
[1] *I dati di Abruzzo e Basilicata sono stimati.*

Pagamenti al settore agricolo (mio euro). Incidenza % sul valore aggiunto agricolo regionale, 2018



Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia.

Finanziamenti agricoli per destinazione economico-funzionale (mio euro), 2018



Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bio-economia.

spesa totale, seguita dalle attività forestali (23,2%), dagli investimenti aziendali (16,1%) e dal sostegno alle infrastrutture (6,7%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni.

Il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi la soglia dell'5%. L'incidenza più elevata si riscontra in Calabria (4,9%), Basilicata (3,3%), Sardegna (2,6%) e P.A. di Trento (1,6%), mentre risulta più bassa in diverse Regioni che rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale come Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia.

Nel corso del 2020, l'azione del governo si è incentrata nella gestione dell'emergenza e nelle ripercussioni dell'emergenza sanitaria da Covid-19 nelle aziende del settore agroalimentare; pertanto a partire dal mese di marzo sono stati emanati numerosi provvedimenti legislativi a sostegno del comparto.

Legge di bilancio

La legge di bilancio n.160/2019 ha recato per l'agroalimentare i seguenti interventi:

a) Misure orizzontali, di tipo fiscale e di sgravio contributivo
b) Valorizzazione di filiera, per aumentare la competitività e la trasparenza delle relazioni contrattuali
c) Innovazione con la riforma del credito di imposta per investimenti in innovazione tecnologica
d) Sostegno mutualistico rivolto all'imprenditoria agricola femminile
e) Indennità e interventi compensativi per danni alle imprese agricole da calamità naturali e l'istituzione di un Fondo per indigenti per la distribuzione di derrate alimentari.

a) Misure orizzontali per l'agroalimentare

Misure fiscali

- Azzeramento dell'IRPEF agricola per imprenditori agricoli, società di persone, capitali e cooperative, i cui redditi dominicali e agrari dei terreni dichiarati non concorrono alla formazione della base imponibile IRPEF e delle relative addizionali. Per l'anno 2021, gli stessi redditi concorrono alla base imponibile IRPEF nella misura del 50% (art. 1, comma 183)
- Credito d'imposta per investimenti in beni strumentali (art. 1 commi 184 e ss), in ricerca e sviluppo e in innovazione tecnologica 4.0 (art. 1 commi 198-209), per la formazione 4.0 (art. 1 commi 210-217) e per la partecipazione a manifestazioni fieristiche internazionali di settore (comma 300)
- Criterio per la determinazione del reddito d'impresa che deriva agli imprenditori agricoli florovivaistici dalle attività dirette alla commercializzazione di piante e di prodotti della floricoltura, calcolato applicando, ai corrispettivi delle operazioni soggette a registrazione a fini IVA, un coefficiente di redditività del 5% (art. 1, comma 225)
- Incremento del 20%, nel triennio 2020-222, della quota di ammortamento deducibile dalle imposte sui redditi, a fronte di spese sostenute per investimenti in nuovi impianti di colture arboree pluriennali, con esclusione dei costi relativi all'acquisto dei terreni (art. 1, comma 509).

Misure di esonero contributivo

- Esonero dal versamento totale dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, a favore

dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a 40 anni, con riferimento alle nuove iscrizioni nella previdenza agricola effettuate nel corso del 2020, per un periodo massimo di 24 mesi (art. 1comma 503).

b) Misure di valorizzazione di filiera per l'agroalimentare

- Fondo per la competitività delle filiere agricole per sostenere lo sviluppo e gli investimenti delle filiere con una dotazione finanziaria iniziale di 15 milioni di euro per il 2020 e 14,5 milioni di euro per il 2021 (art. 1 comma 507)
- Fondo per il funzionamento delle Commissioni uniche nazionali, presso il MIPAAF, con una dotazione di 200.000 euro annui a decorrere dal 2020, al fine di promuovere i procedimenti di formazione dei prezzi e la trasparenza delle relazioni contrattuali delle filiere agricole.
- Fondo per l'agricoltura biologica, con una dotazione pari a 4 milioni di euro per il 2020 e a 5 milioni di euro annui a decorrere dal 2021 (art. 1 comma 522).

c) Misure di Innovazione per l'agroalimentare

- Concessione alle imprese agricole di un contributo a fondo perduto (35% della spesa ammissibile e mutui agevolati di importo non superiore al 60%) per l'innovazione tecnologica in agricoltura (art. 1 commi 520-521)
- Fondo per gli investimenti innovativi delle imprese agricole, con dotazione di 5 milioni di euro per il 2020 presso il Ministero dello sviluppo economico (art. 1 comma 123).

d) Misure di Sostegno mutualistico per l'agroalimentare

- Bonus "donne in campo": concessione di mutui a tasso zero per le imprenditrici agricole in favore di iniziative finalizzate allo sviluppo o al consolidamento di aziende agricole. I mutui sono concessi nel limite di 300.000 euro, della durata massima di 15 anni comprensiva del periodo di preammortamento. Viene istituito nello stato di previsione del MIPAAF un fondo rotativo per l'attuazione delle disposizioni relative alla concessione dei predetti mutui a tasso zero, con una dotazione finanziaria iniziale di 15 milioni di euro per il 2020.

e) Misure di Indennità per l'agroalimentare

- Fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti rifinanziato per 1 milione di euro annui per il triennio 2020-2022 (art. 1 comma 511);
- Interventi indennizzatori con il Fondo di solidarietà nazionale con l'estensione del limite temporale - da uno a tre anni - degli interventi compensativi (art. 1 comma 523) e l'incremento di 40 milioni di euro per il 2020 e di 20 milioni

di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022 per indennizzo alle aziende ricadenti nei territori colpiti dalla cimice asiatica.

Misure in favore della pesca

- Riduzione dello sgravio contributivo per le imprese armatrici della pesca, con riferimento al personale di equipaggio, con il limite del 44,32% invece del 45,07% ed una diminuzione annua di 0,4 milioni di euro (comma 607);
- Finanziamento del fermo pesca obbligatorio con incremento di 2,5 milioni di euro per il 2020, nel limite di 11 milioni di euro per il 2021 e del fermo pesca non obbligatorio (comma 515-517).

Cura Italia: liquidità e sostegni per lavoratori e imprese

Il primo decreto legge, in ordine di tempo, emanato per fronteggiare l'emergenza sanitaria è stato il d.l. 18 del 17 marzo 2020 "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19", detto "Cura Italia", in cui per l'agroalimentare e la pesca gli interventi sono andati a) Liquidità per le filiere b) Sostegno alla forza lavoro.

Per l'aumento della liquidità, si segnala il Fondo con una dotazione di 100 milioni di euro per il 2020 (art.78 comma 2) istituito per far fronte a danni diretti e indiretti derivanti dall'emergenza in corso ed è destinato ad assicurare la continuità aziendale delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura.

Per la forza lavoro, è stata prevista la cassa integrazione in deroga per tutti i lavoratori agricoli e della pesca e tutele per i lavoratori stagionali senza continuità di rapporti di lavoro (art.22 comma1-2). La misura dell'indennità è prevista per gli operai agricoli a tempo determinato, non titolari di pensione, che nel 2019 abbiano effettuato almeno 50 giornate effettive di attività di lavoro agricolo. Questa indennità (per il mese di marzo 600 euro) non concorre alla formazione del reddito.

Liquidità: garanzie statali per l'erogazione ad aziende in crisi per l'emergenza Covid-19

Il decreto legge n.23 dell'8 aprile 2020 "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali", detto "Liquidità" ha previsto azioni specifiche per la pesca e azioni per favorire la liquidità al settore agroalimentare.

Per la pesca, sono state inserite norme per la semplificazione delle procedure di liquidazione degli aiuti alla pesca (art.1 ter), così come l'intervento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI) è stato esteso, prevedendo, con il comma 11, che le misure transitorie introdotte si ap-

plichino, in quanto compatibili, anche alle garanzie rilasciate da Ismea in favore delle imprese agricole e della pesca. Per quanto riguarda la liquidità per l'agroalimentare, sono stati rafforzati gli interventi del Fondo di garanzia per le PMI, con l'incremento della percentuale di copertura della garanzia diretta dall'80 al 90% dell'ammontare di ciascun finanziamento con durata fino a 72 mesi (lett. c), l'elevazione della copertura del Fondo in riassicurazione dal 90 al 100 % dell'importo garantito dai Confidi o da altro fondo di garanzia (lett. d), l'accesso alla garanzia del Fondo senza l'applicazione del modello di valutazione del merito creditizio.

Il decreto estende, inoltre, alla sicurezza alimentare, l'obbligo di notifica al Governo - cosiddetto golden power - in caso di acquisto, da parte di un soggetto esterno all'Unione europea, di partecipazioni di rilevanza tale da determinare il controllo di imprese che detengono beni e rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale (art.15).

Rilancio: misure di sostegno rafforzate

Il decreto legge n.34 del 19 maggio 2020 "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19", detto "Rilancio", ha previsto misure di indennizzo, istituzione di fondi emergenziali, sostegno mutualistico e fiscalità di vantaggio a favore del settore agroalimentare e della pesca. In particolare, sugli indennizzi si è avuto un incremento di 10 milioni di euro, per il 2020, della dotazione del Fondo di solidarietà nazionale per le imprese agricole ubicate nei territori che hanno subìto danni per le eccezionali gelate avutesi dal 24 marzo al 3 aprile 2020 per le produzioni prive di polizze assicurative (art.222-bis).

Per quanto riguarda i fondi, è stato implementato quello per la competitività delle filiere agricole di 5 milioni di euro per il 2020 (art.31, comma 3-bis), mentre è stato istituito all'art.222 comma 2, il fondo di 90 milioni di euro per il 2020 a favore delle filiere in crisi del settore zootecnico.

Sulla fiscalità di vantaggio, si è inserita la rideterminazione del costo di acquisto dei terreni, prorogando la facoltà di rideterminare i valori delle partecipazioni in società non quotate e dei terreni (sia agricoli sia edificabili) posseduti, sulla base di una perizia giurata di stima, a condizione che il valore così rideterminato sia assoggettato a un'imposta sostitutiva il cui versamento può essere rateizzato fino ad un massimo di tre rate annuali di pari importo. Il termine per il versamento della prima rata, nonché quello per la redazione e il giuramento della perizia, sono stati posticipati dal 30 settembre 2020 al 15 novembre 2020 (art. 137).

Semplificazione: snellimento burocratico per favorire il rilancio dell'agricoltura

Il d.l. 76 del 16 luglio 2020 "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale" contiene misure di semplificazione di

alcuni procedimenti amministrativi riguardanti l'agroalimentare, contenute nel Titolo IV- Capo I agli artt. 43, 43bis, 43 ter e 43 quater, mentre nell'art.63 è stato previsto un programma straordinario di manutenzione del territorio forestale e montano, interventi infrastrutturali irrigui e bacini di raccolta delle acque.
Tra le diverse misure di semplificazione, si segnala all'art.43 la previsione di un aggiornamento del SIAN in modo da poter identificare le parcelle agricole e i fascicoli aziendali attraverso applicazioni grafiche e geo-spaziali e modifiche alla normativa in materia di controlli coordinati nei confronti delle imprese agricole, includendo nel sistema anche le imprese alimentari e mangimistiche e modificando l'ambito oggettivo dell'istituto della diffida ad adempiere.
All'art.43-quater è stata prevista la modifica delle condizioni esistenti per la concessione dei benefici a favore delle aziende agricole condotte dai giovani che subentrano nella gestione di altre aziende agricole, estendendo la possibilità di richiedere oltre ai mutui agevolati a un tasso pari a zero anche un contributo a fondo perduto.
All'art. 63 è programmata l'elaborazione, entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto (avvenuta il 17 luglio 2020), di un programma straordinario di manutenzione del territorio forestale e montano, da parte del MIPAAF di concerto con il Ministero dell'ambiente e il Ministero per i beni e le attività culturali, previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Misure per filiere e operatori della ristorazione

Il d.l. 104 del 14 agosto 2020 "Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia" ha introdotto per l'agroalimentare, il Fondo per la filiera della ristorazione, presso il MIPAAF, con dotazione di 600 milioni di euro per il 2020 per contributi a fondo perduto a favore degli operatori della ristorazione che abbiano subito una determinata perdita di fatturato. Le imprese interessate sono quelle con codice ATECO prevalente 56.10.11 (ristorazione con somministrazione), 56.29.10 (mense) e 56.29.20 (catering continuativo su base contrattuale), 56.10.12 (attività di ristorazione connesse alle aziende agricole), 56.21.00 (catering per eventi) e, limitatamente alle attività autorizzate alla somministrazione di cibo, 55.10.00 (alberghi). Il decreto ministeriale 27 ottobre 2020 ha stabilito i criteri, le modalità di erogazione e l'ammontare del contributo (art. 58, commi 1-11).
È stata prevista anche l'istituzione del Fondo per la promozione dei prodotti ortofrutticoli di quarta gamma, con una dotazione finanziaria di 20 milioni di euro per il 2020 (art.58-bis).

Decreto Ristori

Il d.l. 137 del 28 ottobre 2020 "Ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese, giustizia e sicurezza, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19" prevede un contributo a fondo perduto da destinare agli operatori dei settori

economici interessati dalle nuove misure restrittive derivanti dall'emergenza che, alla data del 25 ottobre 2020, abbiano la partita IVA attiva e dichiarino di svolgere come attività prevalente ricettività alberghiera, ristorazione e somministrazione di cibi e bevande. La *conditio sine qua non* è che l'ammontare del fatturato del mese di aprile 2020 sia stato inferiore ai due terzi di quello di aprile 2019.
Sono previsti, inoltre, contributi a fondo perduto a favore delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura operanti nei settori economici interessati dalle misure restrittive introdotte dal dpcm 24 ottobre 2020 nel limite complessivo di 100 milioni di euro per il 2020 e i cui beneficiari saranno individuati con successivo decreto del MIPAAF (art.7)
È stata inoltre prevista l'abolizione del versamento della seconda rata dell'IMU 2020 per gli immobili e le relative pertinenze in cui si svolgono le attività imprenditoriali interessate dalla sospensione disposta con il decreto (art.9) e riconosciuto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali per la mensilità relativa a novembre 2020 (art.16) alle aziende appartenenti alle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura e agli imprenditori agricoli professionali, coltivatori diretti, mezzadri e i coloni.

NORD-OVEST

Piemonte
Valle d'Aosta
Lombardia
Liguria

NORD-EST

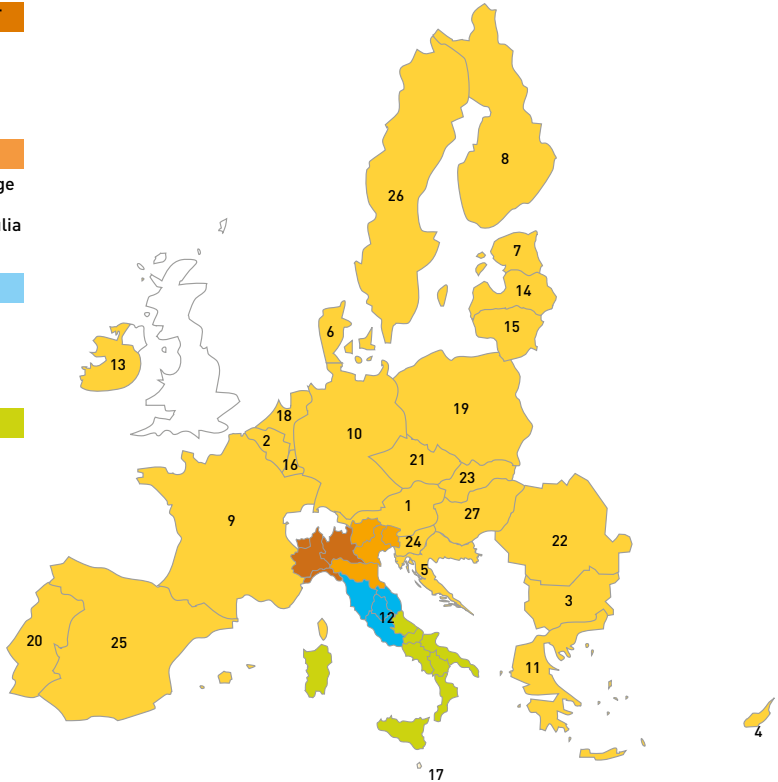
Trentino-Alto Adige
Veneto
Friuli-Venezia Giulia
Emilia-Romagna

CENTRO

Toscana
Umbria
Marche
Lazio

SUD e ISOLE

Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna



PAESI UE

1 Austria (€)
2 Belgio (€)
3 Bulgaria
4 Cipro (€)
5 Croazia
6 Danimarca
7 Estonia (€)
8 Finlandia (€)
9 Francia (€)
10 Germania (€)
11 Grecia (€)
12 Italia (€)
13 Irlanda (€)
14 Lettonia (€)
15 Lituania (€)
16 Lussemburgo (€)
17 Malta (€)
18 Paesi Bassi (€)
19 Polonia
20 Portogallo (€)
21 Repubblica Ceca
22 Romania
23 Slovacchia (€)
24 Slovenia (€)
25 Spagna (€)
26 Svezia
27 Ungheria

ISBN 9788833851082